

«Per non sentirsi soli alle volte basterebbe un sorriso da parte dell'impiegato dell'ufficio competente, magari efficientissimo ma freddo nel suo



burocratico rapporto. E da tanti basterebbe un «hai bisogno di qualcosa?». O «esci qualche ora con tua moglie che tuo figlio lo seguiamo noi». Poterlo fare

senza sentirsi in colpa per aver lasciato solo quel tuo grande problema (ma come si fa a chiamare problema un figlio...)). Antonio Maria Mira. Avere un figlio disabile. Avvenire, 29 giugno 2007

L'editoriale

FURIO COLOMBO

La parola giusta

Una volta sola, nella sua onorata vita politica, il Presidente Carter ha detto la parola "malaise", che si può tradurre con "malessere" (ma solo nel senso di stato d'animo) o "disagio". Purtroppo lo ha fatto in periodo elettorale. E non è stato più rieletto. Gli esperti, a suo tempo (1980) hanno proposto questa spiegazione: la parola era corretta. Il Paese attraversava davvero un periodo incerto, che era dovuto alla tumultuosa e ansiogena trasformazione dell'economia da produttiva a finanziaria e da industriale a terziaria. La parola "malaise", dunque, era corretta. Ma non era la parola giusta. Perciò i cittadini, una volta ricevuta e riconosciuta la parola, l'hanno prontamente restituita al loro Presidente.

Hanno, cioè, deciso istantaneamente che chi è a capo della politica è responsabile anche dell'aria che respiri (allora era una metafora, oggi sarebbe tecnicamente vero). Il fatto è che i cittadini fanno un certo sforzo per la politica. Dal sondaggio al voto, depositano il loro giudizio. Dalla piazza alla assemblea di categoria espongono gli umori. Dal fischio all'applauso si intromettono nella scena per aggiungere un segno che può anche cambiare tutto. Con l'entusiasmo o la depressione (il "malaise" dal compenso al guadagno o al profitto deducendo una parte non piccola per pagare le tasse. Segnano un'epoca. Ma non governano e non vogliono governare. Delegano coloro che sono stati votati. E quando hanno delegato giudicano. In base ai fatti. In base alla conoscenza dei fatti. In altre parole, ci sono due livelli di contatto fra cittadini e governo, e sono strade a senso unico. Un percorso è rendere conto («accountability», dicono gli americani). L'altro percorso è informare in modo pieno e corretto. Non sono la stessa cosa e non sono apprezzate confusioni. Per esempio, Berlusconi non ha mai reso conto di nulla. E invece di informare, ha sempre lanciato in modo concitato due campagne di propaganda, una di esaltazione di se stesso, l'altra di guerra continua all'avversario politico.

segue a pagina 27

D'Alema-Epifani, duello sulle pensioni

Il vicepremier: non ci sono i soldi per cancellare lo scalone, pensiamo a chi guadagna 300 euro al mese». Il leader Cgil: «Il governo sia coerente. Parliamo di operai che hanno lavorato 35 anni» Bertinotti: intollerabile aumentare l'età pensionabile. Veltroni: l'innalzamento è un dato obiettivo

IL SOSTEGNO AL GOVERNO

Veltroni: si voterà nel 2011 se cade Prodi fallisce il Pd



Collini, Marra, Carugati a pagina 4

Tutti sperano che si possa raggiungere un accordo sulle pensioni, ma sui contenuti il confronto è ancora serrato. Per D'Alema i soldi per cancellare lo scalone non ci sono. Ma per Epifani il governo deve mantenere gli impegni presi. E sull'età pensionabile botta e risposta a distanza tra Bertinotti e Veltroni. alle pagine 7, 8 e 9

L'INTERVISTA

IL MINISTRO DAMIANO

«NON C'È ALTERNATIVA ALL'ACCORDO»

G.Rossi a pagina 8

Staino



In primo piano

Stalinismo

A TOGLIATTI MANCÒ IL CORAGGIO

PIERO FASSINO

Sono qui oggi a Levashovo per portare il saluto commosso mio e dei Democratici di Sinistra italiani e per onorare la memoria di una storia di terre, di ingiustizia, di dittatura, ma anche e soprattutto per rendere onore a donne e uomini che hanno pagato con la vita e con atroci sofferenze la loro fede nella libertà e nella dignità. Donne e uomini accusati di colpe mai commesse, obbligati a confessioni false, violentati nei loro affetti familiari e nella loro dignità umana.

segue a pagina 10

Roscani a pagina 10

Morti bianche

DAL SENATO UN BUON SEGNALE

FRANCO MARINI

Il 127 giugno l'Aula del Senato ha approvato un importantissimo provvedimento che contiene nuove misure a tutela della salute e della sicurezza sul lavoro e la delega al governo per il riassetto e la riforma normativa della materia. Arriva così dal Parlamento una prima decisa risposta per fronteggiare il fenomeno drammatico delle morti bianche e degli infortuni sul lavoro che quotidianamente scuotono le nostre coscienze e ci interrogano sulla nostra capacità di intervento.

È la prima volta dal 1994, quando fu varata la nota legge 626 sulla sicurezza nei luoghi di lavoro, successivamente integrata nel 1996, che si affronta la materia in maniera organica.

segue a pagina 27

Roma, fascisti armati assaltano il concerto

Criminale raid di una squadraccia in un parco. Catene e coltelli: diversi contusi, due all'ospedale

Notte fonda, il concerto è appena finito e la gente si attarda nei prati del parco romano di Villa Ada. Irompono una cinquantina di fascisti coperti dai caschi da motociclista. Sono armati di catene, bastoni e coltelli e lungo il viale che porta all'area-concerto pestano chiunque gli capiti a tiro. Sono lunghi minuti di terrore. Diverse le persone contuse, due i feriti: uno colpito alla testa e l'altro accoltellato. Ne avranno per 20 giorni. Il sindaco Veltroni. «Vogliono far tornare un clima di sangue».

Solani, Tarquini, Di Blasi e Fiume alle pagine 2-3

LONDRA

PIENE DI PETROLIO E CHIUDI SVENTATA STRAGE CON DUE AUTOBOMBE

Bertinetto e De Giovannangeli a pagina 12

L'analisi

IL RITORNO DELLE BANDE NERE

JOLANDA BUFALINI

Trent'anni ha l'estate romana e da trent'anni a villa Ada si svolge una rassegna musicale dedicata a tutti ma particolarmente a un pubblico giovane. È un appuntamento festoso per la musica che vi si fa, per la piacevolezza del luogo, per il fresco, per il ristoro particolarmente buono. Il fatto che quel luogo ameno, con il laghetto e il bosco possa all'improvviso trasformarsi in un palcoscenico per azioni da Arancia meccanica fa veramente paura. E fa paura che nella città si annidino gruppi come quello apparso all'improvviso l'altra notte, che al grido «Duce duce» e «Siete comunisti» assalta, spranga, accoltella.

segue a pagina 27



Una manifestazione fascista

Unità festa FESTAZIONE NAZIONALE GIUSTIZIA GIOVANI DEMOCRAZIA PARCO URBANO DEL PAGLIA ORVIETO 27 GIUGNO / 15 LUGLIO WWW.DSORVIETO.ORG

IL FOGGIO, L'OSSERVATORE GIULIANO

BRUNO GRAVAGNUOLO

Faceva impressione ieri aprire il Foglio a pagina uno, e notare in alto a destra un sermone di Camillo Langone, celebrante S. Paolo in guisa da far sembrare lievi e sbarazzini i pistolotti clericali ottocenteschi di Padre Bresciani e Carolina Invernizio. E poi subito in basso - sempre a mo' di editoriale a girare - anche l'integrale del discorso di Benedetto XVI sul santo.

segue a pagina 26

Ai lettori

Domani l'Unità, come gli altri giornali, non sarà in edicola per uno sciopero nazionale proclamato dalla Fnsi. Le pubblicazioni riprenderanno lunedì.

FRONTE DEL VIDEO

MARIA NOVELLA OPPO

Il meglio del peggio

PER LA VERITÀ, non si può dire che abbia molto giovato a Fabrizio Corona la puntata di Matrix a lui dedicata. L'autoproclamata, ennesima, «vittima dello Stato» non si sa difendere, ma in compenso ha fornito un'ottima occasione ad Antonio Di Pietro per tornare agli antichi fasti, mostrando la tecnica di interrogatorio con la quale, come ha detto, faceva «cantare» gli imputati di Tangentopoli. Di Pietro ha anche espresso il suo sconcerto verso lunghi e costosi iter processuali, come quello della cosiddetta vallettopoli, dai quali usciranno provate chissà quante corna, mentre nessun potente sarà smascherato nei suoi traffici. A questa considerazione dell'ex magistrato, Corona ha entusiasticamente aderito con un applauso. Ma i giudici non possono trascurare i ricattatori in base alla considerazione che ci sono anche delinquenti peggiori. Così come non possono assolvere i ladri perché ci sono anche gli assassini. Corona si sente innocente solo perché non ha fatto di peggio, anche se il meglio che sa fare è peggiorare il suo mondo e se stesso.

Helmut Krausser MELODIEN la musica del diavolo UN'OPERA TOTALE IL ROMANZO DELL'ANNO!

IL RAID FASCISTA VILLA ADA

Trenta minuti di terrore, scene da guerriglia: un «plotone» con caschi integrali ha cominciato a sprangare e tirare bombe carta

I membri dell'organizzazione hanno cercato di chiudere i cancelli, ma i pestaggi sono proseguiti lungo il viale d'accesso

«Catene, coltelli e cori «Duce-Duce»»

Criminale assalto di neonazisti contro gli spettatori dell'Estate romana: un ragazzo colpito con 7 stilette

di Massimo Solani / Roma

MEZZ'ORA DI PAURA, trenta minuti di aggressioni senza motivo, bombe carta lanciate fra la folla, coltelli e cori al Duce che hanno riportato Roma indietro di settant'anni, quando le squadracce fasciste imperversavano e terrorizzavano impunite. È successo

nella notte fra giovedì e venerdì al parco di Villa Ada dove è in programma la rassegna di musica e spettacolo «Roma incontra il mondo», festival interculturale organizzato dall'Arci. Sul palco si era appena esibita la «Banda Bassotti», gruppo ska punk romano dichiaratamente antifascista con ampio seguito negli ambienti dei centri sociali, quando all'improvviso dal viale che conduce all'ingresso principale sono arrivate una cinquantina di persone coi volti coperti dai caschi integrali. In mano coltelli, spranghe e catene. In testa un solo pensiero, e forse nemmeno quello: dargli il rosso. «Il concerto era finito e stavamo uscendo - racconta Chiara P. -. Avevamo appena varcato i cancelli esterni quando ho sentito gridare: «Ci sono i fasci! Ci sono i fasci!». Abbiamo iniziato a correre, sentivo il rumore delle catene agitate, i colpi sordi e le grida di quanti come me scappavano a perdifiato». I primi a dare l'allarme sono proprio i componenti della band che in quel momento stavano lasciando Villa Ada a bordo del proprio furgone e accompagnati dai ragazzi del servizio d'ordine. A quel punto i membri dell'organizzazione del festival hanno fatto rientrare coloro che stavano lasciando il laghetto (al concerto avevano assistito circa 1400 persone, e al momento dell'aggressione ce n'erano ancora un migliaio) e hanno sbarrato l'accesso con alcuni cassonetti, impedendo ai fascisti di entrare. «Sono andato all'ingresso - ha spiegato Alberto

Arrivano i carabinieri ma è troppo tardi. In mezzo al bosco di Villa Ada ritrovate mazze e bastoni

Giustini, presidente dell'Arci Roma e uno degli organizzatori - ed ho visto entrare una ventina di persone, vestite con maglie nere e i caschi, guanti e bastoni. Lungo il viale aggredivano chiunque incontrassero sul loro cammino gridando «duce, duce». Abbandonata l'idea di sfondare le recinzioni dopo al-

cuni tentativi, gli aggressori hanno lanciato all'interno del parco alcune bombe carta, bottiglie di vetro e sassi, continuando a picchiare chiunque capitate a tiro e scontrandosi con alcuni ragazzi usciti dal parco nel tentativo di ricacciarli indietro. «Eravamo in trappola, senza una via d'uscita - prosegue Chia-

ra - Fosso entrati sarebbe stata una tragedia». Sul posto è immediatamente arrivato l'assessore comunale alla Cultura Silvio Di Francia, giusto qualche minuto prima dell'intervento dei carabinieri in tenuta antisommossa. Due «gazzelle» sono state prese a sassate (un militare è rimasto leg-

germente ferito) il gruppetto di fascisti si è dileguato: alcuni sono scappati verso la zona di piazza Vescovio (roccaforte tradizionalmente nera della Capitale), altri hanno fatto perdere le proprie tracce in mezzo al bosco di villa Ada. Dove i militari hanno poi rinvenuto alcune mazze di ferro, bastoni e persi-

no un piedi di porco lungo oltre un metro. A terra, invece, erano rimasti due persone: una raggiunta da sette coltellate (di cui una al gluteo e una alla spalla), l'altra con una profonda ferita alla testa. Sono stati entrambi ricoverati all'ospedale Pertini con una prognosi di circa 20 giorni.



LA TESTIMONIANZA Il terrore, la fuga

Ho visto il panico sul volto dei bambini

di Federico Fiume / Roma

Una vera e propria spedizione punitiva contro «Roma incontra il mondo», la manifestazione dell'Estate Romana a Villa Ada, «colpevole» di ospitare un concerto della «Banda Bassotti», gruppo rock vicino ai centri sociali e dichiaratamente schierato a sinistra, in una «zona nera», con una sezione di Forza Nuova solo a poche centinaia di metri. L'altra notte erano almeno una cinquantina - armati di spranghe, coltelli e bombe carta - a dare l'assalto. Nell'area eravamo ancora in parecchi dei 1.500 presenti al concerto, conclusi da circa un'ora. La «Banda» aveva appena lasciato la villa e sono stati pro-

prio loro, sfuggiti per un soffio alla squadracca che si stava avvicinando, a telefonare per avvertire di chiudere immediatamente il cancello di legno all'ingresso. Visti sbarrata l'unica via di accesso all'isola, i teppisti tentavano di sfondare, ma senza riuscire. Allora ecco un fitto lancio di bottiglie, sassi e oggetti vari verso l'interno. Volano anche due grossi petardi. Uno è esploso a pochi metri da me, per fortuna senza conseguenze. Passato il primo momento di sbandamento, un gruppo di ragazzi riesce a respingerli lungo il viale d'accesso. Lo scontro costa contusioni, ferite da arma da taglio, sprangate in testa a molti di loro, ma serve ad allentare la pressione.

Nel frattempo il grosso del pubblico, fra cui molte donne e alcuni bambini, in preda al panico era arretrato cercando rifugio in fondo all'isola. Viene spontaneo chiedersi: e se fossero riusciti a entrare? Di che bilancio staremmo parlando ora? Polizia e Carabinieri, chiamati già alle prime avvisaglie dagli organizzatori hanno impiegato una ventina di minuti ad organizzarsi. Le prime pattuglie sono giunte quasi subito, ma hanno dovuto attendere rinforzi per intervenire. Anche un'auto dei Carabinieri stata bersagliata da sassi bottiglie e spranghe. Quando finalmente la forza pubblica è entrata nella villa i fascisti erano già in fuga.

Un ferito, ora ricoverato al Pertini con 20 giorni di prognosi per due coltellate e una sprangata che gli ha rotto la testa, aspetta su una sedia. E' a torso nudo, sanguinante. Intorno gente sotto shock, donne colte da crisi di pianto e sguardi increduli. Sono ormai le tre passate, anche le forze dell'ordine smobilitano, ma ci vorrà ancora un bel po' per prendere sonno stanotte.

«Bastonate anche alle ragazze, poi gente insanguinata...»

Sulle radio il tam-tam dei giovani picchiati: «Stavamo ballando, ce li siamo trovati davanti»

di Eduardo Di Blasi / Roma

LE VOCI raccolte dalle radio romane su quanto accaduto della notte di ieri a Villa Ada ci raccontano di ragazzi spaventati e stupiti. **Radio Bbs Popolare Network**, è lì dalle due di ieri notte, appena poco dopo la fine dei fatti. I microfoni aperti raccolgono concitazione. Non tutte le notizie possono essere verificate: «Dentro ci sono stati degli scontri, lanci di bottiglie, cose del genere. - raccontano - Altri ragazzi, che erano al concerto, hanno cercato di uscire. Si sono trovati davanti le pattuglie della polizia, e c'è stata un'altra specie di

scontro. I poliziotti hanno anche esploso dei colpi in aria». C'è incertezza. Una ragazza spiega all'emittente: «Stavamo ballando, e abbiamo sentito un botto. C'è stata un'esplosione, non si capiva nulla, gente che correva a destra e a manca». Altri, più coscienti: «Abbiamo avuto paura, ma eravamo in tanti, quindi ci siamo tranquillizzati». È ancora **Radio Bbs** a raccogliere voci da Villa Ada a notte fonda: «Sono arrivati all'improvviso, ce li siamo trovati davanti armati. Qualcuno si è fatto male, c'era un ragazzo con il sangue che gli usciva dal naso».

Uno degli aggrediti lascia la propria testimonianza a **Radio Onda Rossa**, storica emittente dei movimenti: «Ero con la mia ragaz-

za. Eravamo tra i primi ad andare via. Come sono arrivato mi sono trovato questi qui davanti all'entrata armati di bastoni, con i caschi e il volto coperto: hanno caricato me e la mia ragazza. Mi hanno dato subito una bastonata al collo, m'hanno stordito. La mia ragazza si è buttata sopra pensando che non m'avrebbero più toccato, invece hanno continuato con i bastoni anche su di lei, anche

Da «Radio Bbs» a «Radio Onda Rossa» quasi «in diretta»: l'agguato, le botte «È tutto assurdo»

con calci in testa sia a me che a lei. Stavo da solo. Lo facevano con una cattiveria. Una persona normale non si sognerebbe mai di andare a picchiare uno soltanto perché ha un'ideologia differente». Sempre alla stessa radio un altro testimone racconta: «Ho sentito l'esplosione, mi sono girato. Non ho capito come ci sono arrivati laggiù, perché per lanciarmi lì dovevi essere proprio dentro. Forse hanno mandato avanti qualcuno che poi si è riaggregato agli altri. Certo era una cosa preparata. Siamo rimasti chiusi dentro». E ancora: «Abbiamo raccolto la testimonianza di una signora che nei pressi di largo Somalia ha soccorso tre persone, quando hanno chiamato l'ambulanza...». Altri spiegano: «La gente si è accalata nella zona più lontana dall'en-

trata». Le notizie continuano ad essere confuse. Parlano del «petardo», o della «bomba carta» che a un certo punto è esplosa tra l'ingresso del backstage e la pedana per ballare. Sono testimonianze ancora a caldo. Quello che rimane, sottotraccia, è lo sgomento di chi è andato ad un concerto per sentire musica, e si è trovato in un clima da anni Settanta. **Radio Rock Italia**, che non è né una radio d'informazione, né tantomeno politica, commenta anche con ironia: «È una cosa assurda, che non si riesce a spiegare... C'era Tramonto Rosso, Milù... Speriamo che non si siano fatti male, loro più di tutti gli altri...». Arrivano i primi sms in redazione: «È una cosa assurda, mettereste "C"ho un rigurgito antifascista"?».

Sounds ever green

Oggi in allegato con **l'Unità**
il secondo imperdibile cd della straordinaria collana della migliore musica rock, blues e country di tutti i tempi:

Compilation Rock'n'Roll 2
The Platters, Johnny Otis, The Fleetwoods e tanti altri ancora.

A soli **6,90 €** in più rispetto al prezzo del quotidiano

La prossima uscita: **Compilation Rock'n'Roll 3** in edicola sabato 7 luglio.

Puoi acquistare i CD della collana anche collegandoti al sito www.unita.it/store oppure chiamando il nostro servizio clienti tel. 02.66505065 (lunedì-venerdì dalle h.9,00 alle h.14,00)

IL RAID FASCISTA VILLA ADA

Il sindaco dal «Lingotto» aveva chiesto di abbandonare gli scontri. Il suo impegno per riconciliare la memoria degli anni di piombo

Forza Nuova: noi non c'entriamo L'assessore alla Cultura Di Francia: «Erano 30 anni che non accadeva nulla del genere»

«Vogliono far tornare un clima di sangue»

L'allarme di Veltroni: fatto inaudito. Alemanno: si rischia di reinnescare una spirale di violenza

di Anna Tarquini / Roma

COME TRENT'ANNI FA, ma neanche. Perché nemmeno trent'anni fa, nell'Estate romana di Nicolini e dei concerti di musica irlandese a Villa Ada si era mai vista un'aggressione

di simile violenza: in 50, armati, contro la gente, ad un concerto. È un segnale,

anche contro Veltroni. E Veltroni è allarmato: «Siamo davanti a un fatto di gravità inaudita. C'è qualcuno che vuole far ripiombare il nostro Paese in un clima di violenza e di sangue e il nostro Paese non ha certo bisogno di fatti come quelli accaduti a Villa Ada. Un fatto ignobile per il quale ci adopereremo per consegnare i responsabili alla giustizia». Ieri come prima cosa ha visitato uno dei feriti: «Ho parlato con i medici e con altri testimoni. È stata un'aggressione premeditata con caschi, coltelli e bastoni».

Dice ora la polizia che da una settimana circa erano arrivati alcuni segnali: macchine danneggiate, scritte sui muri. Il quartiere è quello che è, avamposto storico degli estremisti di destra. Si era controllato ma senza trovare nulla, poi è successo come mai era accaduto prima, con un raid organizzato ad arte: Villa Ada è un cul de sac, difficile scappare e facile alimentare la paura sulla festa. Il clima perché si ricada nell'antagonismo politico violento c'è tutto e non è un caso che arrivi dopo il «Lingotto», dopo un Veltroni che chiede di abbandonare lo scontro. Lo ammette anche la destra. Alemanno, presidente della federazione romana di An, lo ha capito: «L'aggressione a Villa Ada è un fatto preoccupante, che rischia di riinnescare una spirale di violenza tra i giovani. Dobbiamo fare tutto il possibile per evitare episodi di questo genere». Gianni Alemanno è l'uomo di destra che due anni fa, accanto a Veltroni, era stato promotore di una sorta di riappacificazione della memoria sulle violenze degli anni settanta. La famosa politica delle strade del sindaco di Roma: quelle dedicate ai ragazzi rimasti vittime degli anni di piombo. Il fascista Paolo di Nella, i fratelli Mattei, il comunista Valerio Verbano, e tanti altri. Alemanno e Veltroni sono andata a raccontarla anche nelle scuole questa idea di pacificazione. Un percorso lungo due anni con gli ultimi appuntamenti giusto due mesi fa: l'inaugurazione dell'associazione Mattei, la targa a

Giorgiana Masi, l'idea di «costruire insieme un muro su cui scrivere i nomi dei ragazzi morti di destra e di sinistra». A qualcuno questa politica non è piaciuta. Gli episodi di violenza si sono moltiplicati soprattutto negli ultimi tempi, da quando Veltroni è stato eletto per la seconda volta. E la destra ha perso anche le roccaforti e i municipi

storicamente «neri», come quello di piazza Vescovia ad esempio, a due passi da Villa Ada. Di un mese fa sono gli ultimi sfregi: le scritte br come un insulto davanti all'associazione che doveva ricordare la strage di Primavalle e subito dopo la lapide di Valerio Verbano distrutta, imbrattata. Anche a qualcun altro questa politica

non piace. Sono i giovani comunisti italiani ad accusare Veltroni di aver sdoganato i fascisti. «Non posso fare a meno di ricordare al sindaco - ha detto Riccardo Messina - che non basta condannare, ma occorre prevenire. Cosa difficile se il sindaco continuerà a dare man forte ai violenti nipotini del duce dedicando vie o difendendo la scritta

«Paolo vive» in viale Libia». Forza Nuova, chiamata in causa da Prc, nega di aver guidato la regia del raid. «Quando i nostri attivisti sono stati aggrediti nella sezione di via Nisco - ha detto Roberto Fiore -, oppure quando è stata fatta esplodere una bomba contro un'altra nostra sezione, Veltroni non ha detto nulla. Ci auguriamo che il

sindaco sia più equanime...». Resta il fatto che questa volta è diverso. Questa volta, per dirla con le parole dell'assessore alla cultura di Roma Silvio Di Francia, «è la prima volta in 30 anni che accade una cosa del genere durante uno dei tanti eventi dell'Estate romana». Un'aggressione premeditata, per creare una psicosi.



Alcune scritte fasciste apparse sui muri di Roma negli ultimi mesi

LA «BANDA BASSOTTI»

«Cercavano noi perché siamo antifascisti»



«Sapevamo di venire in una zona a rischio, per questo siamo usciti velocemente. Gli aggressori cercavano noi, perché con la nostra musica teniamo alta la cultura antifascista». Ed infatti c'è una stella rossa circondata dalla scritta «ama la musica - odia il fascismo» come simbolo del loro sito internet. Sono quelli della «Banda Bassotti», il gruppo romano che ha suonato a Villa Ada, prima dell'incursione di neofascisti. Sono una vera istituzione nei circoli antagonisti della Capitale. Nati nel lontano 1981 nei cantieri delle periferie romane come gruppo di solidarietà con la lotta popolare nicaraguense, salvadoregna, palestinese e basca, diventano una rock-band tra il 1987 ed il 1989. Suonano un combat-rock impregnato di ritmi giamaicani, ska, punk e popolari, con testi antifascisti e antirazzisti, si sono esibiti nei giorni scorsi al centro sociale Gramigna di Padova, in un concerto di solidarietà con i presunti neobrigatisti arrestati il 12 febbraio. «L'altra notte all'inizio erano una decina, poi sono diventati una quarantina - ha raccontato ieri Scopa, il chitarrista - non sono riusciti a prenderci e quindi si sono sfogati come fanno sempre, aggredendo le persone che tornavano dal concerto». «È stata una cosa organizzata in grande stile, per loro il nostro concerto era una grande occasione. Portiamo la nostra solidarietà alle persone ferite».

L'INTERVISTA **NICOLA TRANFAGLIA** Lo storico e deputato dei Comunisti italiani: escalation allarmante

«Dalle forze dell'ordine troppa sottovalutazione»

«È successo qualcosa in più. Non si tratta di un episodio di violenza fra centri sociali ed estrema destra. Quanto successo a Roma rappresenta un grado in più dell'escalation estremista». È un giudizio allarmato quello che lo storico e deputato dei Comunisti Italiani Nicola Tranfaglia dà dell'aggressione di Villa Ada.



«In Italia - spiega - c'è un clima sempre più pericoloso di rinascita e presenza dell'estremismo fascista».

Quando si parla di violenza politica il pensiero corre agli anni '70. Ma l'aggressione di Roma forse ricorda

più l'operato delle squadre del Ventennio, non trova?

«Non c'è dubbio. Siamo in una situazione in cui l'estremismo fascista ha rialzato la testa perché esiste una crescente insensibilità ai valori dell'antifascismo e all'importanza della difesa della repubblica. È un clima che spesso fornisce il terreno a comportamenti collettivi contro la legge. E purtroppo ho idea che le forze dell'ordine e le autorità siano spesso distratte di fronte all'insorgere di questi fenomeni».

Scritti fascisti contro il Gay Pride, saluti alla libertà di Priebke. Non trova sorprendente il modo in cui l'estremismo di destra sia sempre pronto a rispondere con celerità all'evolversi dell'agenda politica?

«Direi che fatti di questo genere dovrebbero farci riflettere sulla debolezza della politica e sulla presenza di una opinione pubblica che almeno in parte è molto attratta dall'antipolitica. Tanto per fare un esempio: ho idea che negli ultimi tempi ci sia stata una virata netta a destra da parte di alcuni quotidiani e di

L'estremismo nero cresce senza contrasto. Autorità insensibili e società attratta dall'antipolitica permettono un clima sempre più violento

strumenti di stampa che in passato non avevano mai assunto certe posizioni».

Ritiene si tratti di una tendenza generalizzata nella società?

«Temo di sì. Pensiamo soltanto ad una cosa. In passato l'anniversario dell'assassinio dei fratelli Rosselli era celebrato ogni anno da quasi tutti i mezzi di comunicazione, quest'anno invece non è successo. Come mai? Lo ripeto: vedo da una parte ci sia il riemergere forte di un sentimento che possiamo definire antipolitico, dall'altra una disattenzione preoccupante delle forze dell'ordine e delle autorità. Una combinazione pericolosa che si innesta su un terreno sociale in cui scarsa è la sensibilità e la voglia di difesa dei sentimenti democratici e repubblicani».

ma. so

Assalti, incendi e croci unciniate: come sale l'«onda nera»

A Roma una serie crescente di attacchi contro centri sociali, rassegne «nemiche». E lo sfregio a Valerio Verbano

/ Roma

IL 27 MARZO del 2005, sette studenti fuorisede escono dalla festa dell'Altra Economia al Foro Italico, a Roma. È appena finito il concerto della «Banda Bassotti». Gli si fanno incontro una dozzina di ventenni: «Avete visto il concerto della Banda Bassotti?», domandano. Quelli non riescono neanche a rispondere che vengono malmenati. La «Banda Bassotti», gruppo musicale di successo con una chiara

collocazione politica a sinistra, non piace all'estrema destra. Come non piacciono i centri sociali (a parte quelli venuti su nella Capitale negli ultimi anni, quelli di destra: Casa Montag, Casa Pound, Foro753, cui il sindaco Veltroni ha da poco riassegnato un nuovo spazio di espressione), le sedi dei partiti democratici (imbrattate di croci unciniate e oggetto di lanci di molotov), le targhe che ricordano episodi dolorosi della vita del Paese, come quella dedicata a Valerio Verbano, imbrattata più volte a pochi mesi dall'inaugurazione, e data anche alle fiamme il mese scorso.

Il 3 giugno 2005 nel quartiere popolare di Centocelle, l'assalto al «Forte Prenestino» è terribile: ci sono i motorini dati alle fiamme. E un ragazzo che viene accoltellato alla gola. Il 25 aprile 2005, c'è la seconda aggressione in poche settimane al centro sociale «la Torre». In programma c'è una due giorni di promozione di prodotti biologici. Una decina di ragazzi prende d'assalto gli stand. Il 22 febbraio, anniversario della morte di Valerio Verbano (ucciso a 19 anni, nel 1980), una cinquantina di individui erano già entrati nella struttura appiccando il fuoco a motorini e automobili. È sempre un concerto ska e reggae, il pri-

mo luglio 2006, il teatro di un raid fascista: una cinquantina di individui a volto coperto assalta con spranghe, molotov e sassi la portineria di quello che è per un pezzo patrimonio dell'Asi e per un altro pezzo spazio autogestito. Il gruppo si trova di fronte i cinque agenti della Mondialpol di guardia alla struttura pubblica. I vandali danno alle fiamme sei auto, tra cui quella di uno dei cantanti impegnati nella kermesse, che fa il tassista. L'11 aprile 2006, fuori dal Qube dove si svolge la festa di Muccassassina con Vladimir Luxuria, un commando armato di chiavi inglesi e catene aggredisce quattro persone in fila, provando a fa-

re irruzione nel locale. Sono testimoni di un clima culminato con la morte di Renato Biagetti, 26 anni, fratello di Dario, uno degli animatori del centro sociale Acrobax. È stato accoltellato a Focene, sul litorale laziale, il 27 agosto dell'anno scorso, all'uscita da un concerto raggae. Il centro sociale ha fatto della sua morte una battaglia politica. L'11 maggio scorso, per restare alla cronaca, al grido di «per Odino», quattro studenti della Sinistra giovanile che attaccavano manifesti nei pressi di piazzale Aldo Moro, sono stati presi a calci, pugni e bastonate da un gruppo di destra.

e.d.b.

L'INCHIESTA

Si indaga nelle curve e l'estrema destra Fermati però due giovani dei centri sociali

Per tutta la notte fra giovedì e venerdì i carabinieri intervenuti a Villa Ada dopo l'aggressione fascista hanno ascoltato i testimoni nel tentativo di ricostruire con esattezza quanto accaduto. Secondo alcune indiscrezioni, alcuni dei partecipanti al raid sarebbero stati già stati identificati. Ieri, nel frattempo, la Digos ha effettuato numerosi controlli in sedi e locali di ritrovo normalmente frequentate dall'estrema destra romana, specialmente nel quartiere Salaria, dove si trova Villa Ada, e nella zona attorno a piazza Vescovia. Una roccaforte tradizionalmente «nera». Gli inquirenti, inoltre, in queste ore stanno sondando anche gli am-

bienti vicini alle curve di Roma e Lazio, dove imperversano gruppi si stampo marcatamente neofascista. Le dinamiche dell'aggressione, infatti, secondo alcuni investigatori ricorderebbero da vicino le tattiche di agguato normalmente usate dagli ultras negli scontri. Due persone, invece, sono state fermate nella citazione dei momenti successivi all'aggressione: sono due ragazzi appartenenti all'area dei centri sociali romani accusati di oltraggio e resistenza a pubblico ufficiale dopo una sassaiola nata per protesta quando alcuni militari hanno fermato, per errore, dei ragazzi che avevano partecipato al concerto.

ma. so

IL PARTITO DEMOCRATICO LA CONTESA

Intervista a tv7 del Tg1. «Parisi mi ha criticato senza sentirmi. Ora aspetto un giudizio più attento. Dice una cosa non vera: io ragiono con la mia testa»

«Berlusconi ha fatto cose sbagliate ma anche cose giuste. Lavorerò anche unilateralmente per abbassare i toni»

«Se cade Prodi fallisce il Pd»

Veltroni: «Per me si voterà nel 2011. Prioritaria la riforma elettorale per scegliere coalizioni omogenee»

di Simone Collini / Roma

ORA CHE È IN CAMPO i retroscena si sprecano. E allora Walter Veltroni vuole innanzitutto sgombrare il campo dai sospetti, dalle letture che vedono nella sua candidatura a segretario del Partito

democratico l'avvicinarsi del dopo-Prodi:

«La verità è che se il

governo andasse in difficoltà il Pd sarebbe fortemente compromesso». Per questo la priorità del nascente soggetto politico è «sostenere con determinazione l'azione riformatrice del governo», per questo «è importante che il governo duri il più a lungo possibile» e per questo, secondo Veltroni, si voterà nel 2011. Il sindaco di Roma parla nello studio di «Tv7», per registrare la puntata andata in onda ieri su Rai 1 in seconda serata. «L'avevo seguito da noi ma non lo vedrete troppo nelle altre trasmissioni tv», chiude dopo averlo intervistato per un'ora e mezza Gianni Riotta. Ed effettivamente Veltroni, che già durante l'intervento al Lingotto aveva sottolineato che «la politica deve mostrarsi di meno dei talk show», vuole rimanere fedele all'impegno di non farsi trascinare «nella spirale di una dichiarazione al giorno».

È allora un'eccezione quella per la rubrica del Tg1 (durante la puntata si parla anche del padre di Veltroni, che ne è stato il primo direttore e che è morto quando lui aveva un anno: «gli piaceva fare squadra e aveva dodicimila idee al giorno, forse inconsapevolmente cerco di assomigliargli»), un'eccezione che il sindaco capitolino utilizza per fare chiarezza sulla sua candidatura a segretario del Pd (risponde anche che «assolutamente no», non chiederà mai un posto in Rai per un esponente del Pd). Intanto, ben vengano altre candidature, purché «ci sia un confronto programmatico». E se Arturo Parisi parlando con «l'Espresso» non ha nascosto una certa delusione per quanto avviene e «l'appoggio delle macchine di partito», la risposta di Veltroni è abbastanza eloquente: «So che Parisi ha fatto l'intervista prima che io parlassi a Torino, ora mi aspetto da Arturo un giudizio più attento sui contenuti. Ma una cosa che dice non è vera: io ragiono con la mia testa, agisco autonomamente».

Ma quello che sta più a cuore sottolineare al futuro segretario del Pd è che questa investitura non prelude ad elezioni anticipate. Anche perché questo governo dovrà affrontare tre questioni. La prima è la riforma elettorale: «Il Parlamento ha il dovere di farla, se non ci riuscirà sul campo c'è il referendum». Ed è collocandola su questo terreno che Veltroni risponde alla domanda se la sinistra radicale verrà «scaricata»: «Oggi c'è una maggioranza di governo determinata dalla vecchia legge elettorale. Domani, se ci sarà una legge elettorale che consenta ai cittadini di scegliere coalizioni più omogenee, si vedrà». Per rimanere al futuro più prossimo, la seconda questione che deve affrontare questo governo è la riforma della politica: «Non sono presidenzialista, ma la figura del premier in Italia non è paragonabile alla forza che ha il capo del governo degli altri paesi occidentali. Il problema è come dare garanzia e stabilità al governo». Il terzo nodo che deve affrontare questo governo sono le questioni sociali: «Questo paese ha la testa ri-

volta all'indietro e rischia di trasformarsi in una statua di sale». E allora non è possibile proseguire in una situazione in cui «un imprenditore per avere le autorizzazioni diventa pazzo», così come non è possibile non intervenire sul mercato del lavoro, visto che «la legge Biagi funziona per la flessibilità, ma il problema è che cosa

succede nell'interruzione tra un lavoro e un altro». La soluzione proposta da Veltroni è «un patto sociale che metta insieme imprenditori e sindacati» da affiancare a «un patto generazionale». In caso contrario, l'Italia «rischia il declino». Ma il sostegno al governo è solo una parte della missione che Veltroni, da segretario del Pd, vuole

portare a compimento. Dice infatti che lavorerà «anche unilateralmente» per abbassare i toni della politica, per arrivare a quel «bipolarismo mite» che Carlo Azeglio Ciampi ha favorevolmente visto sviluppato nel suo discorso del Lingotto. E mette subito in pratica la teoria, dicendo che «Berlusconi ha fatto cose sbagliate ma anche giu-

ste», come la legge sul risparmio e quella sulla sicurezza stradale, che la riforma costituzionale bocciata dal referendum prevedeva «cose inaccettabili ma anche cose ragionevoli» e definendo «di grande correttezza» il rapporto tra il governo di centrodestra e Roma: «È normale che si collabori, le istituzioni non sono di nessuno».

Il sondaggio

La candidatura piace a sinistra e anche a destra

Che il 74% degli elettori di centrosinistra veda positivamente la candidatura di Walter Veltroni alla leadership del Partito democratico è «ovvio» e lo riconosce lo stesso Renato Mannheimer. Meno scontato è quello che Gianni Riotta definirebbe «effetto Powell», cioè il consenso anche tra gli elettori di centrodestra, certificato dal 54% di gradimento sul campione totale. I dati sono quelli del sondaggio «Ispo-Multi Media Planet» (svolto il 28 giugno 2007 su un campione rappresentativo della popolazione italiana in età adulta, metodo di rilevazione Cati, elaborazioni Spss, margine di approssimazione 6%) realizzato da Mannheim per il Tg1, ieri sera a «Tv7». Il 56% degli italiani pensa che Veltroni riaccenderà l'interesse per il Partito democratico e per il 55% degli elettori di centrosinistra la kermesse torinese al Lingotto ha risvegliato la propensione a votare per il Pd.

HA DETTO



Il sindaco Walter Veltroni ieri a Roma. Foto Omniroma

«Si vota nel 2011 se Prodi è in difficoltà il Pd è compromesso»

«Questo Paese ha la testa rivolta al passato se non cambia, rischia di trasformarsi in una statua di sale»

«Non sono presidenzialista ma ci vuole una cultura dei contrappesi: un governo forte chiede un Parlamento forte»

«Domani se la legge elettorale consente ai cittadini di scegliere coalizioni omogenee si potrà vedere»

«Dico che sarà bene se ci sarà un confronto tra candidature che deve però essere anche su piattaforme diverse»

«C'è grande mobilità elettorale, per cui gli elettori non scelgono più ideologicamente ma valutando le proposte»

«Liste per le primarie fatte sul territorio e dal basso»

Ds, il segretario regionale toscano farà così. Gli altri favorevoli alla pluralità delle liste

di Wanda Marra / Roma

UN PERCORSO il più possibile partecipato, con una chiara componente territoriale e un modello sostanzialmente federale. Così i segretari regionali dei Ds vedono le primarie del 14 ottobre, quando oltre agli organismi nazionali del Pd verranno eletti anche quelli regionali. Giovedì c'è stata una riunione con Piero Fassino, nella quale è iniziato il confronto su come lavorare in vista dell'elezione dell'assemblea costituente. In Toscana è già partita un'esperienza-pilota. Ds e Margherita stanno distribuendo un *depliant*, con

una parte staccabile, restituendo la quale chi vuole - anche i non iscritti - può aderire all'iniziativa in corso, che poi sfocerà in una grande assemblea a settembre. Obiettivo? Varare un manifesto, ma anche e soprattutto costruire una lista, anche a livello nazionale, che tenga insieme persone dei 2 partiti, ma anche esperienze e provenienze diverse. Ad ora, sono arrivate oltre 8.000 adesioni, più della metà da parte di non iscritti. «Dobbiamo fare un partito nuovo, con personalità che arrivino anche dal basso - spiega Andrea Manciuoli, segretario della Quercia toscana - con un percorso il più possibile partecipato e radicato nel territorio. D'altra parte, per quel che riguarda

le regole di elezione dell'assemblea costituente mi sembra si stia andando verso un modello su base federale». E l'idea del listone unico o di liste che facciano capo a vari leader? «Noi lavoriamo alla nostra lista, che sosterrà Veltroni. Questo non significa che altri non possano presentarne altre». Una proposta molto dettagliata quella presentata dal Segretario dell'Emilia Romagna, Roberto Montanari, che ci tiene a sottolineare in via «preliminare» il suo sostegno a Veltroni. Affermando che l'Assemblea costituente deve essere eletta con una grande partecipazione di base e di territorio, spiega: «I cittadini devono votare con due schede, una che indica il leader nazionale del Pd e sceglie i delegati all'assemblea nazionale, l'altra per il leader regionale e i membri dell'assemblea regionale. I delegati si scelgono nei collegi che servivano ad eleggere i deputati. In quei collegi è bene possano essere presentate più liste collegate ad un leader e ad un programma, da condividere regionalmente fra le forze riformiste: partiti, cittadini, associazioni. Liste che mescolano Ds, Margherita, società civile, ambientalisti; cittadini interessati al progetto del

In Toscana è già partita un'esperienza-pilota. Ds e Dl distribuiscono un *depliant*

Pd». Secondo Montanari ci possono essere più personalità che si candidano alla leadership, ma esclude che ci possano essere liste non collegate a chi scende in campo per la leadership e ad un programma. Di una situazione ancora «molto interlocutoria» parla il segretario regionale del Lazio, Nicola Zingaretti: «Io sostengo Veltroni, ma non è indifferente rispetto a quel che faremo noi sapere se ci sono

no uno o più candidati leader del Pd - dice - mi sembra che l'idea di un listone unico stia già venendo meno, vista l'intenzione espressa dalla Finocchiaro di presentare una sua lista. Se penso alla nostra situazione nel Lazio, l'ipotesi più credibile è quella di una serie di liste, che mischiano varie appartenenze, sia partitiche che di altre provenienze». Anche Maurizio Martina, Segretario regionale Ds Lombardia, esprimendo il suo appoggio a Veltroni, considera positivo il fatto che si stia andando sempre di più verso una caratterizzazione in senso federale e di grande attenzione alle esperienze territoriali dell'elezione dell'assemblea costituente. «Penso a delle liste aperte, con una forte connotazione territoriale».

Montanari: «I cittadini devono votare con due schede, una che indica il leader nazionale l'altra per il leader regionale»

Letta, Bindi e forse Bersani. Così sarà sfida vera

Lunedì il sottosegretario di Prodi farà capire le sue intenzioni. Rutelli farà una sua lista

«Ci sono ancora giorni per capire, ascoltare. È un momento credo importante perché le scelte vanno meditate bene. Mediterò, decideremo». È un Enrico Letta pensoso quello che ieri a Bari ha partecipato ad un incontro con una folta delegazione di industriali del mezzogiorno. Una tappa, quella barese, del Giro d'Italia che il sottosegretario alla presidenza del Consiglio sta percorrendo da un paio di settimane, partendo dal Nord-est, per tastare gli umori del territorio e verificare quanto ampio potrebbe essere il sostegno ad una sua candidatura. Il tour avrà una tappa importante lunedì a Milano, quando Letta parteciperà a un forum con Pierluigi Ber-

sani su «idee e persone per il Pd lombardo». Un'occasione in cui i due esponenti del governo avranno l'occasione di tracciare l'identikit del Pd che hanno in mente, dicendo anche cose diverse dal manifesto torinese di Veltroni, in particolare su fisco, infrastrutture, questione settentrionale. «Io credo che più candidati ci sono meglio è: molti partono, uno arriva», commenta il ministro dell'Istruzione Beppe Fiorini. Anche Bersani, ieri a Tunisi, è tornato a parlare della sfida del Pd: «Capisco che si possa anche non crederci, ma io sempre in testa un solo problema: credo molto in questa scommessa, in questo partito. Ho qualche convinzione,

qualche idea che penso possa essere un contributo. Vorrei solo capire qual è il modo più utile perché questa discussione si possa fare». Ancora in bilico anche la candidatura di Rosy Bindi, che giovedì ha parlato di questa ipotesi con Veltroni. «Sono al 50%», fa sapere il ministro della Famiglia. E dice: «Il Pd non deve apparire come l'ennesimo tentativo di rinnovamento della sinistra italiana, c'è il rischio invece di una sorta di edizione della "Cosa 4"», cioè il tentativo della Quercia di assorbire gli alleati, «una storia già vista e fallita». Per questo Veltroni dovrebbe «essere il primo ad avere interesse che ci siano più candidati». «Qua-

lunque sarà la mia scelta non sarà contro Veltroni», spiega il ministro. «Lui è il mio candidato alla guida del Pd da tanto tempo». Fino a domenica Bindi sarà al monastero di Bose, in Piemonte, ad un seminario con intellettuali e politici cattolici dal titolo «Quale laicità per la politica». Anche Bindi, quindi, non scoglierà la riserva fino alla prossima settimana. Sul fronte delle liste pro Veltroni, oltre a quella di Anna Finocchiaro ci sarà con tutta probabilità anche quella di Francesco Rutelli. «Una lista - spiega il rutelliano Pisciello - che rappresenti le posizioni più avanzate, creda nel mercato, nell'Europa e nel rapporto atlantico».

la Rinascita ovunque
dovunque
avrete il giornale
ogni giovedì in edicola

PENSIONI E TFR: FUTURO INCERTO
Beppe Grillo, Massimo D'Alema, Romano Prodi, Tullio De Mauro, Antonio Di Pietro, Roberto Prodi, Antonio Di Pietro, Antonio Di Pietro

PALESTINA, I MARTIRI DELL'UNITA'
Fesser A. Wacziarg, Gianfranco Pirelli e un'analisi di Farwan Baigraoui

MONDI VIRTUALI
Pavani e due altri, a "secondo stile" di Umberto Eco, Giuseppe De Rita, Massimo Mucchetti

IL GIALLO DEL MESE
La trilogia di Umberto Eco: L'isola di Salomone, di Umberto Eco

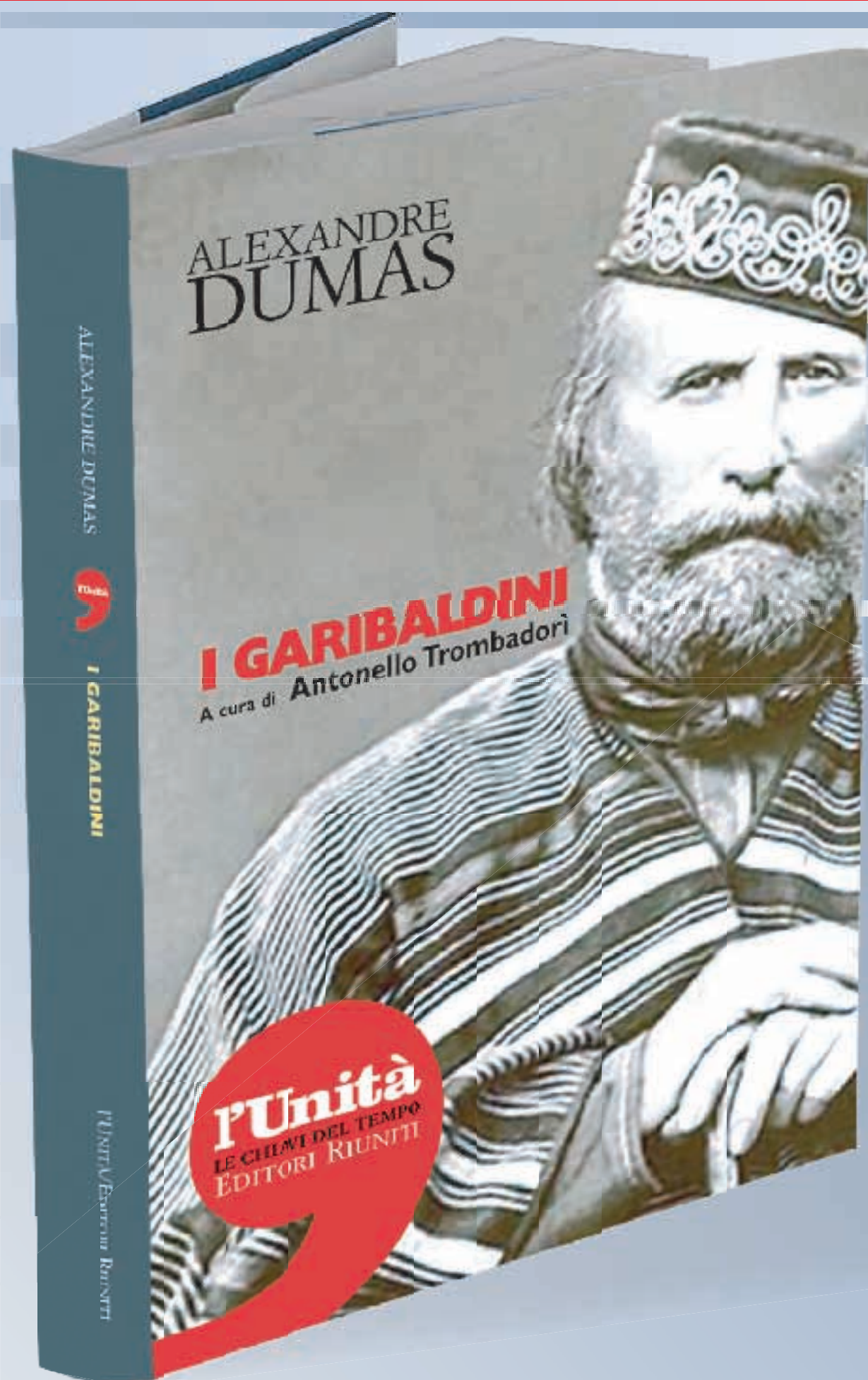
Per abbonarsi: 39.00€ 0400302 oppure distribuzione@rinascita.net www.rinascita.org

UN LIBRO CHE RICREA IL CLIMA DELLE SPEDIZIONI GARIBALDINE
RESTITUENDOCI L'ATMOSFERA DI UN'EPOCA ORMAI LONTANA

Le chiavi del tempo

*Classici di ieri e di oggi per capire
il mondo in cui viviamo*

In edicola il **4 luglio**
in occasione del Bicentenario
della nascita di Giuseppe Garibaldi
a soli **7,50 €** in più rispetto al prezzo
del quotidiano.



ALEXANDRE DUMAS

I GARIBALDINI

A cura di Antonello Trombadori

Puoi acquistare questo libro anche in internet www.unita.it/store
oppure chiamando il nostro servizio clienti tel. **02.66505065**
(lunedì-venerdì dalle h.9.00 alle h.14.00)

EDITORI RIUNITI



LO SCONTRO SUI VALORI

LA CHIESA

«Fare attenzione alla crescita indiscriminata del lavoro festivo e conciliare tra i tempi del lavoro e quelli dedicati alla famiglia»

«I cattolici operano come cittadini sotto propria responsabilità, animati da competenza e onestà, protagonisti di uno stile politico virtuoso»

La Cei insiste: la Chiesa non è un agente politico

Con la nota pastorale inizia la gestione Bagnasco: «La convivenza civile mostra segni di lacerazione»

di Roberto Monteforte / Città del Vaticano

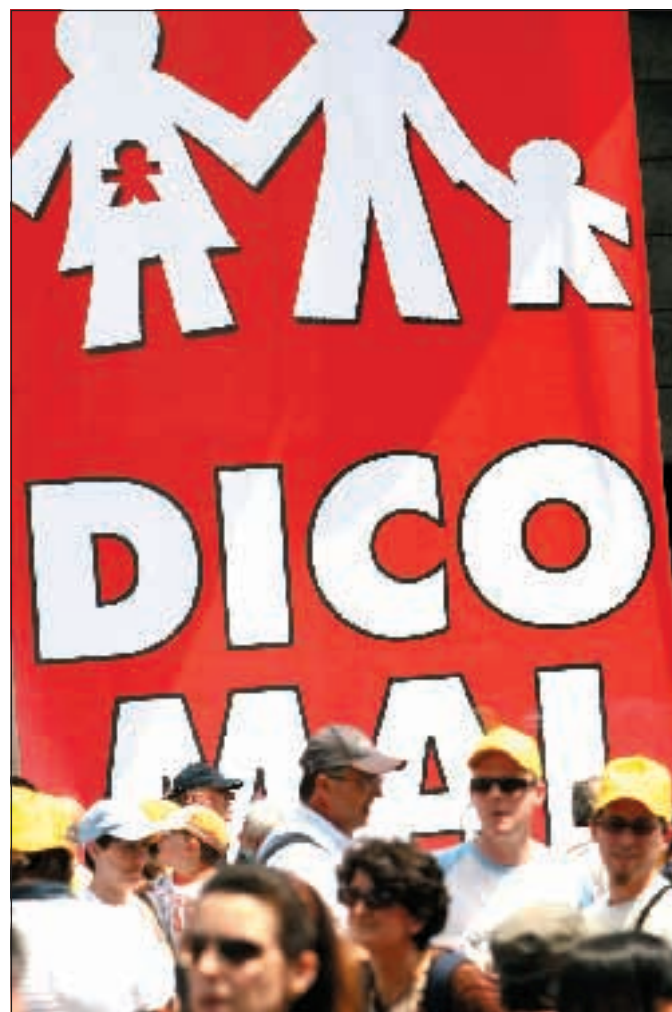
«IL TESSUTO della convivenza civile mostra segni di lacerazione», occorre «operare per il rispetto della dignità della persona umana in ogni momento della vita e porre al centro la persona, l'uomo». La lettura è preoccupata. Egoismo sociale che si diffonde, società secolarizzata, riferimenti ideali a rischio. È una deriva pericolosa quella che emerge dalla Nota pastorale della Cei che, raccogliendo le conclusioni del 4° Congresso Ecclesiale nazionale tenutosi a Verona lo scorso ottobre, rilancia l'impegno del mondo cattolico, in particolare dei «laici». Con un obiettivo preciso: concorre alla ricostruzione di un «ethos collettivo» nella società italiana che pas-

sa attraverso l'umanizzazione dei rapporti sociali. La Chiesa chiede più solidarietà e attenzione alla crescita complessiva della persona, difesa in ogni momento della vita umana, centralità della famiglia fondata sul matrimonio, impegno per la giustizia e la pace, per lo sviluppo integrale e il bene della co-

Egoismo sociale che si diffonde società secolarizzata riferimenti ideali a rischio Le preoccupazioni Cei

munità civile, nazionale e internazionale. È un «dovere di testimonianza» imposto dalla fedeltà al Vangelo. La via è indicata. Con la Nota dei vescovi diffusa ieri inizia il «dopo Verona» a «gestione Bagnasco». I vescovi italiani la tracciano in piena sintonia con Benedetto XVI. È un percorso dove spiritualità e attenzione al sociale si intrecciano. Un terreno - sottolinea la Nota della Cei - di possibile dialogo con le altre culture e le altre fedi. Ma è terreno delicato. Vi è il rischio dello sconfinamento di campo, di una pretesa «egemonica» della Chiesa. Il documento dei vescovi tenta di rassicurare. Parla di «ragioni della speranza», di istanze etiche «fondate sulla natura stessa dell'uomo», che possono costituire «un terreno di incontro e di dialogo anche con coloro che appartengono a tradizioni ideali o spirituali diverse». La linea è quella «ratzingeriana»: la Chiesa che dialoga e pone le sue verità al servizio «del bene comune». Lo fa «senza rischiare sconfinamenti di campo» e «non per preservare un "interesse cattolico"».

È così - si spiega - anche quando i credenti si trovano a dover «fronteggiare» il rischio di scelte politiche e legislative che «contraddicano fondamentali valori e principi antropologici ed etici radicati nella natura dell'essere umano». È stato per il Family day e il referendum sulla legge 40. Ma, si assicura, citando il papa Ratzinger di Verona: «La Chiesa non è e non intende essere un agente politico». Il suo compito - aggiunge la Cei - far maturare quelle «energie morali e spirituali che consentano di anteporre le esigenze della giustizia agli interessi personali, o di una categoria sociale, o anche di uno Stato»: è necessario per «umanizzare gli spazi della convivenza». È lo spazio che devono occupare i cristiani impegnati in politica ai quali i vescovi ricordano il «codice» cui attenersi: «operano come cittadini sotto propria responsabilità», «devono essere animati da competenza e onestà», «sono chiamati a essere protagonisti di uno stile politico virtuoso, guidati da una coscienza retta e informata, illuminata dalla fede e dal Magistero».



Un manifesto di protesta contro i Dico, al Family Day. Foto Ettore Ferrari/Ansa

La Chiesa chiede più solidarietà e attenzione alla crescita della persona difesa in ogni momento della vita umana

ro della Chiesa». Ma non basta. Devono «mettersi dalla parte degli ultimi», senza i quali «non potrà realizzarsi una società più giusta e fraterna». Così i temi si snodano nella Nota dei vescovi: la questione demografica, i problemi e le risorse dell'immigrazione, le sfide della questione giovanile, l'attenzione alla fa-

miglia. La barra va tenuta ferma sulla centralità della persona. Anche nelle scelte economiche e del lavoro. «Fare attenzione alla crescita indiscriminata del lavoro festivo e favorire una maggiore conciliazione tra i tempi del lavoro e quelli dedicati alle relazioni umane e familiari, perché - si sottolinea - l'autentico benessere non è assicurato solo da un tenore di vita dignitoso, ma anche da una buona qualità dei rapporti interpersonali». La Chiesa invita a misurarsi con le «sfide» che derivano «dalla precarietà del lavoro, soprattutto giovanile, dalla disoccupazione, dalla difficoltà del reinserimento lavorativo in età adulta, dallo sfruttamento della manodopera dei minori, delle donne, degli immigrati». Si insiste molto sulla tutela della famiglia, definita «luogo fondamentale e privilegiato dell'esperienza affettiva», «grembo vitale di educazione alla fede e cellula fondante e ineguagliabile della vita sociale». Chiedono che se ne «dispieghi fattivamente il ruolo sociale». Così come si chiede pure di contrastare il dilagare dell'illegalità, di farsi carico delle future generazioni con «una doverosa cura del creato», di superare i «divari interni» al Paese, aiutandolo ad aprirsi agli orizzonti della pace e dello sviluppo mondiale, sfruttando le opportunità positive della globalizzazione e promuovendo un ordine più giusto tra gli Stati. È un terreno di impegno sociale preciso. Reso ancora più urgente per la crisi profonda che colpisce non solo l'Italia, ma l'Europa e l'intero scenario internazionale. Sta anche in questo una peculiarità del cattolicesimo italiano, la sua natura popolare, il suo radicamento sociale e il suo non essere né un «cristianesimo minimo», né una «religione civile».

I servizi Cgil continuano a crescere

Controllo degli estratti conto, pensioni, disoccupazione, malattia, maternità, 730, Red, ISEE, diritti contrattuali, informazioni sul mondo del lavoro: è facile, basta rivolgersi alle Camere del Lavoro della Cgil per ottenere i servizi del Patronato Inca, del CAAF, dell'Ufficio Vertenze Legali, dello Sportello Orientamento Lavoro.

Per decidere cosa fare del proprio TFR È possibile richiedere la Guida del Sistema Servizi alle Camere del Lavoro della Cgil.

Offerte ricreative, culturali, prodotti assicurativi e bancari particolarmente vantaggiosi: per conoscerli gli iscritti alla Cgil possono richiedere la CARTA DEI SERVIZI alle Camere del Lavoro.

SERVIZI CONVENZIONATI CON LE AZIENDE PARTNER

UNIPOL ASSICURAZIONI | TRENITALIA | consum.it | STARHOTELS | Agos | MONTE DEI PASCHI DI SIENA

Ogni anno 12 milioni di persone si rivolgono al Sistema Servizi della CGIL
Per non perdere tempo chiedere gli indirizzi al numero verde **848-854388**
o su internet digitando **www.sistemaservizicgil.it**

DPEF E PENSIONI LA POLITICA

La risposta del vicepremier: «Gli obiettivi del programma si realizzano in base alle risorse che possiamo reperire»

«Prodi ha detto quello che propongono i sindacati: usare le incentivazioni con l'obiettivo di alzare l'età pensionabile»

D'Alema: «Lo scalone non è la priorità»

Faccia a faccia con Epifani che replica: «È un impegno del programma che va mantenuto»

di Francesco Sangermano inviato a Serravalle Pistoiese

IL CONFRONTO Da quando aveva «lanciato» Walter Veltroni alla guida del Partito Democratico, Massimo D'Alema non aveva più parlato. Lo ha fatto ieri, dal palco tirato su nel

prato d'ulivi della splendida Rocca Vecchia di Serravalle Pistoiese, invitato dalla

locale Camera del lavoro a confrontarsi col segretario della Cgil, Guglielmo Epifani. E le sue sono parole che piombano come magigni nel confronto tra governo e sindacato sul tema della previdenza. Il D'Alema pensiero si esplica in tre semplici concetti. Punto primo: «I soldi per eliminare lo scalone (sette miliardi di euro, ndr) non ci sono». Punto secondo: «Se anche ci fossero i terreni sbagliati metterli in un'operazione di questo tipo». Punto terzo: «Da uomo di sinistra dico che ci sono due grandi priorità sociali: la condizione dei pensionati che vivono con 400 euro al mese e quella dei ragazzi di oggi che hanno lavori discontinui e la prospettiva di pensioni misere. I diritti dei cinquantasettenni arrivano dopo». Perché, dice il ministro degli esteri, «non sarebbe una classe dirigente degna di questo nome quella che prepara la povertà dei propri figli, consumando le risorse di oggi senza preoccuparsi dei pensionati di domani». E ancora: «In Italia paghiamo 3 milioni di pensioni, il cui livello medio è intorno a 1200 euro, a persone che hanno meno di 60 anni e che in gran parte continuano a lavorare generando una "concorrenza sleale" sul mercato del lavoro per le nuove generazioni». Una «distorsione del sistema previdenziale italiano», la definisce il vicepremier, che ha portato alla creazione di zone di privilegio che vanno ora combattute. «Non abbiamo mai fatto quello che serviva - dice ancora - cioè circoscrivere un'area di lavori effettivamente usuranti e procedere con ragionevole celerità all'innalzamento dell'età pensionabile degli altri perché ora in Italia si vive più a lungo. Noi non vogliamo ricattare i sindacati dicendo che aumenteremo le pensioni più basse se non si tocca lo scalone. Noi abbiamo detto quello che possiamo dare e abbiamo fatto una proposta ragionevole. Sul resto, ne-

che lavora 35 anni e va in pensione con 1000 euro al mese. Avrei un'altra idea di privilegio, magari che vada a colpire certe caste del sistema politico...». La replica di D'Alema, in questo caso, è immediata. «Ci sono molti obiettivi nel programma e li realizzeremo in proporzione alle risorse che abbiamo. Avremmo potuto

destinare parte del Tesoretto a eliminare lo scalone anziché all'aumento delle pensioni minime o degli ammortizzatori sociali. E potremmo anche aumentare la pressione fiscale per eliminare lo scalone. Ma ci dev'essere un equilibrio tra cosa è giusto e cosa non lo è e questo deve interessare anche il sindacato specie se, chia-

mandosi "generale", si occupa degli interessi di tutto il Paese». A questo punto il leader della Cgil torna sul merito della questione sollevata dal presidente Ds. «So bene che con la vita media che cresce si deve stare di più al lavoro. Ma il problema è come: se con l'obbligo, con l'incentivo o con la cultura del lavoro.

Perché ci sono attività come la fabbrica a ciclo continuo o la fonderia in cui non si può chiedere alle persone nemmeno un minuto in più. E se in altre realtà, che si devono identificare con precisione, si può invece restare di più, sono sicuro che con le incentivazioni si può arrivare a un accordo. Noi, responsabilmente,

vogliamo trovare una soluzione ma anche essere coerenti con quello che abbiamo detto ai lavoratori».

L'apertura arrivata ieri direttamente da Prodi è, per Epifani, un buon passo in avanti. «Prodi ha detto esattamente quello che noi abbiamo proposto: usare l'incentivazione per alzare l'età pensionabile. Bisogna che il ministro dell'economia sia coerente col premier». Anche perché lo stesso governo ha detto che ha trovato una parte dei soldi necessari per superare lo scalone. «Una parte - dice - ce li ha messi il lavoro dipendente aumentando l'aliquota dello 0,3%, una parte è stato già pagato».

Accordo possibile, insomma? Epifani se lo augura. «Non trovo giusto - conclude - trascinare i lavoratori nell'incertezza. Voglio dare una risposta a questo problema che è importante per tanti ma non per tutti. Non voglio contrapporre una cosa all'altra, ma dobbiamo risolvere questo confronto al più presto per poi dedicarci ad altre questioni altrettanto se non più importanti di questa».

Il segretario Cgil:
«Ci sono lavori duri, non possiamo chiedere agli operai di restare al lavoro»

goziamo». Epifani ascolta. Incassa quell'espressione che D'Alema ripete più volte («C'è una distanza siderale tra ciò che questo governo fa e quello che riesce a comunicare di fare») e che seppur non esplicita sembra rivolgersi anche al sindacato. E quando Ferruccio De Bortoli gli rende la parola passa al contrattacco. «Capisco che i programmi non sempre possono essere rispettati - dice - ma in quello del centrosinistra si parlava dell'abolizione dello scalone. Una certa coerenza dovrebbe essere mantenuta. È vero che i giovani e le pensioni minime sono una priorità, ma non le metterei in contrapposizione coi pensionamenti di anzianità. E non parlerei di privilegio per un operaio

«I soldi non ci sono ma prima vengono le pensioni minime e i giovani. Non le attese dei 57enni»



Guglielmo Epifani e Massimo D'Alema Foto Ansa

Napolitano, compleanno senza festa. Oggi operata Clio

Investita l'altra sera da un'auto ha riportato fratture alla tibia e all'omero. Gli auguri di tutto il mondo politico

di Maria Zegarelli

AUGURI alla famiglia Napolitano da tutto il mondo politico. Il presidente della Repubblica ieri ha compiuto 82 anni, il secondo compleanno da inquilino del Quirinale, offuscato, però, dall'incidente automobilistico di cui è stata vittima la moglie Clio, avvenuta l'altra sera proprio davanti al Colle, dove è stata investita, per fortuna non in modo grave, mentre attraversava la strada. Clio Napolitano è stata ricoverata all'ospedale militare

del Celio, dove ieri i medici hanno spiegato in una nota, che ha riportato una frattura composta alla testa dell'omero destro, che verrà trattata con terapia conservativa e una frattura al piatto tibiale esterno sinistro, che verrà trattata con un intervento chirurgico. Stamattina arriverà in ospedale «per decidere assieme al responsabile dell'ospedale militare i dettagli dell'operazione cui sarà sottoposta la signora Clio», il professor Giancarlo Puddu, uno dei più famosi medici ortopedici, specialista delle fratture al ginocchio, a cui si sono rivolti diversi calciatori per delicate operazioni dopo gravi infortuni. Puddu, amico dei Napolitano da trent'anni, è stato il primo

a visitare la first lady dopo l'incidente.

Ieri mattina il presidente si è recato in ospedale (la moglie è ricoverata nella stanza stanza che accolse la giornalista Giuliana Sgrena ferita dai soldati americani dopo il suo rilascio da parte dei rapitori in Iraq) insieme al figlio trattenendosi per circa tre ore e



Napolitano e sua moglie Clio Foto Ap

poi di nuovo ieri nel pomeriggio. Alla guida della Panda che ha investito la first lady c'era la signora Silvia, 77 anni. «Mi dispiace, è stato un attimo di distrazione, un momento di gran confusione - ha detto -. Ho frenato subito, non andavo veloce, c'era un traffico pazzesco. Mi sono spaventata, anche mio marito si

La first lady ricoverata al Celio dove avverrà l'intervento alla gamba L'incidente di sera davanti al Quirinale

è spaventato. Non ho mai investito qualcuno, qualche bozzo talvolta, come chiunque».

Tantissimi gli auguri bipartisan di pronta guarigione. Dal presidente del Senato, Franco Marini e sua moglie Luisa, a quello della Camera Fausto Bertinotti, e signora, «Carissima Clio, appresa la notizia dell'incidente di cui sei stata vittima nella giornata di ieri, desideriamo farti giungere il nostro affettuoso incoraggiamento ed un caloroso augurio per un pronto ristabilimento». L'altra sera il premier Romano Prodi ha telefonato al Presidente per formulare i suoi auguri, mentre ieri è stata la volta del segretario Ds Piero Fassino, mentre il coordinatore nazionale dell'esecu-

tivo della Quercia, Maurizio Migliavacca ha parlato per i Ds. Auguri di pronta guarigione alla signora Clio e di buon compleanno a Napolitano, anche dalla capogruppo dell'Ulivo al Senato, Anna Finocchiaro: «Ti rinnoviamo l'alto senso di stima e gratitudine nei confronti del serio e responsabile impegno nelle istituzioni e per il paese». Da Veltroni a Franceschini, da Violante ai gruppi dei Verdi, di Rc, Pdc, Sdi e tutti gli amministratori locali di Regioni e città.

Anche dalla Cdl auguri e messaggi di stima. Tra i primi Altero Matteoli, di An e Renato Schifani di Fi che ha riconosciuto la grande stima che anche dalla Cdl arriva al Presidente.

ULIWOOD PARTY

MARCO TRAVAGLIO

È lui o non è lui

Sarà anche una mossa abile, quella di Uolter Veltroni di non citare mai, nelle quasi due ore del suo discorso al Lingotto di Torino, il nome di Silvio Berlusconi. Parlare e agire come se il Cavaliere non esistesse più potrebbe anche aiutare chi, nel centrodestra, lavora per scaricarlo. Ma c'è un piccolo problema: Berlusconi c'è ancora. Ha ancora tre televisioni di sua proprietà, anzi ne ha aggiunta una, la leggendaria Tv delle Libertà a cura della signorina Brambilla, che pubblica anche il neonato Giornale delle Libertà allegato al Giornale. Possiede la Mondadori, anche se una sentenza d'appello ha stabilito che la rubò a De Benedetti grazie a una sentenza comprata da Previti con soldi

Fininvest. Ha tuttora la maggioranza nel Cda Rai, dove il diktat bulgaro e post-bulgaro continua a valere per Luttazzi e la Guzzanti. Ha in tasca 2 miliardi di euro che, come lui stesso ha confessato in una straziante intervista ad "A", "non so come spendere". Ha appena rilevato Endemol, che occupa gran parte dei palinsesti di Mediaset e della Rai (che d'ora in poi pagherà lui per mandare in onda i programmi della ditta). Fininvest ha appena aumentato la sua partecipazione in Mediobanca. Rete4, in barba a due sentenze della Consulta, continua a trasmettere

sull'analogico terrestre, occupando frequenze che dal 1999 non potrebbe più usare, avendo perduto la gara per le concessioni pubbliche vinta da Europa 7 da Francesco Di Stefano, il quale ora spera di avere quel che gli spetta dalla Corte di giustizia europea, dove il governo Prodi, come il governo Berlusconi, ha difeso la legge Gasparri, cioè Rete4. Il risultato è che in tv, salvo rare oasi, si continua a parlare soltanto di quel che vuole Lui. Il quale intanto ha quasi risolto i suoi guai giudiziari: i pochi processi ancora in corso (corruzione di Mills e diritti

Mediaset) cadranno in prescrizione grazie alla legge ex Cirilli e alla controriforma del falso in bilancio che l'Unione non ha ancora avuto il coraggio di smantellare. Uno dei suoi lobbisti di più stretta osservanza e di più antica data, Gianni Letta, è appena entrato in Goldman Sachs come superconsulente e viene incredibilmente elogiato da esponenti del Pd a cominciare da Veltroni (che lo vorrebbe addirittura in un suo eventuale futuro governo). Grazie alla tremebonda maggioranza unionista alla Camera, Berlusconi è riuscito finora a conservare il

seggio parlamentare al suo braccio destro Cesare Previti, che pure da 14 mesi è pregiudicato e interdetto in perpetuo. Il suo braccio sinistro Marcello Dell'Utri colleziona condanne su condanne (oltre a quella per mafia in primo grado e quella per false fatture definitiva, ne ha appena avuta una in appello per estorsione insieme a un boss mafioso), ma nessuno ne parla e anzi il noto bibliofilo che prese per buoni i falsi diari del Duce continua a essere considerato un valido e colto interlocutore a destra e a sinistra, intervistatissimo da giornali e tv su tutto lo scibile umano, fuorché sulle sue pendenze giudiziarie e i suoi rapporti conclamati con la mafia. In compenso, grazie anche

al diletantismo dell'Unione e alle pessime frequentazioni di alcuni suoi dirigenti, la propaganda berlusconiana è riuscita addirittura a rinfacciare la questione morale al centrosinistra, dipingendo la maggioranza come un covo di affaristi e Vincenzo Visco come una sorta di Al Capone redivivo che - chiedono a una sola voce il Giornale, Libero e la Cdl - "dovrebbe dimettersi". Ecco: Berlusconi, Dell'Utri e Previti in Parlamento (per tacere degli altri 23 pregiudicati, quasi tutti forzisti), e Visco a casa. La vicenda della Guardia di Finanza è stata gestita come peggio non si poteva: bastava spiegare un anno fa perché alcuni ufficiali milanesi e il loro protettore Speciale

andavano rimossi, e nessuno avrebbe potuto obiettare alcunché, visto che Tremonti a suo tempo aveva fatto altrettanto e visto che la legge assegna al ministro delle Finanze l'ultima parola su ogni nomina alle Fiamme Gialle. Ma di qui a chiedere le dimissioni del ministro per qualche telefonata di fuoco a un generale, ce ne corre (semmai c'è da domandarsi perché, quando al governo c'era lui, il centrosinistra non chiese mai le dimissioni del premier imputato, anzi tutti lo invitavano a restare e zittivano i girotondi che invocavano un po' di pulizia). Forse, prima di dare Berlusconi per morto, bisognerebbe consultare un medico legale. A vederlo così, scoppia di salute.

DPEF E PENSIONI

L'INTERVISTA

Damiano: «L'accordo si farà perché non c'è alternativa»

Il ministro: «Normale che si manifestino opinioni diverse Da parte nostra nessuna intenzione di prendere tempo»

di Giampiero Rossi / Milano

FATICA Sarà per la lunga esperienza nel sindacato o perché è un piemontese autentico, ma Cesare Damiano è un instancabile "tifoso" della contrattazione, del confronto, delle soluzioni cond-

giunte. E non rinuncia al suo cauto ottimismo neanche di fronte alla spinosa questione della riforma previdenziale. Ma al tempo stesso tiene a chiarire a tutte le parti in causa che senza un accordo «resta lo scalone di Maroni». E questa prospettiva non piace a nessuno dei protagonisti del negoziato.

Ministro Damiano, il Dpef è fatto, ma già il commissario europeo agli Affari economici e monetari, Joaquin Almunia, ha espresso «profonda preoccupazione per il limitato consolidamento pianificato per il 2008 e gli anni successivi». Che cosa pensa di questa osservazione?

«Se il commissario Almunia intende dire che tutte le risorse aggiuntive debbano essere destinate all'obiettivo del risanamento del debito penso che si sbagli. Il governo italiano ha compiuto la scelta, che io personalmente condivido a pieno, di utilizzare quelle risorse per sanare il debito ma al tempo stesso per finanziare misure di investimento sociale e per lo sviluppo».

A prescindere dal giudizio di Bruxelles, che bilancio trae da queste giornate di confronto con le parti sociali?

«La mia è una valutazione molto positiva, perché abbiamo rag-

giunto risultati importanti dopo un lungo percorso di concertazione: dai tavoli formali di marzo agli incontri informali e tecnici con i sindacati e tutte le associazioni imprenditoriali. C'è stato, insomma, un grande lavoro di preparazione e adesso ne raccogliamo i frutti, dimostrando una grande coerenza tra i risultati raggiunti e il programma di governo».

A che cosa si riferisce, in concreto?

«Per esempio al fatto che il Dpef accoglie misure a vantaggio dello stato sociale e della competitività: 2,5 miliardi di euro netti già nel 2008. È il segno di una grande svolta, iniziata con la legge finanziaria, che trova oggi il suo compimento e che consolida, dopo la fase del risanamento, la convinzione che lo sviluppo qualitativo del paese si deve basare sull'equità».

Quali sono i punti qualificanti del "pacchetto Damiano" sullo stato sociale?

«Intanto il metodo, perché siamo arrivati a scelte condivise dalle parti sociali ed emerse grazie a un confronto vero. Nel merito, poi, abbiamo stanziato, già nel 2007, 900 milioni di euro come anticipo per le pensioni più basse, per le quali vogliamo considerare in modo particolare i contributi versati, e poi abbiamo stanziato risorse "una tantum" per la creazione di fondi per il credito rivolti ai giovani lavoratori parabusordinati e autonomi e per le donne».

Vi siete dunque concentrati su giovani e anziani?

«Diciamo che questa manovra va soprattutto a vantaggio degli anelli più deboli della nostra società: gli anziani con le pensioni più basse e i giovani con lavori discontinui. In particolare 1,3 miliardi per l'aumento delle pensioni e 600 milioni per i giovani: con il miglioramento delle tutele previdenziali e del mercato del lavoro. Per i giovani abbiamo previsto la totalizzazio-

METALMECCANICI

«Scioperiamo, ma non vogliamo la rottura»

«I metalmeccanici stanno scioperando non per chiedere la rottura delle trattative, ma per spingere il governo a fare un buon accordo». Con queste parole Fausto Durante, segretario nazionale della Fiom-Cgil, chiarisce la posizione del sindacato di categoria che da settimane sta promuovendo numerose iniziative di protesta contro le ipotesi di riforma del sistema previdenziale.

«A proposito delle polemiche di questi giorni relative al ruolo della nostra categoria rispetto alle trattative in corso sulla riforma della legge Maroni - spiega Durante - osservo che i metalmeccanici stanno scioperando spesso su iniziativa delle Rsu non per chiedere la rottura ma - sottolinea ancora una volta - sulla base del documento unitario di Cgil, Cisl e Uil - per spingere il governo a fare un buon accordo. D'altra parte - continua il segretario nazionale della Fiom - mi pare evidente che senza un buon accordo sulla questione del cosiddetto scalone, il governo se ne va e la legge Maroni resta. Osservo inoltre che nel programma dell'Unione si parla di superamento dello scalone, ma si fa anche riferimento all'inevitabilità dell'innalzamento dell'età pensionabile in ragione dell'andamento demografico. Perciò - conclude Durante - è opportuno che il governo e i partiti politici svolgano le proprie funzioni e che i sindacati, in autonomia, facciano la loro parte». Decisamente più dura, invece, la presa di posizione di un altro segretario nazionale della Fiom, Giorgio Cremaschi, che critica frontalmente, il leader della Cgil, Guglielmo Epifani: «È un errore offrire un'apertura che rischia di portare la possibile intesa a livelli sempre più bassi. E la proposta di un innalzamento un po' obbligatorio e un po' volontario dell'età pensionabile, con una scadenza dopo la quale è inevitabile l'obbligatorietà, apre all'innalzamento all'età di 60 anni. Sbaglia inoltre Epifani - dice ancora Cremaschi - a sottovalutare il dissenso dei metalmeccanici».

ne dei contributi, il riscatto più favorevole degli anni di università e i contributi figurativi per le fasi di disoccupazione. E non dimentichiamo che oltre a ciò il governo ha deciso anche di stanziare 700 milioni per gli ammortizzatori sociali e 300 milioni per la competitività».

Però non siete riusciti a chiudere la partita della riforma previdenziale e avete dovuto optare per la soluzione dello stralcio...

«Quattro mesi di negoziato hanno permesso di risolvere tanti problemi. Sul cosiddetto "scalone" invece ancora non siamo arrivati a una soluzione condivisa. Mi sembra del tutto normale che si sia sospesa la

trattativa fino alla settimana prossima e deciso di fare prima, come previsto, il Dpef. È anche un modo per comunicare alle parti sociali che noi vogliamo essere coerenti erogando le risorse dello Stato per dare seguito agli impegni definiti».

Ma adesso, secondo lei cosa succederà?

«Ripartiremo da due appuntamenti: da una parte il tavolo tecnico per definire la platea alla quale destinare la redistribuzione delle nuove risorse per integrare le pensioni più basse e considerando di contributi versati, che verranno erogate a ottobre in un'unica soluzione; dall'altra riprenderemo la discussione sullo "scalone". Il governo ha già fatto sapere che, oltre ai 2,5 miliardi già stanziati, mette a disposizione altre risorse ricavate da misure di risparmio sul sistema previdenziale per ammorbidire quel salto di tre anni sull'età pensionabile, che non abbiamo mai condiviso».

Ma dati questi punti di partenza e le lacerazioni che si sono manifestate, tutte

Il responsabile del Lavoro difende il "pacchetto": «Dopo una lunga concertazione, coerenza tra i risultati raggiunti e il programma di governo»

«Il commissario europeo sbaglia se pensa che si debba spendere tutto per il risanamento Guardiamo ai bisogni sociali e allo sviluppo»



Il ministro del Lavoro, Cesare Damiano Foto di Mario De Renzi/Ansa

nel campo della sinistra, sia nel governo che nel sindacato, secondo lei quale potrebbe essere lo scenario alla ripresa del confronto?

«Resto convinto che vi sia la possibilità di raggiungere un accordo. Trovo del tutto normale che vi siano opinioni diverse su un tema così importante. Detto ciò, il governo non può che ribadire che le risorse a disposizione - e quelle da reperire - sono quelle che abbiamo illustrato. Valuteremo insieme quale soluzione tecnica sia più opportuna: scalfini o quote, il governo non è pregiudizialmente contrario, purché si tenga conto delle risorse disponibili».

Ma non rischia di diventare

Credo che si debba fare ogni sforzo perché la riforma del centrodestra venga superata

un tormentone che si protrae ancora a lungo?

«Da parte nostra non c'è nessuna intenzione di prendere tempo, anzi per noi prima si chiude e meglio è. Il governo ha tutte le intenzioni a raggiungere quanto prima un accordo. Anche perché, è bene ricordarlo ancora una volta, in assenza di un accordo resta in vigore lo scalone voluto dal mio predecessore. E dobbiamo fare ogni sforzo per evitare che ciò accada».

E se invece non riusciste a trovare un accordo per superare lo scalone, quanti sarebbero i lavoratori interessati dallo slittamento della loro età pensionabile prevista dallo scalone di Maroni?

«Secondi i dati forniti dall'Inps, nel 2008 sarebbero 129.500, di cui 43.000 lavoratori autonomi e 86.500 lavoratori dipendenti del settore privato. A questo calcolo dovremmo poi aggiungere i dati relativi ai dipendenti pubblici. Ma io resto convinto che riusciremo a evitare che ciò accada: faremo l'accordo».

Fiom polemica per Fincantieri

Il giorno dopo il varo del Dpef la Fiom critica l'operato dell'esecutivo, ancora a proposito della tormentata vicenda della quotazione in Borsa di Fincantieri. «Il 28 giugno il Governo ha fatto saltare l'incontro con i sindacati, rinviandolo al 18 luglio - si legge in una nota - Nel frattempo, il Governo ha varato il Documento di programmazione economica e finanziaria (Dpef) del 2008. Il documento prevede la vendita in Borsa del 48% delle azioni di Fincantieri e quindi l'avvio della privatizzazione del Gruppo». «Il Governo ha dunque assunto una decisione senza neanche preoccuparsi di rispettare la forma - denuncia la Fiom - concludendo prima il confronto con i sindacati e ha convocato un nuovo incontro che si svolgerà a decisione già presa».

Abbonamenti l'Unità

Postali e coupon Online

Annuale	7gg/Italia	296 euro	Quotidiano	6 mesi	55 euro
	6gg/Italia	254 euro		12 mesi	99 euro
	7gg/estero	1.150 euro			
Semestrale	7gg/Italia	153 euro	Archivio Storico	6 mesi	80 euro
	6gg/Italia	131 euro		12 mesi	150 euro
	7gg/estero	581 euro			
			Quotidiano e Archivio Storico	6 mesi	120 euro
				12 mesi	200 euro

Tutti i prezzi si intendono IVA inclusa

www.unita.it

Per informazioni sugli abbonamenti: Servizio clienti Sered via Carolina Romani, 56 20091 Bresso (MI) - Tel. 02/66505065 fax: 02/66505712 dal lunedì al venerdì, ore 9-14 abbonamenti@unita.it

Per la pubblicità su l'Unità

publikompass

MILANO, via G. Carducci 29, Tel. 02.244.24611	CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311	NOVARA, via Cavour 17, Tel. 0321.393023
TORINO, via Marengo, 32, Tel. 011.6665211	CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129	PADOVA, via Mentana 6, Tel. 049.8734711
ALESSANDRIA, via Cavour 50, Tel. 0131.445522	COSENZA, via Montebello 39, Tel. 0984.72527	PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
AOSTA, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424	CUNEO, c.so Giolitti 21/bis, Tel. 0171.609122	REGGIO C., via Diana 3, Tel. 0965.24478-9
ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011	FIRENZE, via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668	REGGIO E., via Brigata Reggio 32, Tel. 0522.368511
BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111	FIRENZE, via Turchia 9, Tel. 055.6821553	ROMA, via Barberini 86, Tel. 06.4200891
BIELLA, via Colombo, 4, Tel. 015.8353508	GENOVA, via G. Casaregis, 12, Tel. 010.53070.1	SANREMO, via Roma 176, Tel. 0184.501555-501556
BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626	GOZZANO, via Cervino 13, Tel. 0322.913839	SAVONA, piazza Marconi 3/5, Tel. 019.814887-811182
BOLOGNA, via del Borgo 101/a, Tel. 051.4210955	IMPERIA, via Alfieri 10, Tel. 0183.273371 - 273373	SIRACUSA, via Terracini 39, Tel. 0931.412131
CAGLIARI, via Caprera, 9, Tel. 070.6500801	LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0832.314185	VERCELLI, via Balbo, 2, Tel. 0161.211795
CASALE MONF., via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154	MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11	

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ ore 9,00-13,00 / 14,00-18,00

Sabato ore 15,00-18,00 / Domenica ore 17,30-18,30 Tel. 06.58.557.395

Tariffe base + Iva: 5,62 € a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)

Il presidente Dario Franceschini, le deputate e i deputati del Gruppo l'Ulivo della Camera partecipano al lutto di Linda Lanzillotta per la scomparsa del caro papà

LUIGI LANZILLOTTA
Roma, 29 giugno 2007

ANNIVERSARIO
30/6/1992 30/6/2007

A quindici anni dalla sua perdita, con immenso amore le figlie Giovanna e Natalia Lombardo ricordano a chi le ha voluto bene

LUCIANA FREZZA
poeta

DPEF E PENSIONI

L'EUROPA

Il commissario è preoccupato per il deficit che non scende abbastanza nel 2008
Il ministro del Tesoro: «Non è una bocciatura»

La Commissione vuole tenere salde le redini del patto di stabilità rivisto un paio d'anni fa
Anche la Francia punta ad allentare i vincoli

Padoa-Schioppa rassicura Almunia

E Prodi ottimista conferma il calo delle tasse e rilancia gli incentivi per andar oltre lo «scalone»

di Bianca Di Giovanni / Roma

FATTORE A Sulla partita Dpef e pensioni si abbatte il fattore Almunia. Il commissario Ue agli Affari economici «esprime profonda preoccupazione sul consolidamento limitato previsto per il 2008 e per gli anni successivi» fa sapere la portavoce.

Per Almunia non ridurre il deficit di mezzo punto di Pil l'anno prossimo non rispetta gli accordi presi in sede di Eurogruppo. Come se non bastasse - sottolinea Almunia - c'è anche «una persistente incertezza sulla riforma delle pensioni». Riforma - avverte - che non dovrà peggiorare la sostenibilità di lungo periodo delle finanze pubbliche. In serata arriva la replica di Tommaso Padoa-Schioppa dai microfoni del Tg1. «Da Almunia non c'è stata nessuna bocciatura - dichiara - Il commissario ha fatto una dichiarazione che si può condividere interamente. Apprezza i miglioramenti strutturali che abbiamo fatto nella finanza pubblica, ci ricorda il debito e ci ricorda che la spesa pensionistica in Italia è molto elevata».

È chiaro che la partita Italia-Bruxelles è tutta ancora da giocare: l'appuntamento è la prossima settimana. Per ora si tratta di semplici schermaglie. Anche perché il commissario non ha ancora letto integralmente le misure del Dpef. «Il governo dimostrerà ad Almunia che le condizioni dei conti pubblici sono ora buoni e che ci sono le condizioni anche per aiutare la ripresa e per una redistribuzione che nel nostro Paese era necessaria e, quindi, è stata fatta nel modo più equo e giusto possibile», fa sapere Enrico Letta. Sulla stessa linea Massimo D'Alema: «Almunia è un caro amico: vorrei rassicurarlo sulla serietà con cui il governo intende portare avanti l'azione di risanamento». E Romano Prodi continua a mostrare ottimismo, annunciando il calo delle tasse. E non solo. Dal premier arriva anche un segnale di disgelo nella difficile trattativa sullo «scalone» della Maroni: Prodi apre all'ipotesi di incentivi prospettata da Guglielmo Epifani in un'intervista a Repubblica. Certo, non vuol dire la soluzione, ma la porta non è chiusa. «Spero nell'unanimità anche su questo punto», spiega il premier confidando nella tenuta della maggioranza.

Da lunedì dunque si gioca su due tavoli: uno con i sindacati, l'altro con l'Europa. Con la commissione il governo mostra una calma olimpica. Padoa-Schioppa sa bene che Almunia non poteva dire altro, visto che si è trovato a fronteggiare anche il tentativo della Francia di interrompere il percorso di rientro dal deficit di mezzo punto all'anno. Almunia è preoccupato perché è stata abbandonata quella che tutti i ministri avevano definito

«L'Unione europea non può chiederci di rinunciare a politiche di equità e giustizia sociale»

soltanto un paio di mesi fa la strada maestra: evitare politiche procicliche. Aprendo la strada a deviazioni, il «nuovo» patto di stabilità rischia di subire un altro scossone. Ma l'esecutivo italiano è convinto di poter dimostrare l'assoluta adesione al percorso di rigore, mettendo sul piatto lo sforzo

enorme di risanamento appena fatto. Certo, il debito italiano è un muro altissimo da abbattere. «Gli interessi su questo debito, pari a 68 miliardi di euro nel 2006, assorbono quasi 5 punti del Pil italiano - affonda il commissario - un importo doppio rispetto alla quota d'investimento pubblico, bloccando risorse

che altrimenti potrebbero essere utilizzate più produttivamente». Tutte preoccupazioni che sono sempre presenti nell'esecutivo, come conferma in serata Padoa-Schioppa. Ma l'Ue «non può chiedere all'Italia di non realizzare politiche di giustizia ed equità sociale, che costituiscono un dovere morale pri-

ma che politicamente per un governo», dichiara Angelo Bonelli, capogruppo dei Verdi alla Camera. «Il risanamento l'abbiamo avviato, i risultati ci sono ed è possibile quindi portare risorse sui bisogni sociali più acuti, ma il rigore deve continuare», aggiunge il ministro Pier Luigi Bersani, che considera il Dpef «ben

fatto». L'opposizione attacca e parla di bocciatura di Bruxelles. «L'extragegittito doveva andare completamente al risanamento - dichiara Pier Ferdinando Casini - si è persa un'occasione». A dirla tutta, di occasioni ne ha perse parecchie proprio il centro-destra, che ha abbassato le tasse con il debito in aumento.

SGRAVIGI

I Comuni: dove prendiamo i soldi?

Comuni e Province tornano a criticare il testo del decreto di attuazione del federalismo fiscale, che tuttavia definiscono «un passo decisivo per il Paese». La prossima settimana decideranno le iniziative per ottenere una modifica dei provvedimenti. Il presidente dell'Anci, Domenico, e quello dell'Upi, Melilli, sostengono: «Avevamo rifiutato la proposta del Governo di utilizzare solo il 10% degli avanzi, perché la ritenevamo non compatibile con gli impegni presi con i cittadini e con le imprese rispetto alle politiche di investimento. Ora si arriva alla beffa di un decreto che, almeno nel 60% dei casi, ridurrà la percentuale di utilizzo fino all'1% della cifra». Per quanto la riduzione dell'Ici, il problema è capire come lo sgravio annunciato sarà compensato per evitare una diminuzione delle risorse dei Comuni: ciò che gli amministratori comunali difendono, non è l'imposta sulla casa come tale, ma il gettito che essa garantisce per dare i servizi ai cittadini.



Il Commissario Europeo Joaquín Almunia. Foto di Thierry Charlier/Agf

Veltroni: alzare l'età è inevitabile

Botta e risposta polemico a distanza con Bertinotti

Milano

CONFRONTO Il dibattito sul futuro della previdenza sociale nel nostro Paese continua ad alimentare un duro confronto fra maggioranza e opposizione, ma

anche linee di tensione all'interno dei rispettivi schieramenti. Una riprova la si è avuta ieri nel centrosinistra registrando la posizione espressa dal presidente della Camera e dal probabile leader del partito democratico in tema di innalzamento dell'età pensionabile. Fausto Bertinotti ha precisato ieri di non essersi affatto discostato dai suoi storici convincimenti in materia e di condividere pienamente la posizione espressa da Rifondazione comunista. In particolare, il portavoce del presidente della Ca-



Veltroni con Bertinotti. Foto Ansa

mera, Fabio Rosati, a proposito di un titolo apparso su un quotidiano, che segnalava una disponibilità di Bertinotti in favore dell'aumento dell'età pensionabile, ha rilevato che «non c'è nulla di più lontano dalla realtà».

Rosati ha confermato anche la «fiducia e solidarietà totale di Fausto Bertinotti a Franco Giordano e al gruppo dirigente del partito». «Il presidente della Camera - ha concluso Rosati - in tema di pensioni e di un eventuale aumento dell'età pensionabile ha sempre ritenuto che ciò avrebbe un impatto di intollerabilità sociale. Su questo punto Fausto Bertinotti si è espresso chiaramente a più riprese, tanto che non c'è bisogno di ulteriori spiegazioni».

Una posizione forte alla quale si contrappone quella espressa da Walter Veltroni. Intervistato da Gianni Riotta dopo la sua candidatura per la leadership del partito democratico, il sindaco di Roma ha espresso la sua opinione sulla situazione della previdenza sociale e sui possibili correttivi per il futuro: «C'è uno squilibrio molto forte del sistema pensionistico e questo squilibrio deve essere fronteggiato con una ingente quantità di risorse».

Veltroni ritiene che esistano delle priorità, e che in particolare «queste risorse devono essere spostate sulla lotta alla precarietà. C'è una trattativa in corso con i sindacati, ma ritenendo l'aumento dell'età pensionabile un fatto assolutamente obiettivo».

Il sindaco della capitale ha poi aggiunto che l'operazione va fatta «al netto dei lavori davvero usuranti», aggiungendo però che se «la prospettiva di vita è più lunga allora è quasi aritmetico che si debba allungare la vita lavorativa ed alzare quella pensionabile». Ed un ulteriore elemento viene portato all'attenzione di politica e categorie sociali e produttive: «Non possiamo continuare - ha detto Veltroni - con una società che tutela chi è già tutelato e lascia senza tutele che non ne ha affatto. Questo è quanto di più lontano esista dalle idee di sinistra».

L'INTERVISTA GIOVANNA MELANDRI Un successo vero di questo governo e non solo per l'impegno economico

«La prima volta dei giovani flessibili»

Roma

«Per la prima volta nel confronto governi-parti sociali sono entrati i giovani flessibili». Giovanna Melandri è orgogliosa del risultato raggiunto nella manovra economica varata con il Dpef. Della «torta» messa a disposizione da Tommaso Padoa-Schioppa, circa 600 milioni sono destinati esclusivamente alle giovani generazioni, quelle del lavoro intermittente, quelle che restano a vivere con mamma e papà, quelle che, quando lavorano, non arrivano a mille euro al mese e quando studiano lontano pagano pesanti affitti in nero. Se ne parla sui giornali, da almeno tre legislature si promettono nuove tutele, ma finora niente. Meglio: fino a ieri. «Abbiamo iniziato con la Finanziaria di quest'anno e con la prossima proseguiamo». Ma a pesare, stavolta, è quel «tesoretto» designato assieme al ministro del Lavoro. «Con Cesare abbiamo lavorato benissimo», spiega la titolare delle politiche giovanili. E con Padoa-Schioppa? Problemi sulle risorse? «Niente affatto, era molto interessante a queste proposte».

Possiamo riassumere che cosa cambia in dettaglio per i giovani?
«Sì. Complessivamente vengono stanziati 600 milioni di euro che finanzieranno diverse misure».

Per esempio?

«Per esempio la totalizzazione contributiva. L'obiettivo è che non un euro vada perduto di quanto i lavoratori flessibili versano. Così si stanziavano fondi per aiutare a cumulare le diverse gestioni previdenziali a partire dal 2008».

Quanti fondi?

«Assieme a un'altra misura, quella sul riscatto della laurea, si arriva a 200 milioni di euro. In questo secondo caso si tratta di consentire il riscatto con minori oneri e in tempi più lunghi».

Il resto?

«C'è il pacchetto ammortizzatori, che naturalmente non riguardano solo i giovani. Secondo delle stime fatte da Damiano circa 400 milioni di questo pacchetto sono destinati a persone sotto i 35 anni. Tra queste misure si prevede la copertura contributiva figurativa dei periodi di non lavoro. Sappiamo tutti molto bene che le car-

Al tavolo della trattativa anche loro: i lavoratori precari del nuovo millennio. Con risultati importanti per il loro futuro

riere di queste generazioni sono intermittenti: il nostro obiettivo è accettare la flessibilità ma evitare la precarietà. Per questo ci occupiamo di questi spazi di inattività. Infine c'è l'aumento dell'indennità di disoccupazione, che viene estesa anche ai parasubordinati. Naturalmente siamo impegnati a trovare formule che evitino comportamenti opportunistici, prevedendo corsi di formazione e ricerca attiva di occupazione. A queste misure si aggiunge l'idea di aumentare ancora l'aliquota con-

tributiva per i parasubordinati. Voglio ricordarlo: a totale carico dei datori di lavoro. Per noi il lavoro flessibile deve costare di più di quello stabile».

Il suo ministero partiva da zero?

«In Finanziaria avevamo già avviato alcune misure. La contribuzione era passata da 18 a 23 punti, e abbiamo finanziato l'indennità di malattia e la maternità anche per questi lavoratori. Poi è partita l'iniziativa sulla casa, che rappresenta un capitolo centrale del ministero».

Come sta andando la detrazione dell'affitto agli studenti fuori sede?

«I dati arriveranno l'anno prossimo con le dichiarazioni dei redditi. Per noi la misura



è molto importante, perché centra diversi obiettivi. Aiuta i giovani ad uscire da casa, fa emergere i redditi dei proprietari, aiuta le famiglie dei ragazzi che studiano. La norma attualmente in vigore prevede la possibilità di detrarre 2.600 euro annui dalla locazione. Essendo gli studenti per lo più incapienti, la possibilità si estende ai genitori».

Quest'anno stessa norma?

«Quest'anno puntiamo ad estendere questa misura anche ai giovani che non stu-

diano ma lavorano. Gli universitari fuori sede attualmente in Italia sono 500mila. Ma i ragazzi intorno ai 30 anni che vivono ancora con i genitori sono molti di più: dobbiamo rendere autonomi 4,5 milioni di persone tra i 25 e i 35 anni. Abbiamo cominciato a farlo anche con il decreto appena varato assieme al Dpef».

Nel decreto ci sono i fondi rotativi.

«Sì. Si prevede uno stanziamento di 50 milioni di euro per l'accesso al credito agevolato di giovani autonomi. A questi 50 si aggungeranno 10 milioni del fondo nazionale per le politiche abitative destinate a linee di credito per universitari che vogliono frequentare master o specializzazioni».

Con la totalizzazione contributiva neppure un euro di versamenti andrà perduto... Affitti e credito agevolato

Così la misura andrà anche a chi studia. Domanda imbarazzante: l'attenzione ai giovani è intesa in contrapposizione con la partita sullo «scalone»?

«Non vedo contrapposizioni, penso però che serva un patto. Noi pensiamo sia agli anziani più poveri, sia ai giovani. Bisogna evitare di concentrarsi troppo sullo «scalone», una misura che riguarda una platea abbastanza limitata ed anche abbastanza garantita. Questo non può diventare il centro della nostra azione». b. di g.

L'ULTIMO STRAPPO

IL DISCORSO DI FASSINO

Il leader dei Ds a Levashovo per ricordare i mille esuli italiani uccisi nelle purghe staliniane. Ecco il suo intervento

L'omaggio a quei morti e a «quanti, come Gramsci non si sottrassero alla propria responsabilità politica e morale»

«Stalin, quando Togliatti non ebbe il coraggio di sfidare la dittatura»

■ Piero Fassino

Donne e uomini accusati di colpe mai commesse, obbligati a confessioni false, violentati nei loro affetti familiari e nella loro dignità umana. Furono vittime innocenti e incolpevoli milioni di russi. Caddero sotto la repressione tantissimi ebrei. Subirono lo stesso destino tragico migliaia di soldati italiani e tra questi tanti alpini - internati come prigionieri di guerra a Tambov, Suzdal, Suslanger, Oranky, Bunkerlanger, Krinovaja - cui vennero fatte ingiustamente pagare le sofferenze inflitte al popolo russo dal fascismo. E furono vittime anche molti che, provenendo da ogni parte d'Europa e anche da più lontano, avevano creduto nella ispirazione liberatrice della Rivoluzione di ottobre, avevano raggiunto l'Urss come "una terra promessa" impegnando ogni giorno la propria intelligenza, la propria competenza professionale, il proprio entusiasmo nella costruzione di una società nuova, in cui ognuno potesse essere libero e riconosciuto nelle sue aspirazioni di vita. I crimini staliniani furono la manifestazione più atroce del comunismo, un regime dittatoriale che ha creduto di poter realizzare uguaglianza e giustizia separandole dalla libertà.

Proprio settant'anni di comunismo hanno dimostrato quanto impossibile e aberrante fosse quell'idea. E la caduta del muro di Berlino, il crollo dei regimi sotto l'egida sovietica e la scomparsa dell'Urss testimoniano il fallimento del comunismo.

Non ci può essere uguaglianza e giustizia se non nella libertà. Una società che soffoca la libertà non è in grado neanche di realizzare giustizia sociale e uguaglianza. Nell'oppressione le disuguaglianze crescono, le ingiustizie si aggravano, la dignità umana viene umiliata.

La democrazia è un valore universale e insopprimibile e ogni obiettivo di giustizia e uguaglianza non può che essere realizzato nella libertà e nella democrazia.

Tra le vittime che ricordiamo qui oggi vi sono anche 1000 italiani, tra i quali un gruppo di 300 comunisti italiani internati nei gulag staliniani, assassinati senza colpa dalla macchina bestiale della violenza di stato sovietica. Donne e uomini che fuggivano dal fascismo e che si erano rifugiati in Unione Sovietica con l'ingenua speranza di essere protagonisti della creazione di una società nuova.

Tragedia nella tragedia, perché vittime prima ancora che della violenza della



Antonio Gramsci

«Siamo qui perché non cali mai l'oblio sulla storia dei totalitarismi del '900 e sui gulag staliniani»



Fassino e Emanuele Fiano, davanti al mausoleo degli italiani morti sotto la dittatura sovietica. Foto di Dmitry Lovetsky/AP

IL CASO Per la prima volta nel '61 divenne pubblico il tema delle responsabilità togliattiane nelle purghe contro gli italiani.

Così si chiudono i conti con la storia

■ di Roberto Rosconi

Era il 10 novembre del 1961. A Mosca era finito da poco il XXII congresso del Pcus. No, non il XX, quello famoso del rapporto segreto di Krusciov e dell'emergere in piena luce dei crimini staliniani. Eppure quel successivo e meno ricordato XXII congresso poteva essere ancora più esplosivo almeno per le sorti del Pci. Infatti quel 10 novembre del 1961 il caso esplose dentro all'austero e di solito riservatissimo comitato centrale. La questione esplosiva era proprio la sorte di centinaia di comunisti italiani e i esuli antifascisti finiti nei gulag insieme a milioni di russi. Il tema più controverso era il ruolo del partito e quello di Togliatti. Esplose nelle stanze di Botteghe Oscure il caso di Paolo Robotti, operaio torinese genero e collaboratore strettissimo di Togliatti finito anche lui nelle mani Kgb e ripreso per i capelli prima che finisse in un campo in Siberia. Togliatti non mosse un dito per Robotti, e forse Robotti era stato arrestato per colpire indirettamente Togliatti. Quella storia venne raccontata per la prima volta in quell'assemblea e fu

pubblicata sull'Unità stavolta clamorosamente senza i freni e autocensure.

Era una grande occasione: le carte erano in tavola, il partito spaccato, Amendola all'attacco di Togliatti e l'ingraiano Natoire che chiedeva il congresso straordinario. Il comitato centrale fu chiuso da Togliatti. Ma quel discorso (caso unico nella storia del Pci) non venne mai pubblicato, non ve n'è traccia neppure all'Istituto Gramsci tra le carte di allora. Conteneva - per quel che sappiamo dai testimoni - una rivendicazione del suo ruolo negli anni duri. Dentro c'era anche qualche miliana politica: se volete fare un partito antisovietico allora io ne farò uno mio.

Mentre nasce il Pd il leader del partito erede del Pci si assume il compito di non lasciare nodi irrisolti col passato

Disse più o meno.

Ecco, oggi a Levashovo, Piero Fassino è andato a chiudere quella storia. Il muro non c'è più da 18 anni, l'Urss è un ricordo, il Pci chiude la sua vicenda nell'inverno del 1991. In questi anni molti conti sono stati fatti, tanti giudizi cambiati, tanti errori rivisti. Fassino a San Pietroburgo rende omaggio agli italiani (comunisti e antifascisti, esuli in quella Russia che doveva essere il paradiso dei lavoratori e che divenne la loro prigione e la loro tomba) uccisi e riconosciuti le colpe e le responsabilità della delazione dei loro stessi compagni e della colpevole connivenza di quei dirigenti che - pur autorevoli come Togliatti - non ebbero il coraggio di sfidare la macchina oppressiva della dittatura». No, certamente Togliatti quel coraggio non l'ha avuto anche se nella Mosca degli anni Trenta, nel clima avvelenato delle purghe, quel coraggio non lo ebbero in molti. Fassino chiude quel capitolo non senza ricordare chi «non si sottrasse alla propria responsabilità morale e politica. Tra chi non si piegò anche Antonio Gramsci che si batté per sottrarre i suoi compagni ad

un destino tragico». È la storia di Gino De Marchi amico di Gramsci ingiustamente accusato di essere una spia e scagionato dallo stesso fondatore del Pci, ma poi ucciso nelle purghe.

Qualcuno si chiederà perché Fassino abbia voluto compiere anche quest'ultimo passo. Mancano cento giorni più o meno alla data di nascita del Partito democratico che sarà - formalmente o meno - anche la data che chiuderà la storia dei Ds. Tra cento giorni non ci sarà più il partito che - con tutte le sue rotture - porta l'eredità nella storia italiana del Pci. Questa era in qualche modo l'ultima occasione per rendere omaggio a quegli italiani uccisi dallo stalinismo e di distinguere tra chi ebbe il coraggio e chi no. Veltroni l'altro giorno al Lingotto ha parlato del Pd come di un partito non ideologico. Nuovo, come spogliato di ogni storia che può permettergli di non esser mai estremista o moderato per legittimarsi. Fassino prima di passare al partito nuovo che fortissimamente ha voluto compiere un gesto che chiude, senza lasciare nodi irrisolti alle spalle, la storia dei Ds.

polizia segreta, della delazione dei loro stessi compagni, e della colpevole connivenza di quei dirigenti che - pur autorevoli come Togliatti - non ebbero il coraggio di sfidare la macchina oppressiva della dittatura.

Non tutti si sottrassero alla propria responsabilità morale e politica. Tra chi non si piegò anche Antonio Gramsci che si batté per sottrarre i suoi compagni a un destino tragico.

Siamo qui, oggi, insieme a Gabriele Nissim e a Luciana De Marchi, per testimoniare il valore esemplare della vicenda di suo padre Gino, un comunista italiano, amico di Gramsci, confinato in Urss dal partito nel '21 perché ingiustamente accusato - e senza appello, anche dai suoi compagni - di aver collaborato con la Polizia Italiana. Incarcerato una prima volta in Unione Sovietica nel '21, fu liberato e riabilitato grazie all'intervento di Gramsci. Nella bufera delle purghe staliniane, De Marchi fu riarrestato nel 1938, su delazione falsa di colui che credeva essere il suo più caro collaboratore, sottoposto a violenze fisiche e psichiche di ogni tipo e infine ucciso il 3 giugno di quello stesso anno dalla polizia segreta. Gino lasciava sua moglie e sua figlia Luciana di 13 anni allora, che è qui con noi oggi, e che cominciò subito, ancora bambina, una disperata battaglia di verità per rendere giustizia a suo padre, militante comunista sincero, ucciso per il tradimento dei suoi stessi compagni.

Una bambina prima e una donna poi, di straordinaria forza, la cui perseveranza ha permesso a tutti noi, oggi, di alzare la spessa coperta di ipocrisia che per troppi anni ha legittimato una storia di omissioni e falsità. La perseveranza di Luciana permette a tutti noi oggi di dire che c'è sempre la possibilità di dire di no alla falsità, alla violenza, alla dittatura. Noi oggi con la nostra presenza qui, vogliamo testimoniare che non dimenticheremo questo insegnamento, che non dimenticheremo mai la dignità morale di Luciana de Marchi, Lucia Bartashevich e Robert Barbetti e di quanti si sono battuti per riscrivere la verità sui loro cari e su tutti i compagni di sofferenza. Siamo qui perché non cali mai l'oblio sulla storia dei totalitarismi del '900, sui gulag di Stalin e su chi fu complice di questa terribile violenza contro l'umanità. Siamo qui a rendere onore a donne e uomini vittime della brutalità del comunismo.

Siamo qui perché nessuno e nulla sia dimenticato. E quel che è accaduto in quegli anni bui non accada mai più.



Palmiro Togliatti

La storia di Gino De Marchi torturato e ucciso nel 1938 e della figlia Luciana che non ha mai rinunciato alla battaglia per la verità

DIARIO AMERICANO

MARINA SERENI

Mi sento già sullo scalone...

Era la terza volta che venivo a Washington, ma non avevo mai visto nulla altro se non gli alberghi che mi ospitavano, il Congresso, le sedi di convegni e di incontri politici. Questa volta ho chiuso il mio viaggio con una visita della ricchissima National Gallery: quasi due ore di pittura italiana dal XII al XVII secolo: Giotto, Tiziano, Raffaello. Ho imparato tanto in questi giorni, ho discusso di politica estera, di politica americana e della nascita del nostro Pd. Leonardo da Vinci, con la sua bellissima "Ginevra De' Benci", è una degna conclusione.

Si torna: retroscena e interviste sulla leadership del Pd, accordo e disaccordo su pensioni basse e scalone, fiducia sul decreto rifiuti, comitato dei 45 per la

Costituente del Pd...tra uno scalone l'altro, è già casa. L'ultimo giorno a Washington è più lungo di quanto sarebbe servito perché gli aerei sono pieni. E dunque, il solo impegno, al Dipartimento di Stato, il loro ministero degli Esteri, mi lascia un po' di tempo, anche per riflettere, per rimettere a posto appunti che avevo accumulato e di cui non ero riuscita a scrivere. Al Dipartimento di Stato più che parlare, ascoltano. Io spiego delle nostre preoccupazioni per l'Afghanistan, per il Kosovo, vicinissimo. Mi rassicurano sulla loro volontà di non dividere l'Europa dagli Stati Uniti e di

lavorare per un compromesso all'ONU, sanno anche loro che per il Kosovo la prospettiva dell'autonomia deve essere vicina, ma non sarà immediata: "L'incontro di Putin con Bush, l'invito nella casa paterna, previsto per il prossimo mese - mi dicono - sarà determinante". Non tutti gli altri incontri su questa area mi avevano dato notizie confortanti su quello che può succedere così vicino a casa nostra. I miei quadernetti (li colleziono, ne compro due o tre dovunque vada) sono ormai pieni. Da Moses Naim, il direttore della rivista "Foreign Policy" mi arriva una visione interessante sul

dopo-Bush: "L'era Bush è finita - dice, in perfetto italiano, del resto scrive per nostri prestigiosi quotidiani - e il nuovo leader è George W. Bush". Non capisco. "Sto sostenendo tutto il contrario di quel che ha fatto in questi anni. Dopo aver votato contro Kyoto, dopo aver minacciato Siria e Corea del Nord, dopo aver rimproverato a Clinton di essersi occupato troppo di palestinesi e israeliani - spiega - ora parla di riscaldamento globale, di dialogo con Siria e Corea e Condoleezza Rice si è praticamente trasferita in Medio Oriente". Esprime due valutazioni abbastanza diverse

da quelle di molti altri interlocutori: sull'Iraq sostiene che gli Stati Uniti non potranno andarsene del tutto perché li hanno stabilito delle "power projected bases", il che presuppone una loro permanenza, seppure di qualità differente. La seconda riguarda l'Iran: "Non possono bombardare semplicemente perché non saprebbero dove e cosa".

Accanto a Naim ho gli appunti del colloquio con Marina Ottaway, è una esperta di post-conflitti e il suo centro studi, il Carnegie Endorsement for Peace, ha sedi a Pechino, Mosca, e, tra gli ultimi aperti, anche a Beirut. Sul Libano dice: "Dopo la decisione dell'ONU di fare il Tribunale sull'uccisione di Hariri tutte le parti hanno

lavorato a un accordo per un governo di unità nazionale. Il recente attentato al parlamentare antisiriano ha di nuovo interrotto questo processo. Se il Presidente Lauhd dichiara questo governo incostituzionale si aprono due scenari: che Hariri accetti di fare un governo guidato da Sinirova anche con Hezbollah, oppure che si divida il paese e si facciano due governi. La Siria potrebbe favorire la prima ipotesi." Anche noi speriamo in una stabilizzazione del governo libanese, e in una diminuzione della violenza. Soltanto così i nostri soldati di UNIFIL potranno continuare il loro lavoro. Ho ancora tanti appunti, mi serviranno per altre riflessioni, ma il diario si chiude qui. Non prima di qualche breve

ringraziamento. Il primo va a Federica Mogherini, vice responsabile Esteri dei Democratici di sinistra che, grazie ai suoi rapporti con i Democratici e con i think tank americani mi ha preparato questa agenda. Poi a Fernanda Alvaro, la mia portavoce che ha lavorato col fuso contrario facendo in modo da essere in tempo coi media italiani. A Maurizio Chiochetti, responsabile dei Ds per gli italiani all'estero che mi ha invitato alle sue iniziative consentendomi così di incontrare i nostri connazionali in vista della costituzione del Pd. Infine, un grazie di cuore, a "L'Unità" che mi ha ospitata per sei giorni.

Tutti gli articoli sono pubblicati su www.marinasereni.it

«Mi hanno aggredita perché difendo la memoria di Hina»

A Milano, in via Jenner, minacciata da due connazionali Douina Ettaib dell'associazione delle donne marocchine

di Giuseppe Caruso / Milano

PAURA Aggredita e minacciata per strada a Milano, soltanto perché il giorno prima aveva preso parte al presidio davanti al Tribunale di Brescia, chiedendo di non dimenticare la pakistana Hina e la sua terribile fine. Douina Ettaib, di origine marocchina, membro del-

lungo e può finire da un momento all'altro». A quel punto sono scappata, rimanendo sotto shock per alcune ore. Fino ad oggi mi era capitato di essere insultata da uomini di religione islamica, ma mai di essere aggredita

l'associazione delle donne marocchine Acmid, che ha tentato senza fortuna di costituirsi parte civile al processo contro gli assassini di Hina, ieri sera era ancora sconvolta ed incredula per quanto le era accaduto.

«Stavo camminando in via Jenner (dove sorge il più importante centro culturale islamico milanese, ndr) intorno all'una del pomeriggio - racconta la Ettaib - quando mi sono sentita chiamata per nome. A quel punto mi sono girata, trovandomi davanti a due uomini, miei connazionali, uno alto ed un altro più basso. Quello alto ha iniziato ad insultarmi, dicendo che non potevo parlare a nome della comunità marocchina, che non dovevo parlare più di islamismo e che non dovevo difendere le puttane come me, riferendosi ovviamente alla povera Hina».

«Poi quello più basso mi si è avvicinato - continua l'attivista - e prima mi ha spintonato, poi ha preso il mio viso tra le sue mani e mi ha detto di "stare attenta perché la bellezza non dura a lungo»

in questo modo violento e vigliacco, in pieno giorno ed in mezzo ad una delle strade più trafficate di Milano».

Douina Ettaib ci tiene anche a spiegare come fino ad oggi «la comunità marocchina di Milano si sia distinta per pacatezza, tolleranza e impegno per l'integrazione. «Purtroppo ci sono sempre uomini ignoranti con cui fare i conti. Di certo non mi fermerò per questo, anzi. Ho denunciato il fatto in questura poco dopo che era avvenuto e semmai questa aggressione mi darà la forza per continuare con ancora maggior impegno la lotta mia

e dell'associazione Acmid per l'integrazione e la dignità delle donne marocchine in Italia e per un proficuo scambio con la cultura del paese in cui vivo. La cosa che mi ha fatto più piacere è stata la solidarietà ricevuta da parte di tante persone della comunità, dei miei amici e perfino dei miei vicini di casa italiani. Ho capito di non essere sola e questo mi dà ancora più forza».

Una battaglia che deve tenere anche conto delle strumentalizzazioni. Ieri i legali Loredana Gemelli e Gerardo Milani, difensori di Giuseppe Tempini (il fidanzato di Hina che si è costituito parte civile al processo), e l'avvocato Alessandro Meregalli, difensore dell'Acmid, hanno diffuso un comunicato in cui «dichiarano di dissociarsi in modo fermo dalle improprie dichiarazioni rilasciate agli organi di stampa da Daniela Santanchè, all'esito dell'udienza preliminare, tenutasi ieri presso il Tribunale di Brescia, per l'assassinio della giovane Hina Saleem. Esprimiamo solidarietà al gup Silvia Milesi, che ha condotto l'udienza in modo integerrimo e rispettoso dei rigorosi limiti che la legge penale processuale le imponeva».



Manifestazione di solidarietà per Hina a Brescia. Foto Ansa

MELEGNANO (MI)

Sgozza marito e figlioletto, poi cerca di far esplodere la casa

Un uomo ed un bambino di dieci anni morti sgozzati, una bambina di otto che lotta tra la vita e la morte. Ed una donna, l'assassina, in coma farmacologico. È l'allucinante bilancio dell'ennesima strage familiare, in cui però questa volta il protagonista non è l'uomo di casa, ma la donna. Secondo la ricostruzione degli inquirenti, Teresita Aguilà, 33 anni, filippina, da tempo in preda a gravi crisi depressive, ha prima sgozzato con un grosso coltello da cucina il marito, Wilston Lewa, di 41 anni (anche lui filippino), quindi si è accanita sul figlio, Brian Darel, dieci anni ancora da compiere, riducendolo nelle stesse condizioni di padre. Infine, sempre a coltellate, ha ferito gravemente l'altra figlia di 8 anni, Babhi Rea, pochi minuti prima di tentare il suicidio, aprendo i rubinetti del gas dopo essersi lei stessa accoltellata.

La donna, ricoverata alla clinica Humanitas di Rozzano (in provincia di Milano) è tenuta in coma farmacologico e lotta tra la vita e la morte. La

figlia di otto anni invece è stata ricoverata in gravissime condizioni all'ospedale di Niguarda. Sono stati i vigili del fuoco, chiamati perché dall'appartamento proveniva un forte odore di gas, a scoprire i due corpi senza vita del padre e del figlio. La bambina e la madre erano sdraiate per terra, in mezzo a pozze di sangue, ma pare che la piccola fosse ancora semiosciente.

La strage è stata consumata a Melegnano, grosso centro urbano alle porte di Milano, ieri mattina. I coniugi Lewa vivevano nell'appartamento adiacente ad un'azienda (la Selection Top) presso cui lavoravano come custodi. Secondo gli inquirenti alla base della follia omicida di Teresita Aguilà ci sarebbero proprio le gravi crisi depressive di cui la donna avrebbe sofferto negli ultimi anni. Una vicina di casa ha detto di aver «sentito, di prima mattina, urla e rumori». Probabilmente si trattava della lite che poi ha portato alla tragedia.

gi.ca.



Alcuni poliziotti controllano la zona antistante il condominio dove è avvenuto il duplice omicidio. Foto Ansa

Lite sul condominio. E uccide i vicini

Disputa sull'amministratore, l'ex guardia giurata fa fuoco

/ Milano

LITI Ha ucciso i due vicini di casa a fucilate, tentando poi una fuga che si è rivelata più breve di quanto avesse potuto sperare. Ernesto Nicola, 49 anni, ex guardia

giurata, attualmente magazziniere, ha così posto fine ad una lunga serie di litigi e scontri che andavano avanti da anni.

Il duplice omicidio è avvenuto verso le 16 a Voghera (provincia di Pavia), in via Amendola. L'assassino ha sparato con un fucile a canne mozzo uccidendo sul colpo Renzo Fiori, di 80 anni, e Lorenza Sparpaglione, di 68 anni, rispettivamente zio e nipote (pensionati) che vivevano in due appartamenti separati. Il fatto è avvenuto in strada, davanti ad alcuni testimoni allibiti.

Nicola dopo aver freddato i vicini di casa si è dato alla fuga con la sua automobile, un'utilitaria, ma i carabinieri, avvertiti da testimoni di quanto accaduto, avevano già predisposto alcuni posti di blocco. L'assassino è stato bloccato tra Montebello della Battaglia e Casteggio, sempre nel pavese, lungo l'ex-statale Padana inferiore. L'uomo è stato

individuato abbastanza facilmente, visto che l'auto dell'omicida girava quasi senza meta nella zona, a velocità non sostenuta. A bordo della vettura c'era ancora il fucile a canne mozzo utilizzato per uccidere i suoi vicini.

Nicola a quel punto è stato immediatamente portato nella caserma dei carabinieri. Davanti agli investigatori ed al procuratore della Repubblica, Aldo Cicola, che lo sentivano, dopo un'iniziale silenzio, ha fatto le prime ammissioni di colpevolezza. Dal momento in cui aveva ucciso i vicini di casa a quello del fermo, erano intanto passate due ore.

Alla base del doppio omicidio ci sarebbe un disaccordo sulla nomina del nuovo amministratore di condominio. In particolare, secondo quanto ricostruito dagli investigatori, l'astio sarebbe nato dopo che i contrasti emersi nella riunione condomini-

ziale (in cui si discuteva della nomina del nuovo amministratore dello stabile) sono finiti in tribunale e il giudice ha dato torto a Ernesto Nicola, obbligandolo a pagare le spese processuali. Tra i condomini di Via Amendola 118, lo stabile in cui abitavano assassino e vittime, comunque si fa notare che già da prima i rapporti non erano certo buoni per piccole questioni che normalmente vengono risolte con il buon senso che invece in quel condominio si trascinavano avanti da anni.

«Capitava spesso di discutere con lui» ha raccontato un vicino i rapporti non erano certo buoni per piccole questioni che normalmente vengono risolte con il buon senso che invece in quel condominio si trascinavano avanti da anni.

gi.ca.

Nozze

Si uniscono oggi in matrimonio

Salvatore Fallica e Gabriella Torrissi

A Salvo e Gabriella gli auguri di Antonio Padellaro

e di tutta la redazione de l'Unità

Precipitati, falciati: ancora morti sul lavoro

/ Roma

DA NAPOLI a Piacenza. Un'altra giornata di morte sui luoghi di lavoro italiani. Nel giorno in cui si scopre che nella civiltissima Firenze 78 aziende edili su 83 sono irregolari, ancora cantieri fatali. Un operaio marocchino è morto ieri pomeriggio in un cantiere edile del piacentino. L'uomo è rimasto schiacciato dalla benna di una ruspa guidata da un collega. È accaduto a Borzoli di Pigazzano di Travo, in Val Trebbia ad una trentina di chilometri da Piacenza. Ennesimo incidente mortale anche nel napoletano. A perdere la vita a Varcaturò, frazione di Giugliano, è stato un operaio, Giovanni Carrano, 26 anni, di Pozzuoli (Napoli). Secondo quanto riferito dai carabinieri, Carrano stava smontando un capannone in metallo quando la tettoia in cemento dove si trovava ha ceduto. Il giovane, cadendo, ha sbattuto la testa su delle travi di ferro che erano a terra ed è morto sul colpo. Il fatto è accaduto a Varcaturò, frazione di Giugliano, in via Rituarina. Carrano, che risiedeva a Licola, non era in regola: secondo quanto riferito

MORTI SUL LAVORO
dal 1/1/2007
517
Fonte:
www.articolo21.info

dal titolare era il suo primo giorno di lavoro. E ieri mattina un anziano operaio addetto alla manutenzione delle aree a verde sull'autostrada è morto dopo essere stato travolto da un autoarticolato sullo svincolo di Buguggiate-Gazzada della A8, nei pressi di Varese. L'uomo rimasto ucciso aveva 67 anni ed era originario di Vibo Valentia. Era impegnato nella manutenzione del verde quando, dopo le 8.30, è stato investito dal camion che procedeva sul ramo in entrata da Varese (limite di velocità 40 km/h). La dinamica dell'incidente è tuttora in corso di accertamento, come riferisce Autostrade per l'Italia. Le condizioni dell'operaio travolto sono apparse subito gravissime: soccorso e trasportato all'ospedale di Varese, è morto poco dopo il ricovero.

Lucarelli, il bomber adesso diventa editore

Centravanti ed editore: Cristiano Lucarelli entra nel mondo dell'editoria e lo fa a modo suo, di forza, mettendo i capitali, due milioni iniziali per la pubblicazione di un nuovo quotidiano generalista che uscirà a Livorno in autunno. Si chiamerà il *Corriere di Livorno*, avrà 40 pagine a colori e seguirà le vicende cittadine e della provincia. Ma il progetto è ambizioso e se il gradimento sarà buono la zona di diffusione è destinata ad ampliarsi con redazioni a Pisa e nel livornese.

Essere un calciatore a Lucarelli non basta più, e dopo aver dato tanto al Livorno da giocare, contribuendo (assieme a Protti) a riportare la squadra in A nel 2003 dopo 55 anni di assenza, ora vuol fare qualcosa per la città anche fuori dal mondo del pallone. Fuori dagli schemi, lui che ha rinunciato ai miliardi pur di rimettersi addosso la sua maglia del cuore, quella amaranto. Ne venne fuori proprio un libro intitolato tenetevi il miliardo, quando passò dal Torino al Livorno riducendosi all'ingaggio. Così ha portato il suo club in serie A, macinando gol a raffica e diventando capocannoniere della A nel 2005 e arrivando anche alla maglia azzurra. Cuore «postato» a sini-

stra, rimane famosa la sua corsa sotto la curva livornese in una partita dell'Under 21: dopo un gol festeggioso mostrando la maglia del «Che». Diventa imprenditore per lasciare un segno tangibile che vada oltre ad una salvezza, ad un piazzamento Uefa, alla classifica marcatori. Facile pensare che per il suo quotidiano una parte di successo è garantito, con i tifosi di Lucarelli pronti a seguirlo anche in questa nuova avventura. Il resto spetterà al direttore, Emiliano Liuzzi, 39 anni, esperienza ventennale, che ha deciso di lasciare il *Tirreno* per la nuova testata. L'obiettivo di vendita è tremila copie quotidiane, che la «squadra» di Liuzzi cercherà di raggiungere puntando molto sulla cronaca, sulle storie, sui personaggi, sullo sport e sul calcio in particolare. Ci sarà conflitto d'interessi?

Nuova avventura con quello che sarà il «Corriere di Livorno» Obiettivo: 3 mil copie al giorno

INFORMAZIONE «No al bavaglio» domani niente quotidiani

Giomata di silenzio dell'informazione, proclamata dalla Federazione nazionale della stampa per «respingere l'attuale pesante attacco all'autonomia del giornalismo e al diritto di cronaca». Oggi scioeperano i giornalisti dei quotidiani, delle agenzie di stampa, dell'emittenza radiotelevisiva pubblica e privata e degli uffici stampa. Il sindacato sottolinea, in particolare, «la gravità del disegno di legge Mastella sulle intercettazioni» e chiede «la rapida approvazione delle leggi che riguardano la comunicazione, la riforma delle leggi sull'editoria e sulla Rai e l'attuazione della legge 150 negli uffici stampa pubblici». La Fnsi protesta anche «per il persistere del blocco al rinnovo del contratto di lavoro da parte degli editori della Fieg». Queste le modalità dello sciopeco: i giornalisti dei quotidiani si asterranno dal lavoro oggi per impedire la pubblicazione dei quotidiani domani, domenica. Stessa modalità per i giornalisti delle agenzie di stampa, dei servizi, delle strutture sinergiche nazionali e locali, dei giornali telematici, dei siti web e dei portali internet.

MicroMega 4/07

Daniele Garrone
Riccardo Calimani
Franco Barbero

L'IMBARAZZANTE
MEDIOCRITÀ
DEL «GESÙ» DI RATZINGER

Un teologo protestante, uno storico ebreo e un prete cattolico analizzano il libro di Joseph Ratzinger su Gesù

Nel primo veicolo un cellulare doveva fare da detonatore. La bomba disinnescata da un agente

La Cbs: poco prima dell'allarme un sito Internet utilizzato da Al Qaeda aveva annunciato un imminente attacco a Londra

A Londra torna la paura, sventati due attentati

Un'auto imbottita di petrolio e chiodi pronta a saltare in aria vicino a Piccadilly. Un'altra con lo stesso tipo di esplosivo vicino a Hyde Park. La polizia: «Poteva essere una strage». Sospetti su Al Qaeda

IL LUOGO DELLA PRIMA BOMBA

Il primo ordigno è stato scoperto e disinnescato dalla polizia britannica nel centro di Londra. L'auto era parcheggiata a Haymarket nel quartiere turistico della città, vicino a Piccadilly Circus.



L'autobomba era una Mercedes color argento parcheggiata di fronte a un ufficio cambi dell'American Express

P&G Infograph

di Umberto De Giovannangeli

TUTTO era predisposto per una carneficina. Tutto era programmato per seminare di nuovo morte e distruzione a Londra. Per colpire al cuore l'Inghilterra. Per rilanciare la sfida del terrore jihadista all'Europa apostata. Con due autobombe, dal legame «chiaro»

come ha detto il responsabile del reparto antiterrorismo di Scotland Yard, Peter Clarke. Una parcheggiata nei pressi di Piccadilly Circus, l'altra in un garage vicino a Hyde Park. Entrambe cariche di petrolio, chiodi e benzina. Sono le 2:00 dell'altra notte quando Scotland Yard annuncia di aver scoperto e neutralizzato un ordigno esplosivo in un'autovettura parcheggiata a Haymarket, vicino a Piccadilly Circus, nel pieno centro di Londra. Haymarket è situato nel West End, il quartiere turistico della capitale britannica, tempio di shopping e teatri. Se fosse esplosa, l'autobomba avrebbe potuto provocare una strage - a quasi due anni dalla carneficina del 7 luglio 2005 - confermano fonti della polizia. Nell'auto, aggiunge Clarke, sono state rinvenute «quantità significative» di carburante (60 litri di benzina), bombole di gas e chiodi. Stesso materiale trovato a bordo della seconda vettura, come conferma in serata lo stesso capo di Scotland Yard. Quello a Piccadilly non doveva essere un attentato suicida, perché alcuni elementi in mano alla polizia sembrano indicare che un congegno a distanza, forse con l'aiuto di un cellulare, avrebbe dovuto causare la deflagrazione. «Verso l'una di notte - ricostruisce Clarke - un'ambulanza è stata chiamata sul posto, a Haymarket, perché una persona si era sentita male. A quel punto hanno notato quest'auto dalla quale usciva quello che sembrava fumo». Hanno quindi avvertito la polizia, che «ha disinnescato i possibili mezzi per far detonare l'ordigno». A evitare la strage è un poliziotto - l'eroe di una notte - che è riuscito a disinnescare l'autobomba prima che saltasse in aria. La notizia dell'attentato sventato in extremis getta nel caos Londra. Hyde Park viene evacuato. La seconda autobomba è una Mercedes di colore blu ispezionata per tutto il pomeriggio dagli agenti e artigiani di Scotland Yard a Park Lane. L'altra notte l'auto era stata trovata in divieto di sosta a Cockspur Street, vicino a Trafalgar Square, non lontano dalla Mercedes verde metallizzata rinvenuta a Haymarket. È stata sequestrata e portata via con il carro attrezzi fino al garage sotterraneo di Park Lane, dove gli addetti hanno dato l'allarme perché il veicolo emanava una forte puzza di petrolio. Se-

condo Scotland Yard la Mercedes di Park Lane era imbottita più o meno allo stesso modo della Mercedes verde metallizzata di Haymarket e «c'è un chiaro legame» tra le due auto. In un briefing notturno con la stampa, Clarke ha affermato che è «ovviamente inquietante» la scoperta di un attacco «coordinato» contro Londra.



L'autobomba rimossa da Haymarket Street, nella zona di Piccadilly. Foto di Simon Dawson/Ap

Anche sulla seconda Mercedes l'ordigno è stato disinnescato, ha indicato il capo dell'antiterrorismo di Scotland Yard. Il piano, far saltare auto imbottite di esplosivo artigianale, echeggia quello sventato nel 2004, denominato «Gas Limos Project»: Dhiren Barot, un estremista islamico legato ad Al Qaeda condannato lo scorso anno, ha

raccontato come uno dei piani della sua cella in Gran Bretagna prevedesse di far saltare in aria limousine cariche di benzina e esplosivi in diversi garage londinesi, nello stesso momento. «Ci sono similitudini ma non si può concludere al momento che si tratti della stessa matrice», ha detto Clarke. Ma la pista del network terrorista di Osama Bin Laden prende corpo.

Un messaggio diffuso in un sito internet che Al Qaeda utilizza ogni tanto ha evocato l'ipotesi di un attentato a Londra poco prima della scoperta di una prima autobomba nel centro della città. A renderlo noto è la rete televisiva americana Cbs News, secondo cui sul foro di discussione Al-Hesbah si annun-

ciava l'imminenza di un attacco contro la capitale britannica. Un testo firmato da tale Osama al-Hazzen recita: «In nome di Dio misericordioso. Forse la Gran Bretagna si aspetta attacchi di Al Qaeda? Oggi affermo, rallegratevi, in nome di Allah Londra sarà attaccata». Il nuovo primo ministro Gordon Brown, insediato solo l'altro ieri,

rileva che il mancato attentato prova che il Regno Unito si trova di fronte a una «minaccia terroristica costante e grave». Una minaccia che varca l'Oceano: le autobombe ritrovate a Londra spingono la polizia di New York - annuncia il sindaco Bloomberg - ad attivare una serie di misure di sicurezza nella Grande Mela.

L'emergenza terrorismo «saluta» il nuovo governo Brown

Il successore di Blair: la minaccia alla sicurezza resta grave e costante, dobbiamo vigilare sempre

di Gabriel Bertinotto

IL NUOVO GOVERNO avrà «nuove priorità», aveva annunciato mercoledì Gordon Brown, subito dopo essere stato prescelto dalla regina Elisabetta come successore di Tony Blair alla guida dell'esecutivo britannico. Ma la drammatica attualità di queste ore ripropone alla sua attenzione i vecchi problemi che da anni incombono sui governanti e sui cittadini del Regno Unito. Giovedì la morte di tre soldati

britannici ha tragicamente ricordato quanto sia ancora attuale e prioritario l'impegno militare in Iraq, nonostante Brown abbia lasciato capire che proprio a quella missione dovrebbe principalmente applicarsi la strategia da lui enunciata di «cambiamento abile e non conflittuale». Ieri l'allarme per gli attentati falliti o sventati nel pieno centro di Londra ha riportato in primo piano l'emergenza terroristica. Nell'imminenza del secondo anniversario delle stragi nel metro del 7 luglio 2005, Brown e connazionali si ritrovano alle

prese con la minaccia di un nemico nascosto e purtroppo potente. Quello che Eliza Manningham-Buller descrisse lo scorso novembre, poco prima di abbandonare la direzione dell'Mi5, il servizio segreto britannico: duecento gruppi o reti composte di oltre 1600 individui «attivamente coinvolti nella preparazione o nell'assistenza ad atti terroristici qui e all'estero». Gli eventi costringono insomma il nuovo premier a concentrarsi almeno nell'immediato su priorità più vecchie che nuove: la guerra in Iraq, il terrorismo. Ieri la prima riunione del Consi-

glio dei ministri freschi di nomina avrebbe dovuto occuparsi di riforme costituzionali e del progetto di Brown per un miglioramento dei rapporti fra esecutivo e Parlamento. Ovviamente il tema è stato accantonato e si è riunito invece d'urgenza il cosiddetto Cobra, il comitato per la sicurezza nazionale di cui fanno parte con il premier i principali ministri e i capi dei servizi di intelligence e di polizia. Brown ha dichiarato che il Paese si trova di fronte a una «minaccia terroristica costante e grave», mentre Jacqui Smith, prima donna nella storia britannica ad essere chiamata alla gui-

da dello «Home Office», ha invitato la cittadinanza a «mantenere un'alta vigilanza» di fronte ad un pericolo che rimane «altissimo e gravissimo». L'esordio della Smith non poteva essere più difficile, ma «Jacqui chi?», come l'aveva ironicamente definita il Daily Mirror nel numero ieri in edicola, sembra essersela cavata egregiamente. Questa è almeno l'impressione che gli osservatori hanno ricavato dalla sua performance televisiva, quando ha riferito alla stampa sull'esito dei lavori del Cobra. Grintosa, sicura di sé. Se all'apparenza energetica corrispondano capacità reali di decisione e di comprensione dei fat-

ti, questo i concittadini potranno valutarlo solo col tempo. Certo ha dimostrato realismo quando, dopo avere elogiato la polizia per avere neutralizzato l'autobomba vicino a Piccadilly Circus, ha ammonito che «possiamo minimizzare il pericolo ma non eliminarlo completamente». Al suo fianco Jacqui Smith avrà comunque, con compiti specifici riguardanti la lotta al terrorismo, l'ammiraglio Alan West, ex-comandante della Royal Navy. Brown l'ha nominato ieri pomeriggio, completando con il suo ed altri nomi l'elenco dei viceministri e sottosegretari del nuovo esecutivo.

L'INTERVISTA NABIL EL FATTAH Ex direttore del Centro studi strategici del Cairo: forse la bomba era un messaggio a Blair e al suo incarico in Medio Oriente

«Il rischio di un'offensiva jihadista è di nuovo alle porte»

di Umberto De Giovannangeli

«L'autobomba nel centro di Londra è l'avvisaglia che la sfida del Jihad globalizzato torna ad estendersi dal Medio Oriente al cuore dell'Europa. I jihadisti sono molto attenti anche all'impatto mediatico e al valore simbolico delle loro azioni: quella bomba avrebbe dovuto colpire l'Inghilterra il giorno dopo la nomina di Tony Blair a inviato speciale del Quartetto in Medio Oriente. Quella bomba pronta ad esplodere doveva essere la risposta qaidista. Una risposta mortale». A sostenerlo è Nabil el Fattah, già direttore del Centro di Studi Strategici di Al Ahram, il Cairo, uno dei più autorevoli studiosi arabi dell'Islam radicale armato: «Dobbiamo attendere lo sviluppo delle indagini - rileva el Fattah - ma basta navigare sui siti Internet legati al network jihadista per avere coscienza che una nuova offensiva del terrore è alle porte».

Londra stava per tornare ad essere bersaglio del terrorismo. Cosa c'è

dietro quell'autobomba a Piccadilly Circus?

«Premesso che occorrerà attendere lo sviluppo delle indagini, c'è da dire che l'Europa non è mai cessata di essere considerata dalla nebulosa di Al Qaeda uno dei teatri privilegiati per il Jihad globalizzato. E questo per due ragioni: perché l'Europa è tornata a giocare un ruolo attivo - penso al Libano - sullo scacchiere mediorientale, e poi perché in Europa, in particolare in Gran Bretagna, sono presenti comunità musulmane che i jihadisti hanno sempre utilizzato come bacino di reclutamento. Non va dimenticato poi che tra pochi giorni, il 7 luglio, sarà il secondo anniversario degli attentati suicidi che seminarono morte e distruzione a Londra. I qaidisti hanno sempre dimostrato di essere molto attenti a celebrare gli anniversari: lo è stato per l'11 settembre, come per le bombe alla stazione di Madrid...».

Vorrei soffermarmi sulla prima delle

ragioni: il protagonismo dell'Europa in Medio Oriente.

«Pochi giorni fa l'attentato contro i caschi blu spagnoli dell'Unifil nel Sud Libano, oggi (ieri, ndr.) l'autobomba a Londra: gli esecutori sono certamente diversi, ma ritengo che la strategia sia unica. E poi c'è la nomina di Blair a inviato speciale del Quartetto (Usa, Ue, Onu, Russia, ndr.) in Medio Oriente: il protagonismo dell'Europa non piace ai qaidisti. Che hanno deciso di passare all'offensiva. La loro visione di un Jihad globalizzato tende ad unire in un unico fronte Hamastan e Londonistan...».

Professor El Fattah cosa rappresentano le comunità islamiche europee per la nebulosa qaidista?

«Queste comunità sono viste dagli strateghi di Al Qaeda sia come fonti di finanziamento sia come bacini di reclutamento. E il reclutamento - come hanno dimostrato i sanguinosi attentati di Londra del 2005 - avviene soprattutto tra i giovani musulmani di seconda o terza

generazione, meno sospettabili e dunque ancora più devastanti come potenziali «shahid» (kamikaze)».

Cosa è oggi Al Qaeda?

«Un attore politico globale, le cui ramificazioni combattono ovunque la stessa guerra...».

E cosa rappresenta l'Occidente per Al Qaeda?

«Rappresenta "jahiliyya", il mondo del negativo, il mondo dell'ignoranza. Un mondo da abbattere e "ricolonizzare". In questa ottica, l'Europa altro non è che la "nuova Andalusia" da conquistare, integrandola nella "umma" (la comunità musulmana sovranazionale, ndr.)».

Come l'Occidente, l'Europa, dovrebbero affrontare questa sfida jihadista?

«Mettendo in campo molteplici strumenti, avendo piena consapevolezza che non basta lo strumento militare per vincere questo conflitto. Certo, il problema di un contenimento militare al terrorismo rimane, così come è di vitale im-

portanza sviluppare operazioni di polizia internazionale, ma tutto ciò si rivelerà inefficace se l'Europa non cercherà, con l'azione politica, di fare il vuoto attorno ai jihadisti, neutralizzando le loro armi di propaganda...».

Ad esempio?

«Ad esempio ridando impulso al processo di pace in Medio Oriente. Dare una patria ai palestinesi, realizzare una pace fondata su due Stati: ecco un modo concreto, efficace, per contrastare i jihadisti».

Il neo premier britannico Gordon Brown è chiamato a fare i conti con la pesante eredità irachena lasciata da Blair. Anche alla luce degli ultimi avvenimenti, cosa ha significato la guerra in Iraq per ciò che concerne la lotta al terrorismo?

«I fatti, e non i pregiudizi ideologici, stanno a dimostrare che la guerra preventiva in Iraq non solo non ha indebolito il network terrorista di Al Qaeda ma ne ha ancor più articolato la presenza, rafforzato la ramificazione».

Hilton prima dell'Iraq? Giornalista di tv Usa dice no e strappa i fogli

Mika Brzezinski si rifiuta di seguire la scaletta e leggere all'inizio la notizia sull'ereditiera

di Gabriel Bertinetto

BASTA CON PARIS HILTON! Interpretando la nausea da overdose mediatica, provocata in una parte del pubblico dallo stillicidio di quotidiani aggiornamenti sulle vicende della giovane e bionda ereditiera, una giornalista televisiva americana si è rifiutata in

diretta di leggere l'ultima puntata del romanzo. Mika Brzezinski, conduttrice del notiziario del mattino alla tv via cavo MsNbc, ha fatto di più. Ha preso il foglio con il testo che avrebbe dovuto leggere e ha tentato di appiccargli il fuoco con un accendino. Un collega gliel'ha impedito, ma Mika non si è data per vinta. Ha preso la carta, l'ha strappata ed appallottolata. Poi l'ha consegnata al giornalista-pompieri, Joe Scarborough, che con un certo senso dell'umorismo se l'è ficcata nel taschino. Come dire: magari tornerà buona in seguito.

«Pensi proprio di avere cambiato il mondo?», ha detto Joe alla collega protagonista del gran rifiuto. È lei: «Penso di sì, almeno ho cambiato il mio mondo». Mika si è poi spiegata con i telespettatori. «Mi devo scusare. Odio questa storia. Non credo sia la storia con cui dobbiamo aprire il programma». Effettivamente c'erano altre e ben più importanti notizie. Anteporre la scarcerazione anticipata di Paris Hilton alla nuova strage a Baghdad era come minimo di cattivo gusto. Paris Hilton, figlia del proprietario della famosa catena internazionale di alberghi, ha trascorso 23 giorni in carcere per guida in stato di ebbrezza. Avrebbe dovuto scontare il doppio, ma è uscita prima per buona condotta. Oppure perché, dicono alcuni, la ricchezza e la notorietà le hanno procurato un trattamento di favore. Da mesi, prima ancora che finisse in prigione, le vicende personali di Paris erano costantemente sotto l'occhio delle telecamere e facevano spesso la parte del leone nei notiziari televisivi e nei resoconti della carta stampata. Al punto che una

prima rivolta dei giornalisti che non ne potevano più di dare tanto spazio all'insulso, era scoppiata in marzo all'agenzia Associated Press. In quel caso era stata la stessa direzione a dare ai giornalisti la disposizione: «Salvo notizie veramente importanti, per una settimana non metteremo in rete una singola parola che la riguardi». È tuttavia la storia di Paris Hil-

«Pensi così di avere cambiato il mondo» ironizza un collega
È lei: «Sì, perlomeno ho cambiato il mio»

ton purtroppo, come si suol dire, è una di quelle che tirano. L'altro giorno la sua presenza al «Larry King show», ha fatto triplicare gli ascolti della Cnn. Dalle media giornaliera di un milione e centomila persone si è passati di colpo a tre milioni e duecentomila. Nell'intervista la Hilton ha negato di avere mai usato droghe e ha assicurato di bere poco alcool. Ma questo riguarda il passato. Per il futuro ha promesso che rispetterà «tutte le leggi» e non frequenterà più «cattivi ragazzi». Insomma ce l'ha messa tutta per creare una nuova immagine di sé. Non più l'aspirante starlette, ma una «donna diversa», a cui «Dio ha donato la fede». Anzi quello che le è accaduto, ha affermato, non è casuale. «Ora ho una nuova concezione della vita. È stata un'esperienza davvero traumatica, ma penso che Dio faccia accadere tutto per una qualche ragione». «Sono una persona nuova, sono cresciuta e sono più responsabile -ha aggiunto Paris-. Voglio essere un modello diverso per le ragazze che mi osservano».

FRANCIA

Offende deputata, è una puttana Bufera sul segretario dell'Ump

PARIGI È un vera e propria bufera politico-mediatica quella che si è abbattuta contro il segretario generale delegato dell'Ump, il partito del presidente francese Nicolas Sarkozy, Patrick Devedjian, che ha definito «salope», cioè «puttana» Anne-Marie Comparini, ex deputata dell'Udf, il partito centrista di Francois Bayrou, in un reportage diffuso dalla tv privata di Lione Tlm. Uno dei primi a reagire è stato proprio il capo dello Stato: «Non è questo un modo di parlare né alle donne, né a nessun altro», ha detto Sarkozy, aggiungendo comunque che Devedjian «si era scusato». Le immagini, e soprattutto l'audio, sono stati ripresi all'insaputa del segretario dell'Ump. L'emittente Tlm stava realizzando un servizio sull'arrivo dei nuovi deputati di Lione all'Assemblea nazionale. A Devedjian è stato presentato il parlamentare del suo partito, Michel Havard, che ha battuto la Comparini, candidata del

Movimento democratico, alle ultime legislative a Lione. Dopo essersi felicitato per aver sconfitto la deputata uscente - uno dei pochi parlamentari rimasti fedeli a Bayrou, perché la grande parte è passata all'Ump - Devedjian ha aggiunto: «Questa puttana!». La sequenza è stata subito messa on line sui vari siti. Devedjian si è subito reso conto della clamorosa gaffe che aveva fatto. Ieri mattina ha ripetuto il suo «mea culpa». Si è certo scagliato contro la diffusione «di immagini rubate durante una conversazione privata», ma ha «rinnovato tutta la sua stima la sua amicizia» all'ex deputata. «Io non sono un maschilista», ha detto ancora il segretario dell'Ump, che ha riconosciuto «l'errore» fatto. «Ho trovato sciocanti, deplorabili quelle parole», ha commentato la Comparini. Dura la reazione del ministro della giustizia, Rachida Dati: «È intollerabile che si possa qualificare così una donna, politica o no».



Paris Hilton in tv alla Cnn Foto di Kyle Christy/Ap

TERNI

Jfk, test in Italia: Oswald non sparò da solo a Dallas

ROMA Lee Harvey Oswald non poté uccidere il presidente Kennedy da solo: lo dimostrano test condotti a Terni, nella fabbrica dove venne prodotta la presunta arma del delitto, un Carcano modello 91/38, con il quale l'ex marine di 24 anni avrebbe assassinato il presidente statunitense. Nei test, avvenuti di recente sotto la supervisione di ufficiali dell'Esercito italiano utilizzando un fucile dello stesso modello, il tiratore ha impiegato per mettere a segno i tre colpi 19 secondi, con-

tro i presunti sette occorsi ad Oswald, secondo quanto ricostruito nel 1964 dalla Commissione Warren. Significativo anche l'esperimento sul «magic bullet», il proiettile che avrebbe ferito sia Kennedy sia il governatore Connally e poi recuperato intatto: la pallottola esplosa su due blocchi di carne risulta evidentemente deformata dall'impatto, al punto tale da escludere che il «magic bullet» abbia colpito due uomini e sia rimasto integro come venne rinvenuto.

New York ricorda Oriana Fallaci

Giornata di studio alla Public Library. Tra i presenti il ministro Rutelli e Furio Colombo

di Roberto Rezzo / New York

UN TRIBUTO necessario. Si sono aperte con una conferenza internazionale alla Public Library di New York le celebrazioni per il 78mo anniversario della nascita di

Oriana Fallaci. La scrittrice e giornalista fiorentina scomparsa lo scorso anno «è un patrimonio nazionale; diamole quello che le spetta. Anche da parte di chi ha preso le distanze da lei - sono state le parole del vice premier e ministro della Cultura Francesco Rutelli durante l'intervento inaugurale - Oriana Fallaci dovrà essere ricordata come un'icoma del XX secolo. Né antifascista né anticomunista in senso classico; ma profondamente antitotalitaria. Una grandissima italiana, nonostante tutte le sue amarezze e

asprezze. E le sue ultime opere non possono e non devono essere lette in chiave di banalizzazione politica». Il riferimento naturalmente è a «La rabbia e l'orgoglio», il best seller scritto di getto dopo le stragi dell'11 settembre. «Doveva essere un'intervista - spiega in un video intervento registrato Ferruccio de Bortoli, allora direttore del Corriere della Sera - Ma quando arrivai a New York per intervistarla, lei si era già scritta le domande e le risposte da sola. Ottime domande fra l'altro, devo dire». E così uscì prima come articolo, poi come instant-book. Scatenando un mare di polemiche e persino denunce penali per istigazione all'odio razziale.

Il furore anti islamico dell'ultima Fallaci è un capitolo ingombrante e per molti versi imbarazzante di queste celebrazioni e quello che tutti gli oratori hanno sottoli-

Guantanamo, la Corte suprema Usa ci ripensa

Accetta il ricorso di un detenuto che aveva respinto ad aprile

WASHINGTON Con una decisione a sorpresa e che non ha precedenti quantomeno negli ultimi 30 anni, la Corte Suprema degli Stati Uniti ha cambiato idea e accettato di esaminare un caso che in precedenza aveva respinto. Il tema al centro del cambio di rotta è di quelli delicati: i giudici di Washington per la terza volta torneranno ad occuparsi della legalità della prigione di Guantanamo. L'annuncio ha spiazzato l'amministrazione Bush e gli esperti di diritto negli Usa. La Corte ha chiuso ieri il proprio anno giudiziario e oggi, con i nove giudici già in partenza per le vacanze, è stato diffuso un elenco di casi che il massimo organo della giustizia americana discuterà in autunno. Innanzitutto, nella lista è spuntato un ricorso presentato a nome di decine tra i circa 380 detenuti di Guantanamo che era stato bocciato dalla stessa Corte in aprile. La comunicazione non è stata accompagnata da alcuna spiegazione e non è chiaro quindi cosa abbia provocato il ripensamento.

In base alle regole della Corte, occorre una maggioranza di cinque giudici su nove per decidere di discutere un caso in precedenza respinto e gli esperti di vicende giudiziarie hanno fatto sapere che almeno negli ultimi tre decenni non ci sono tracce di iniziative analoghe. «È una stupefacente vittoria per i detenuti», ha detto Eric Freedman, docente di diritto costituzionale alla Hofstra Law School e consulente legale per i detenuti. «È una decisione che va

ben oltre ciò che avevamo chiesto, e indica chiaramente che c'è un disagio». La Corte Suprema negli ultimi anni si è pronunciata due volte sulla legittimità del sistema di detenzione e processuale messo in piedi dall'amministrazione Bush a Guantanamo, in entrambi i casi bocciando in modo più o meno severo le scelte del governo. Casa Bianca e Pentagono erano corsi ai ripari l'anno scorso, dopo la seconda sentenza, ottenendo che il Congresso - all'epoca ancora sotto il controllo dei repubblicani - varasse una legge ad hoc per istituire le «commissioni militari», i tribunali speciali per i presunti terroristi. Proprio alla luce dell'esistenza della legge, varie corti federali nei mesi scorsi avevano respinto le richieste dei detenuti di poter comparire di fronte a giudici militari ordinari o a tribunali federali sul suolo americano. La Corte Suprema, infine, ad aprile aveva pronunciato quella che sembrava una parola finale, rifiutandosi di prendere in considerazione per la terza volta la situazione a Guantanamo. Gli avvocati dei detenuti avevano presentato una mozione per chiedere di riconsiderare il caso, ma era stato più che altro un gesto formale, perché la Corte di solito non torna sui propri passi. Invece è arrivata la sorpresa, forse influenzata anche da una denuncia presentata nelle ultime settimane da un ex colonnello che ha lavorato nei tribunali militari di Guantanamo e sostiene che agiscono sulla base di prove labili e sotto la pressione dei comandanti.

VATICANO-CINA

Dal Papa una «piccola enciclica» per il dialogo religioso con Pechino

Sarà resa nota oggi la Lettera di Benedetto XVI ai cattolici della Repubblica Popolare Cinese, un documento atteso, decisivo per la riapertura del dialogo della Santa Sede con il governo di Pechino, nella prospettiva della normalizzazione delle relazioni diplomatiche. Sarà quasi una «piccola enciclica», lunga 28 pagine, che avrà al centro un forte appello per la libertà religiosa, come diritto da tutelare e garantire. Non dovrebbe esserci cenno alle nomine episcopali illegittime, che nell'ultimo anno hanno rappresentato il maggior motivo di attrito con le autorità cinesi, né allo stato di separazione tra Chiesa ufficiale e clandestina, ma si rivolgerebbe sempre a un'unica Chiesa

in Cina. I toni, a quanto si apprende, saranno prudenti e non vi saranno proclami contro l'Associazione patriottica e la Chiesa filogovernativa. La Lettera dovrebbe avere più un carattere pastorale e dovrebbe rappresentare un segno di attenzione e incoraggiamento da Roma verso i 10-12 milioni di cattolici cinesi, che nel loro paese vivono una situazione difficile. La decisione di inviare una Lettera ai cattolici cinesi era stata annunciata già lo scorso 20 gennaio al termine di una riunione di due giorni in Vaticano per analizzare i problemi ecclesiali più gravi e urgenti della Chiesa in Cina, presieduta dal segretario di Stato, cardinale Tarcisio Bertone.

Trattato Ue, a Varsavia l'accordo non piace più

Il premier polacco Kaczynski: va ridiscusso. Bruxelles: «Gli impegni presi vanno rispettati»

/ Varsavia

Uno spettro torna ad aggirarsi per l'Europa. È stavolta i comunisti c'entrano ben poco, perché lo spettro è quello degli anticomunisti gemelli Kaczynski, che, dopo aver rischiato di mandare a gambe all'aria il vertice di Bruxelles della settimana scorsa, ora minacciano di affossare la conferenza intergovernativa, che a partire dal 23 luglio dovrebbe cominciare a mettere nero su bianco il nuovo Trattato. Questo almeno stando alle parole del primo ministro Jaroslaw, che ieri, da Varsavia, ha parlato di un accordo da «ridiscutere» perché la Polonia vuo-

le garanzie precise dalla Cig sulla «clausola di Ioannina», l'escamotage riesumato a Bruxelles da Nicolas Sarkozy per far digerire ai polacchi il meccanismo di voto a doppia maggioranza (55% degli Stati che rappresentano almeno il 65% della popolazione). Una richiesta che ha provocato un'alzata di scudi da parte della Commissione europea che - prima per bocca di una portavoce, e poi direttamente con il presidente José Manuel Durao Barroso - ha risposto a brutto muso: «La questione è già stata definita a Bruxelles. Il mandato per la

conferenza è chiaro, i patti sono patti», e in quanto tali vanno rispettati. La settimana scorsa Varsavia aveva già ottenuto un rinvio al 2017 della piena entrata in vigore del nuovo meccanismo di voto a doppia maggioranza, visto come il fumo negli occhi dai Kaczynski. Ma evidentemente non è bastato, perché il premier ha rilanciato, chiedendo «garanzie precise» su quanto a suo dire sarebbe stato già promesso verbalmente ai polacchi a Bruxelles. Il problema è presto spiegato. La cosiddetta «clausola di Ioannina» consente ad un numero minoritario di Paesi di non far passare decisioni non gradite anche

senza avere tutti i numeri per una minoranza di blocco. Un potere di blocco solo temporaneo, però, perché il rinvio deve avere una «durata ragionevole». Ed un tempo ragionevole, per il primo ministro polacco, è due anni. Questo è quello che la Polonia vuole che la Cig scriva nel nuovo Trattato. Il premier portoghese José Sócrates - che da domani assumerà la presidenza semestrale dell'Ue - si è augurato che si tratti di «un malinteso», ricordando che il mandato «chiaro e preciso» affidato dai leader europei alla conferenza intergovernativa sarà la base «esclusiva» per il lavoro dei prossimi mesi.

BALTICO Un ponte unirà Germania e Danimarca

BERLINO Germania e Danimarca si sono accordate per la costruzione di un gigantesco ponte di 19 chilometri che unirà i due paesi lungo il Fehmarnbelt, nel mar Baltico, consentendo di ridurre di un'ora il viaggio tra Amburgo e Copenaghen. «Abbiamo raggiunto l'accordo», ha detto ieri il ministro dei trasporti tedesco Wolfgang Tiefensee (Spd) dopo un incontro a Berlino con i colleghi danese Flemming Hansen e del Land settentrionale tedesco dello Schleswig-Holstein, Dietrich Austermann (Cdu).

In Argentina

Fiat Automobiles investirà nel periodo 2007-2010 190 milioni di dollari per far ripartire le proprie attività in Argentina e per riavviare la produzione nell'impianto di Cordoba che è stato chiuso agli inizi degli anni 2000 per la crisi del Paese sudamericano



PECHINO ORDINA L'AUMENTO DEI MINIMI SALARIALI

Il governo di Pechino ha ordinato un aumento per i minimi salariali obbligatori. A preoccupare sono gli incrementi registrati dai prezzi dei beni alimentari: a maggio, ad esempio, i prezzi delle uova sono cresciuti del 37,1% su base annua, mentre carni e pollame hanno mostrato un rincaro del 26,5%. A Shanghai, polo finanziario del paese, le buste minime sono di 750 yuan mensili (73,2 euro) dopo un aumento di 60 yuan lo scorso anno.

SCIOPERANO I DIPENDENTI DELLE AZIENDE ARTIGIANE

Otto ore di sciopero per i lavoratori delle aziende artigiane, proclamato da Cgil, Cisl e Uil, nell'ambito della vertenza per il rinnovo del contratto, scaduto dal 2000. L'astensione dal lavoro avverrà il 6 luglio e a Firenze si terrà una manifestazione regionale. In Toscana sono 150 mila i dipendenti delle aziende artigiane. «Dal 2000 - denunciano in una nota Cgil, Cisl e Uil della Toscana - i salari hanno perso il 30% del loro potere d'acquisto».

Lavoro nero, una malattia per 4 milioni di persone

Questa la dimensione del sommerso, che vale un sesto del pil. Ma qualcosa è cambiato

di Laura Matteucci / Milano

EPPUR SI MUOVE Edilizia innanzitutto, ma poi anche agricoltura e terziario, con il suo carico di badanti così prezioso nell'economia domestica quotidiana di molti italiani. Il carico del sommerso si

infiltra ovunque è possibile, riguarda circa 4 milioni di persone, di cui il 15-20% sono immigrati, significa qualcosa come il 16-17% di prodotto interno lordo. Una ricchezza, ovviamente, non tassabile e che, quindi, per il sistema paese rappresenta un peso non indifferente. L'Italia è, ancora oggi, il paese d'Europa con la più alta percentuale di lavoro nero. Qualcosa, però, ha iniziato a cambiare. E molte delle normative anti-sommerso contenute nella Finanziaria dell'anno scorso sono ormai in procinto di entrare in vigore, nel mese di luglio. Come quelle sugli indici di congruità (criteri per quantificare il numero di addetti previsti per svolgere un dato lavoro) e sul documento unico di regolarità contributiva (dichiarazione delle aziende, che dovrebbe diventare anche un elemento per poter partecipare alle gare d'appalto).

Come dice Fulvio Fammioni, segretario confederale della Cgil e responsabile del mercato del lavoro: «Qualcosa si è mosso, è indiscutibile, anche nella contrattazione e dal punto di vista culturale. Ma l'azione di contrasto al nero dev'essere costante. Anche da parte del mondo della comunicazione, perché c'è ancora troppo silenzio su questo fenomeno. E anche da parte degli industriali ci vuole una condanna più incisiva». Un altro passo avanti: martedì prossimo a Bari viene presentata la Cabina nazionale di Regia sul lavoro nero che, presieduta dal ministro del Lavoro Cesare Damiano, sarà l'organo istituzionale di coordinamento e promozione delle politiche di vigilanza e contrasto, nonché dei piani e accordi di emersione, secondo quanto disposto dalla Finanziaria 2007. L'obiettivo è quello di predisporre un'azione generale di prevenzione del fenomeno, attraverso la promozione del lavoro regolare, il sostegno all'emersione, la realizzazione di campagne nazionali di informazione e sensibilizzazione, anche utilizzando le risorse economiche previste nel Fondo per l'emersione del lavoro irregolare, appositamente istituito. Finora, la parte normativa già approvata dal governo con il decreto Bersani dell'estate scorsa ha riguardato in particolare l'edilizia: l'aumento del numero degli ispettori nei cantieri edili, ad esempio, ha già portato all'emersione di oltre 100mila lavoratori. «Questo dimostra - riprende Fammioni - che riattivare l'attività ispettiva, che negli anni passati era stata completamente abbandonata, è importante. E che, in generale, la repressione porta sempre a risultati signifi-

cativi». Poi, c'è tutta la partita degli appalti, con il meccanismo del massimo ribasso che già di per sé produce lavoro nero: la rimodulazione degli appalti fa parte del disegno di legge sulla sicurezza, ma per ora si riferisce solo a quelli pubblici. Il problema, ricorda Fammioni, sarà poi quello di estendere le nuove norme anche agli appalti privati. Un altro disegno di legge già in discussione in Parlamento, infine, riguarda più direttamente gli immigrati, la fascia più ricattabile, soprattutto se si tratta di lavoratori clandestini: l'intenzione dichiarata è di inasprire le pene contro gli schiavisti, «ma noi siamo anche convinti - chiude Fammioni - si debbano inserire forme di sostegno e incentivi per chi denuncia, come il rilascio del permesso di soggiorno».

Il convegno

Una cabina di regia per coordinare la lotta

L'appuntamento è per martedì prossimo a Bari, quando sarà presentata in un convegno la Cabina

nazionale di regia sul lavoro nero, istituita con la Finanziaria 2007 con l'obiettivo di predisporre un'azione generale di prevenzione del fenomeno. Presieduta dal ministro del

Lavoro, è costituita dai principali soggetti istituzionali centrali, l'Inps, l'Inail, il Comando dei Carabinieri, i rappresentanti degli Enti locali, associazioni datoriali,

sindacali e che operano sul tema. Saranno individuati anche piani d'intervento insieme alla commissione parlamentare d'inchiesta sulla mafia e alla direzione nazionale Antimafia.



Operai al lavoro in un cantiere Foto di Ciro Fusco/Ansa

Via alla liberalizzazione del mercato elettrico

Da domani sarà possibile scegliere il proprio fornitore di energia. Per ora in campo Enel ed Eni

di Marco Ventimiglia / Milano

Per alcuni non sarà poi una grandissima novità, per altri c'è persino il rischio che si trasformi nell'ennesima rivoluzione mancata, fatto sta che la data di domani, 1 luglio, è di quelle che meritano di essere sottolineate in rosso nel calendario, se non nell'annuario, dell'economia nazionale. Infatti da domenica, che poi diventerà ovviamente lunedì 2, 27 milioni di famiglie italiane potranno decidere liberamente da chi comprare la corrente elettrica di casa, districandosi e scegliendo tra le offerte dei diversi operatori, proprio come avviene da anni per la telefonia. Insomma, sulla carta si tratta di una vera e propria rivoluzione, ma prima di assistere a cambiamenti di massa nei comportamenti degli italiani e vederli passare da un fornitore all'altro con la stessa facilità con cui cambiano la carta sim del telefono non è probabile che occorra attendere un po' di tempo. Una previsione che si fonda anche e soprattutto sulle esperienze analoghe di altri paesi. Ad

esempio la Gran Bretagna, dove la liberalizzazione è partita dieci anni fa, ma a tutt'oggi meno del 40% dei consumatori ha effettuato il cambiamento del fornitore. In attesa di vedere quello che accadrà, l'Autorità per l'Energia si sta dando parecchio da fare per scongiurare il rischio che il salto nel mercato libero porti ad un rialzo dei prezzi, anche questo fenomeno già visto e che in Italia purtroppo sorprenderebbe ben pochi.

BERSANI FIRMA L'ACCORDO

Tra la Sicilia e la Tunisia l'energia corre sotto il mare

Una centrale a Capo Bon e un cavo di 170 chilometri

/ Tunisia

Italia e Tunisia accorciano le distanze tra i propri mercati elettrici e vedono all'orizzonte vantaggi sulla sicurezza e la competitività delle forniture. Dal 2011 un cavo di interconnessione elettrica unirà la penisola di Capo Bon, in Tunisia, e la Sicilia, per portare energia prodotta da una nuova centrale elettrica nel Paese nord-africano, segnando il primo passo per la creazione di un anello di interscambio di energia tra la sponda Nord e la sponda Sud del Mediterraneo. Un accordo è stato siglato a Tunisi dal ministro dello Sviluppo Economico Pierluigi Bersani e dal ministro dell'Industria e del

L'Energia tunisino Afif Chelbi: i due ministri hanno dato mandato alle società italiana Terna e tunisina Steg di dare vita ad una società mista, che avrà il compito di realizzare l'interconnessione elettrica, gestire i transiti internazionali dell'elettricità sulla rete realizzata e di lanciare una gara per la

Per il collegamento previsto un costo di 400 milioni. Interessata anche l'italiana Terna

creazione di una centrale elettrica in Tunisia. Il progetto porterà alla realizzazione del primo cavo di interconnessione elettrica tra Italia e Maghreb. Sarà anche il primo collegamento tra continente europeo e Africa dopo il 2.000: un altro cavo analogo è stato realizzato tra Spagna e Marocco nel 1996. La centrale produrrà 1.200 mw, di cui 800 mw saranno diretti verso l'Italia e 400 saranno destinati alla Tunisia. Per la centrale si prevede un mix, che sarà a gas, carbone e in parte di energia eolica. Il cavo sottomarino sarà un cavo doppio della lunghezza di 170 chilometri e avrà un costo complessivo di circa 400 milioni di euro e sarà realizzato da Terna e Steg.

Diversa la strategia di Enel che ha ovviamente il compito di giocare in difesa. L'ex monopolista ha presentato un'offerta ecologista (si chiama "Energia Pura Casa") che consente ai clienti di approvvigionarsi con energia che proviene esclusivamente da fonte rinnovabile (l'Eni propone un'offerta analoga che però si chiama "Pacchetto Verde"): costa un po' di più (circa 22 centesimi di euro a kilowattora contro i 15,53 centesimi di euro fissati come riferimento dell'Authority) ma è un prezzo bloccato per due anni e ha annesso un programma a punti per ottenere premi. Sullo sfondo rimane la grande questione delle tariffe sociali destinate a ridisegnare il mercato italiano e, di conseguenza, le politiche commerciali delle aziende. Il provvedimento deve infatti individuare le fasce sociali che hanno diritto a uno sconto in bolletta e riordinare, dal 2008, l'attuale meccanismo che premia indiscriminatamente chi consuma poco senza distinguere tra abbienti e poveri. Il Ministero dello Sviluppo ci sta lavorando e se ne dovrebbe sapere qualcosa di più dopo l'estate. Infine, c'è da segnalare un'importante informazione di servizio. In vista della liberalizzazione sul sito dell'Autorità per l'energia elettrica e il gas, all'indirizzo www.autorita.energia.it, è presente una serie di domande e risposte a beneficio degli utenti.

IL CORSO

Per amore

Ricordate quando la Banca mondiale ed il Fondo monetario internazionale venivano considerati gli austeri guardiani dell'economia e della finanza mondiale? Beh, è meglio lasciar perdere, anche perché continuare di questo passo nelle sedi dei due ex santuari finiranno con l'ambientarci la prossima edizione del Grande Fratello... Prima l'uscita di scena del falco Wolfowitz dalla Banca mondiale, scivolato su una disdicevole storia di favoritismi ad una dipendente che poi era la sua compagna; adesso le dimissioni del numero uno del Fondo, per motivi di cuore, almeno così la raccontano nella sua terra natalia. Il motivo dell'abbandono di Rodrigo de Rato sarebbe infatti una giornalista spagnola della Cnn, Alicia Gonzales, 35 anni, già nell'ufficio stampa del ministero dell'Economia spagnolo quando era diretto dallo stesso Rato, in uno dei governi dell'era Aznar. La Gonzales è «una ragazza bruna, dal sorriso semplice. Sarebbe lei, dicono a Madrid, il vero motivo delle dimissioni a sorpresa. «Lei - si legge in più di un quotidiano iberico - a 58 anni, forse messo alle strette, avrebbe deciso di fare per la seconda volta il grande passo e sposarla tra pochi mesi». Rato è separato dalla moglie Angeles Alarco dal 2002 dopo aver avuto tre figli, il più piccolo di 8 anni. Nella nota ufficiale diffusa giovedì, Rato indicava in generiche «ragioni personali» il motivo della sua decisione, in particolare la necessità di seguire l'educazione dei figli. Non mancano, però, le interpretazioni più prosaiche del gesto: potrebbe infatti essere la voglia di tornare alla politica spagnola, e al Partito popolare, con cui Rato punterebbe a sfidare i socialisti del premier Jose Luis Zapatero alle prossime elezioni legislative, nel 2008. Un'ipotesi, peraltro, che il romantico Rodrigo de Rato ha per ora smentito con un secco: «Non intendo ritornare alla politica». m.v.

A.O. Ospedale Policlinico Casale
Piazza Giulio Cesare 11 - 70124 Bari
ESITO DI GARA
Ai sensi dell'art.80 DPR 554/99 e art.65 D.lgs 163/06, si rende noto che con Verbale di Istruttoria di Ufficio del 26.04.07 è divenuta efficace l'aggiudicazione della gara mediante procedura aperta per l'appalto lavori di ampliamento della piastra del N.C.C.E. da adibire a Radioterapia, PET/TC, Cicoltrone, Medicina Nucleare e Banca del Sangue, lavori a corpo. Importo lavori: Euro 7.024.819,96, oltre Euro 84.341,45 di oneri per la sicurezza non soggetti a ribasso. N. 3 partecipanti. Criterio di aggiudicazione: offerta economicamente più vantaggiosa. Aggiudicatario: ATI RU.CA di Canonic Nicola - RAN.PLAST e RANA GIOVANNI di Bari. Ribasso: 15,905%. Resp. del Proc.: Ing. Michele Paradiso.
Il Dir. Generale: Prof. Ing. Antonio Castorani

Cambi in euro

1,3505	dollari	+0,004
166,6300	yen	+1,020
0,6740	sterline	+0,002
1,6553	fra. sviz.	+0,001
7,4422	cor. danese	-0,000
28,7180	cor. ceca	+0,085
15,6466	cor. estone	+0,000
7,9725	cor. norvegese	+0,021
9,2525	cor. svedese	+0,011
1,5885	dol. australiano	-0,003
1,4245	dol. canadese	-0,005
1,7502	dol. neozel.	-0,001
246,1500	fior. ungherese	-1,290
0,5837	lira cipriota	+0,000
3,7677	zloty pol.	-0,014

Bot

Bot a 3 mesi	99,52	3,58
Bot a 6 mesi	98,23	3,54
Bot a 12 mesi	95,96	3,83

Borsa**Energetici in vista**

La Borsa di Milano ha chiuso l'ultima seduta della settimana in rialzo al termine di una giornata altalenante. Sempre in evidenza i petroliferi con le alte quotazioni del greggio. Giornata in evidenza anche per Alitalia, poco mosso oggi il titolo Fiat. Tornando agli indici, il Mibtel è salito dello 0,54% a quota 32.886 punti, S&P/Mib +0,6%, All Stars +0,54%. Eni è salita dell'1,28% a 26,9 euro, Saipem ha piazzato un +1,44% e Snam Rete Gas +0,92%. Bene, tra gli

altri energetici, anche Enel con un +0,47%. Fiat ha limato lo 0,14% ma si è mantenuta sopra i 22 euro per azione (22,08 euro). In luce Alitalia che ha guadagnato l'1,39% a quota 0,8158 euro e dopo aver toccato un massimo di 0,83 euro. Per quanto riguarda i finanziari: Generali +0,37%, Mediobanca +1,39%, Unipol +0,93%, Intesa Sanpaolo +0,99%, Unicredit +0,14%, Mediobanca +0,95%, Capitalia +0,34%. In flessione Telecom Italia (-0,64%) Contrasti gli editoriali (Mediaset +0,68%, Mondadori -0,62%).

Telecom**Vende a Saudi Oger**

Telecom Italia ha firmato l'accordo per la cessione della propria partecipazione, pari al 10,36%, nella compagnia Oger Telecom con l'azionista di maggioranza saudita Saudi Oger per un prezzo di 477 milioni di dollari. È quanto si legge in una nota, secondo cui l'operazione comporterà una riduzione dell'indebitamento finanziario netto di Telecom di 470 milioni di euro e un impatto positivo sul conto economico pari a 90 milioni di euro. A

seguito dell'intesa vengono inoltre meno impegni per Telecom pari a 150 milioni di dollari. L'operazione, prevista dal piano industriale presentato lo scorso marzo, si inquadra nell'ambito della strategia del gruppo di razionalizzare il proprio portafoglio di partecipazioni internazionali non strategiche e a carattere puramente finanziario. Oger Telecom, con sede a Dubai, fornisce servizi di telefonia fissa e mobile in Turchia, Arabia Saudita, Libano Giordania e Sud Africa.

Maramotti**Utile netto record**

Max Mara Finance, cassaforte della famiglia Maramotti, azionista di Unicredit, chiude i conti consolidati 2006 con un maxi utile netto di pertinenza di 54,7 milioni contro 39,8 milioni del 2005. L'attività finanziaria consolidata ha generato un risultato di 38,3 milioni (15,6). La srl consolidata Max Mara International spa e International Fashion Trading spa, entrambe socie Unicredit, ed è anche secondo azionista di Credem holding. La famiglia reggiana ha anche una

seconda cassaforte, la Cofimar, socio Unicredit e primo azionista della holding che controlla il Credem. I Maramotti, dopo la fusione con Capitalia, avrebbero in totale un teorico 1,2% di Unicredit. Il gruppo Maramotti ha due braccia: Max Mara, a cui fa capo l'attività tessile, e Max Mara Finance, che opera nella finanza ma non solo. Nella galassia ci sono altre società come Cofimar, Istituto del nord e Maramotti Lombardini. La capogruppo ha chiuso il 2006 raddoppiando l'utile netto a 8,23 milioni.

In sintesi

Hera Comm, la società di vendita di servizi energetici del Gruppo Hera, sigla un altro importante accordo al di fuori del territorio di riferimento. La Confederazione italiana agricoltori (Cia) di Reggio Emilia ha infatti scelto l'Azienda bolognese che garantisce risparmi per gli associati grazie alle offerte «Prezzo garantito» e «Risparmio Garantito».

Disco verde dal consiglio d'amministrazione di Marzotto all'opa di Wizard, la holding azionista di maggioranza del gruppo, da 3,99 euro per azione. È quanto scritto in una nota, in cui si precisa che il corrispettivo offerto dalla finanziaria, che già detiene circa il 53% della casa della moda, sarà corrisposto sia ai possessori delle azioni ordinarie sia di titoli risparmio convertibili Marzotto.

JP Morgan ha tagliato il rating di Fastweb da «overweight» a «neutral». Il broker americano ha contestualmente abbassato il target price sul titolo da 44 a 41 euro.

The Carlyle Group società internazionale di private equity, ha acquistato dall'Associazione Cassa nazionale di previdenza e assistenza dei ragionieri e periti commerciali il 98% della azioni di Finrex, società proprietaria del Palazzo Tergeste a Trieste, per un controvalore di oltre 20 milioni di euro. Palazzo Tergeste, edificio neoclassico di grande pregio architettonico eretto nel 1842, si trova nel centro di Trieste in Piazza della Borsa.

Ammonta a circa 500 milioni di euro l'investimento della Ionio Gas, società controllata in maniera paritaria da Erg e Shell, per la costruzione del nuovo rigassificatore nel polo industriale di Siracusa. Saranno 1.500 i lavoratori impegnati nella realizzazione degli impianti, 150 quelli che lavoreranno a regime nello stabilimento. Il nuovo impianto avrà una capacità di lavorazione pari ad 8 miliardi di metri cubi per anno nella prima fase.

Gli azionisti Sias (gruppo Gavio) ha deliberato un aumento di capitale da 50 milioni di euro, portando da 63,75 a 113,75 milioni di euro, con emissione di 100 milioni di azioni ordinarie al prezzo unitario di 10,19 euro.

Azioni

NOME TITOLO	Prezzo (lire)	Prezzo (euro)	Var. (%)	Var. (%)	Quantità trattata (migliaia)	Min. anno (euro)	Max. anno (euro)	Ultimo div. (euro)	Capitaliz. (milioni)	
A										
Acces	28690	14,82	14,83	-0,58	0,50	105	12,72	16,98	0,5400	3155,50
Acces-Aps	17452	9,01	9,02	0,66	5,14	27	8,45	9,58	0,2000	494,29
Accstel	152965	79,00	79,14	3,86	325,53	208	18,56	79,00	0,4000	329,43
Acq. Potab.	50730	26,20	26,34	0,53	63,75	3	16,00	28,95	0,1000	132,33
Acsm	4779	2,47	2,48	1,48	-0,76	14	2,31	2,69	0,0700	115,68
Acetles	17328	8,95	8,99	1,38	3,95	31	7,96	9,45	0,1000	605,67
Aedes	10653	5,50	5,54	0,69	-11,53	328	5,32	7,06	0,2500	557,74
Aem	5280	2,73	2,72	-0,29	6,86	5799	2,45	2,96	0,0700	4908,73
Aem To	5073	2,62	2,64	1,85	5,56	280	2,32	2,86	0,0600	1914,14
Aem To w08	1573	0,81	0,82	2,49	5,26	18	0,70	0,89	-	-
Aerop. Firenze	35422	18,29	18,24	-0,49	-6,49	0	17,85	20,83	0,0630	165,28
Aicon	8392	4,33	4,34	0,86	-	98	4,16	4,76	-	472,41
Alerion	1404	0,73	0,72	-0,04	52,25	785	0,47	0,82	0,0050	290,08
Alitalia	1589	0,82	0,82	1,39	-24,10	13935	0,76	1,13	0,0413	1137,78
Alleanza	18658	9,64	9,68	1,23	-5,19	4041	9,34	10,74	0,5000	8157,41
Amplifon	11935	6,16	6,16	0,26	-4,91	344	5,89	7,22	0,0350	5217,27
Anima	6430	3,32	3,33	0,36	-10,92	109	3,18	4,15	0,1520	348,70
Ansald Sts	18952	9,79	9,82	-0,84	8,77	203	8,79	10,69	-	978,80
Ascopave	3722	1,92	1,93	0,10	-12,91	109	1,88	2,21	0,0850	448,47
Asm	8688	4,49	4,49	-0,31	7,65	650	4,08	5,10	0,2500	3474,31
Asladi	12853	6,64	6,64	-1,69	17,20	221	5,53	7,71	0,0850	653,34
Atlantia	47671	24,62	24,62	-0,17	16,20	22	21,76	25,74	0,3575	14075,54
Auto To-Mi	34764	17,95	17,91	-1,34	2,68	485	17,48	19,99	0,2000	1579,95
Autogrill	30082	15,54	15,69	1,76	10,71	748	13,37	15,54	0,4000	3952,36
Azimut H.	24387	12,60	12,71	3,74	21,14	1149	9,78	12,66	0,2000	1823,17

B										
B. Bibao Vtz.	35114	18,14	18,19	1,39	-2,42	0	17,46	20,10	0,2410	-
B. C.R. Firenze	11933	6,16	6,23	0,78	43,44	571	4,25	6,63	0,1000	5105,95
B. Carige	6630	3,42	3,44	1,03	-6,40	879	3,38	4,01	0,0750	4157,29
B. Carige risp	7726	3,99	3,99	0,05	-2,75	1	3,83	4,20	0,0950	699,64
B. Desio	16559	8,55	8,57	1,54	-1,47	118	8,09	9,78	0,0850	1009,58
B. Desio r nc	16160	8,35	8,36	0,48	15,87	3	7,20	9,07	0,1150	110,18
B. Fimat	1924	0,99	1,00	-0,22	-2,76	114	0,95	1,12	0,0130	360,63
B. Ifis	19713	10,18	10,17	-0,52	0,74	26	9,54	11,00	0,2400	295,76
B. Intermobiliare	14400	7,44	7,44	-0,04	-11,02	49	7,44	8,65	0,2500	1156,80
B. Italcasse	38996	20,14	19,98	-1,09	-55,56	4258	19,00	57,24	0,7800	1843,34
B. Profilo	4477	2,31	2,30	-0,56	-4,58	337	2,31	2,77	0,1470	292,86
B. Santander	26587	13,73	13,75	0,27	-4,82	0	13,02	14,66	0,1376	317,70
B. Sard. r nc	38861	20,07	20,12	-1,13	5,77	5	18,95	22,08	0,5200	132,46
B. Sca Generali	18164	9,38	9,37	-0,16	-2,84	242	9,27	11,87	-	1044,23
B.P. Etruria e L.	29553	15,26	15,31	0,23	-2,37	86	14,58	16,94	0,3000	823,22
B.P. Intra	23723	12,25	12,31	0,42	-12,12	19	12,17	14,49	0,2000	689,68
B.P. Italiana	21878	11,30	11,42	2,45	-3,57	10764	10,91	12,30	0,2750	7709,99
B.P. Milano	21742	11,23	11,31	1,18	-16,22	3873	10,49	13,89	0,3500	4660,42
B.P. Spoleto	21647	11,18	11,23	-	-9,04	2	11,06	12,29	0,4100	244,61
B.P. Verona Ho	41165	21,26	21,34	1,67	-3,01	12880	20,55	24,66	0,3000	8002,57
Basilefin	3390	1,75	1,76	0,74	87,51	461	0,93	1,78	0,0930	106,80
Bastogi	491	0,25	0,25	-0,63	-5,27	525	0,25	0,33	-	171,48
Bb Biotech	113814	58,78	58,94	0,51	1,64	2	54,24	60,93	2,0000	-
B. Ifis w08	8094	4,18	4,15	0,12	-9,72	3	3,93	4,99	-	-
Beghelli	2645	1,37	1,36	-0,95	154,52	553	1,54	1,92	0,0150	273,20
Benetton	24749	12,78	12,94	0,03	-13,26	1688	11,61	14,79	0,3700	2334,96
Beni Stabbi	2118	1,09	1,08	-3,22	-11,70	10212	1,05	1,42	0,0240	2090,27
Boero	46180	23,85	24,50	5,12	-18,06	627	21,12	26,26	0,4000	4194,87
Bozzoni	48407	25,00	25,00	-	53,94	0	15,70	25,00	0,4000	108,51
Bolteni	9286	4,80	4,78	-0,60	18,39	111	3,97	5,74	0,1000	123,93
Bo. Ferraresi	77199	39,87	39,96	-0,03	4,74	2	35,94	43,79	0,0800	224,27
Brembo	20670	10,68	10,61	-1,11	10,84	268	9,49	12,21	0,2400	712,92
Brioschi	1035	0,53	0,52	-4,13	15,52	3329	0,45	0,65	0,0038	385,83
Bulgari	22945	11,85	11,91	1,08	9,06	995	10,65	11,92	0,2900	3549,95
Buonigrano Spa	6963	3,60	3,68	5,17	-10,73	2086	3,32	4,01	-	323,19
Buzzi Unicem	49239	25,43	25,53	1,15	-8,06	6287	23,12	26,26	0,4000	4194,87
Buzzi Unicem r nc	35091	18,12	18,30	0,99	23,68	53	14,52	18,91	0,4240	737,82

C										
C. Argilano	7824	4,04	4,03	-0,25	8,54	66	3,56	4,28	0,1635	575,42
C. Bergamo	70809	36,57	36,53	-0,46	19,94	2	30,49	41,02	0,0500	2257,35
C. Vallinense	21692	11,20	11,27	0,38	5,92	184	10,44	11,98	0,4000	1797,81
Cad It	22288	11,51	11,60	1,27	25,04	7	9,13	12,30	0,2900	103,37
Cairo Comm.	78341	40,46	40,49	-0,93	-7,29	15	36,74	50,56	2,5000	316,88
Callagir. r nc	17233	8,90	8,90	-0,45	12,59	0	7,91	9,85	0,1200	8,10
Calligrore	17244	8,91	8,90	-0,24	-11,76	11	7,97	9,72	0,0800	964,43
Calligrore Ed.	11343	5,86	5,90	0,51	7,54	62	5,86	6,60	0,1000	732,25
Cam-Fin.	3414	1,76	1,77	0,17	22,43	159	1,44	1,92	0	

A michevole

Preti cattolici contro imam musulmani in campo a Zenica per una partita di calcio amichevole, con l'incasso di 5.000 euro da devolvere all'orfanotrofio locale; Stipo Karajica, allenatore dei sacerdoti, ha detto «Abbiamo voluto inviare un messaggio di tolleranza»: il match è finito 2-1 per i preti



MotoGp 14,00 Italia 1



Vela 14,50 La 7

IN TV

■ **10,30 Sport Italia**
Calcio brasiliano
■ **11,00 Espn**
Real-Barcellona
■ **13,50 Rai Due**
Formula 1 qualifiche
■ **14,00 Italia 1**
MotoGP Gp d'Olanda
■ **14,50 La 7**
Vela America's Cup
■ **15,45 Sky Sport 2**
Calcio Bundesliga
■ **17,30 Sport Italia**
Calcio Coppa America

■ **20,00 Espn**
Tour de France 2004
■ **20,45 Sport Italia**
Motorzone rubrica
■ **22,00 Espn**
Tyson nudo e crudo
■ **23,45 Sky Sport 2**
Rugby Tri Nations 2007
■ **00,15 Sport Italia**
Calcio Coppa America
■ **1,50 Sky Sport 1**
Porsche SuperCup
■ **2,30 Sky Sport 2**
A1 Grand Prix

Una poltrona per due: quei campioni fuori giri



Casey Stoner secondo tempo nelle prove del MotoGP Foto di Peter Dejong/AP

MOTOGP Oggi il Gp di Olanda ad Assen Tutti i guai di Valentino Il Dottore cerca se stesso ma Stoner non perdona

di Alessandro Ferrucci

Le accuse sono tante e forti, direttamente proporzionate a quanto ci si attende da lui: è vecchio, ha perso gli stimoli, ha la mente altrove (ancora la Ferrari?), ha una nuova fiamma-sentimentale... E via così. In pochi danno la colpa alla Yamaha del 2007 e alle gomme Michelin, come se lui, solo volendo, potesse battere tutti anche su un traliccio di plastica. Esagerazioni, da una parte e dall'altra. Perché Valentino Rossi è ancora il centauro più forte in circolazione e, nonostante tutto, i dati e le gare di quest'anno parlano chiaro: è secondo in classifica con un mezzo molto meno velo-

ce della Ducati e con gomme meno affidabili della Bridgestone. Con, nel palmares della stagione 2007, due vittorie regali: quella in Spagna a Jerez e, soprattutto, quella nel Gran Premio d'Italia al Mugello. Perché quando tutto va bene, il numero uno della Yamaha, offre uno show d'alta scuola con sorpassi su sorpassi e derapate (controllate) su derapate. Con gli avversari che possono solo subire quello che non vorrebbero. Ma, quest'anno, c'è un «neo»: si chiama Casey Stoner. L'australiano è probabilmente il primo avversario reale, dal Doohan del primo anno in 500,

con il quale il Dottore deve fare i conti. In queste ultime stagioni Rossi si è confrontato con piloti che, ai fatti, sono risultati di livello mediocre: a partire da Max Biaggi (perso nelle sue bizzze), a seguire con il bluff Gibernau, fino all'Hayden dello scorso anno. Che ha vinto il Mondiale sulla ruota del Superenalotto (dov'è quest'anno?). Al contrario, l'australiano è un avversario di primo livello e nessuno si sarebbe mai aspettato un feeling così immediato tra lui e la Ducati (nemmeno Livio Suppo, direttore generale della squadra corse...). Invece, c'è. E i 165 punti in classifica con ben 5 vittorie su otto gare sono una bella vetrina per la casa di Borgo Panigale e il suo giovane pilota. Una vetrina che scintilla di prove uniche conquistate sui terreni più eterogenei: con la pioggia, sull'asciutto, in volata e in solitaria. Cinque perle che hanno entusiasmato e, di conseguenza, offuscato la stella di Rossi. Specialmente nel Gp di Catalunya quando Stoner si è permesso di «rubare» a Valentino una delle sue principali caratteristiche: mettere tutti in fila all'ultima curva. Quella è per adesso la vera batosta della stagione. Altro che il successivo quarto posto di Donington. Perché in Catalunya, Casey, ha dimostrato di essere affidabile anche sul piano psicologico reggendo la pressione di avversari più esperti (Rossi e Pedrosa). E al campione, Valentino, ora tocca inseguire con delle gomme che non gli facilitano il compito.



Massa dietro a Raikkonen nelle "libere" Foto di Carmen Jaspersen/Ansa-Epa

FORMULA UNO Domani il Gp di Francia I dubbi di Fernando Alonso prigioniero dell'incubo Hamilton

di Lodovico Basalù

«Avere un nuovo e veloce compagno in squadra - specie se la stessa è vincente - è come spostare la sintonia di un televisore che fino a poco prima andava benissimo». Parola di Alan Jones. Chi ha compiuto gli "anta" certamente ricorda l'orso australiano. Che riuscì a vincere il mondiale del 1980 con la Williams, dopo aver litigato tutto l'anno con l'altro pilota del team inglese, l'argentino Carlos Reutemann. Facendogli perdere il titolo anche l'anno successivo, a vantaggio della Brabham di Nelson Piquet. Il concetto espresso da Jones ben si adatta alla attuale e difficile convivenza tra Alonso ed

Hamilton. Che la sintonia non l'hanno mai trovata, sin dalla prima gara. E in un circus lontano anni luce da quello dei litigi Jones-Reutemann, ma non lontano da quelli che restano da secoli i sentimenti umani: amore, odio, rancore, gelosia. Scartato il primo, per Alonso ed Hamilton vanno a pennello gli altri tre. Conditi da una buona dose di quel sano "ego", proprio di chi ama primeggiare sugli altri. Come Fernando da Oviedo, spiazzato brutalmente dal velocissimo compagno anglo-carabico. Che sfacciatamente ammette: «Correre in F1 per me non è una routine, ma un divertimento».

Le «libere»

Ferrari davanti a tutti McLaren inseguono

Vola la Ferrari nelle prove libere sul circuito di Magny Cours, in vista del Gp di Francia di domani. In entrambe le sessioni Kimi Raikkonen (1'15"382) e Felipe Massa (1'15"447) sono stati i più veloci. Le McLaren-Mercedes sono rimaste più indietro: al mattino, Alonso è stato terzo a quasi 8 decimi da Raikkonen; mentre per Lewis Hamilton sesto tempo.

CICLISMO Domani a Genova gara per la maglia tricolore Bettini o Cunego Il titolo italiano cerca un padrone

Ecco i professionisti del ciclismo italiano a caccia della maglia tricolore che verrà assegnata domani in quel di Genova. Teatro della competizione un tracciato lungo 260 chilometri abbastanza impegnativo e aperto a molte soluzioni, non escluso un arrivo solitario. Una sfida che è iniziata nel lontano 1906 e che evoca momenti gloriosi. Primo vincitore Giovanni Cunio nel'edizione inaugurale, un Cunio che si ripeté nel 1907 e nel 1908, ma il pluridecorato è Costante Girardengo, detto l'Omino di Novi Ligure per la sua piccola statura, un campione che aveva una ferrea teoria, quella di non far sesso da marzo a ottobre. Famoso il suo detto «moglie mia non ti conosco» se veramente applicato per l'intera stagione agonistica. L'irraggiungibile Girardengo è il caso di aggiungere, visto che sono nove i titoli da lui conquistati. A quota cinque c'è Learco Guerra, a quota 4 Alfredo Binda, Gino Bartali e Fausto Coppi, poi il già citato Cunio, Fiorenzo Magni, Franco Bitossi, Pierino Gavazzi, Enrico Paolini, Francesco Moser con tre successi. Due le affermazioni di Dario Beni, Nino De Filippo, Ercole Baldini, Felice Gimondi, Michele Dancelli, Claudio Corti, Moreno Argentin, Gianni Bugno, Massimo Podenzana, Salvatore Commesso e Paolo Bettini.

C'è tutta la storia del ciclismo nei racconti del campionato italiano. Da quando le gare si disputavano su strade disastrose e si montava in sella alle sette del mattino. Bici che pesavano poco meno del doppio rispetto a quelle di oggi, ferri vecchi se confrontate con i gioielli dei nostri giorni, bistecche impanate e bicchierotti a sostegno della fatica, Alfredo Binda che si nutrivano con 28 uova, in parte sode, in parte bevute usando colpetti sul manubrio per aprirle. Via via tutto è cambiato seguendo la logica dei tempi che purtroppo comprende la vergognosa pratica del doping. Vero anche che nel contesto di un calendario folle i campionati nazionali hanno perso parte del loro fascino pur rimanendo un traguardo ambito. Devo complimentarmi con gli amici dell'Unione sportiva di Pontedecimo per la scelta del percorso che dovrebbe promuovere un atleta dotato di fondo. Non sarà della partita Di Luca che interpellato dal vostro cronista ha detto: «Mi sia concesso di godermi il trionfo riportato nel Giro d'Italia. Riprenderò alla fine di luglio. Il mio favorito per il campionato italiano è Damiano Cunego...». La parola alla corsa dove Paolo Bettini scenderà in campo col proposito di una vittoria che metterebbe fine ad una serie di sfortunate vicende.

Gino Sala

In breve

Calcio

● **Maradona ha un malore**
Diego Maradona si è sentito male nello stadio di Maracaibo, in Venezuela, mentre stava assistendo alla partita di Coppa America tra Argentina ed Usa.

Vela/America's Cup

● **Alinghi va 3 a 2**
Nella quinta regata della finale dell'America's Cup Alinghi vince e va 3-2. New Zealand ha rotto uno spinnaker quando era in vantaggio.

Basket/Nba

● **Belinelli «scelto»**
Marco Belinelli, guardia della Fortitudo, è stato scelto col numero 18 dai Golden State Warriors al Draft Nba.

II CASO Stop all'appuntamento della domenica mattina: «I più piccoli non possono confondere realtà e fantasia»

Wrestling, dopo il caso-Benoit «Italia 1» blocca il programma

L'emittente

«Vanno bene le botte non la cronaca nera»

Italia 1 rinuncia al wrestling dopo il caso dell'ex campione Chris Benoit che ha soffocato moglie e figlio, prima di impiccarsi. «Finché si trattava di botte - ha detto il direttore Luca Tiraboschi - tutto funzionava nei giusti canoni dello spettacolo e del divertimento. Quando la cronaca nera più efferata contamina la nostra proposta, Italia 1 non ci sta più».

di Pippo Russo

Francamente, avrebbero potuto pensarci prima. Perché quello del wrestling è uno spettacolo cialtrone, prima ancora che violento. E perché quando la violenza diventa cialtrona si fa anche banale. Dunque separata dal senso di prevaricazione, dallo shock del dolore fisico, dalle conseguenze traumatiche per il corpo e per l'anima; da tutto ciò, insomma, che la rende temibile e temuta. E invece nel wrestling la violenza è quella di un cartone animato. Per i motivi spiegati sopra, la direzione della programmazione di «Italia 1» avrebbe fatto bene a sospendere molto prima l'orrendo

«Wrestling Smack Down!», il programma che andava in onda tutte le mattine di domenica alle 10,45. E invece è stato necessario un terribile fatto di sangue - sangue vero - affinché la decisione venisse presa. Quello che ha avuto come protagonista il canadese Chris Benoit, una delle star più note del grande circo Ww (World Wrestling Entertainment); il quale la scorsa settimana ha massacrato la moglie e il figlio nella casa di Atlanta, prima di farla finita anche con se stesso impiccandosi. Il confine tra cattiveria stilizzata e sanguinarietà, fra brutalità istrionica e bestialità, è saltato. E ciò è avvenuto per mano di una di quelle figure che nella narrazione televisi-

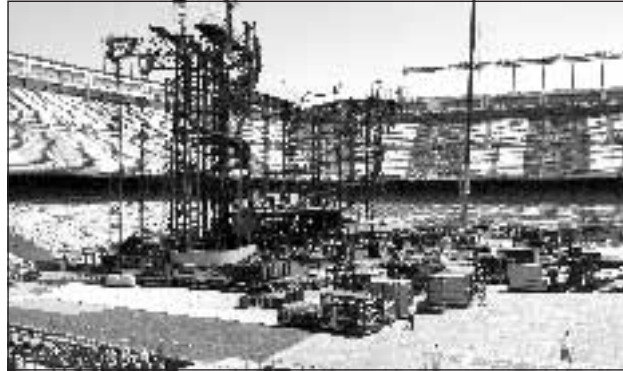
va assumono il ruolo da eroi senza paura, dati in pasto al pubblico delle fasce per bambini come modelli di svago da cui non è vietato prendere emulazione. Stereotipi umani presentati in modo giocoso, persino riprodotti in forma di pupazzi per conquistare il campo delle pratiche ludiche infantili; quelle che fanno del gioco anche e soprattutto formazione del carattere e apprendimento delle norme sociali. Per questo le improvvise preoccupazioni esternate ieri dal direttore di «Italia 1», Luca Tiraboschi («Il pubblico dei più piccoli non può correre il rischio di confondere la realtà con la fantasia») risultano tardive e colme di cattiva coscienza. Persino incompre-

sibili, laddove lo stesso Tiraboschi nell'intento di dar lustro alla scelta della rete ha parlato di «rinuncia a un contenuto pregiato della programmazione». Ma di quale pregio parla? Forse di audience. Non certo di un generico concetto di «qualità», che dal programma era bandita in ogni sua declinazione. Perché, tanto per essere chiari, «Wrestling Smack Down!» lasciava molto perplessi già prima che Benoit facesse macelleria della propria famiglia. Il vero «pregio» sarebbe stato espellerlo dalla programmazione infischiosone dell'audience, e senza aspettare che per una volta fosse la tragedia a succedere alla farsa.

pipporusso@uniti.it

LuttoDUE MORTI SUL LAVORO NEL GIRO DEL ROCK
SMONTAVANO IL PALCO DEI ROLLING STONES

Morti bianche nel circo del rock'n'roll. Ieri due operai sono morti cadendo da un'altezza di dieci piani, mentre stavano smontando il palcoscenico dove giovedì sera avevano suonato i Rolling Stones, nello stadio Vicente Calderon di Madrid. Lo ha scritto il sito del Pais aggiungendo che altri due operai sono rimasti feriti, uno dei quali in modo grave. L'incidente, secondo il capitano dei vigili del fuoco Rafael Ferrandiz, è avvenuto intorno alle 13 quando è crollata una gigantesca struttura metallica sulla quale si trovavano tre degli operai rimasti coinvolti.



Per smontare il palco sui cui si esibiscono i Rolling Stones ci vogliono tre giorni e tutta la struttura è trasportata da quarantadue camion. Ai due lati del palco centrale si innalzano due torri di luci a spirale alte trenta metri. La troupe è composta da 115 persone alle quali, nelle varie tappe del tour, si aggiungono un centinaio di operai locali. D'altro canto è doveroso registrare che di solito nel rock, nelle produzioni di grossi concerti soprattutto, gli operai e i tecnici salgono ad altezze notevoli, eppure, numeri alla mano, anche in Italia non si registrano gli incidenti che quotidianamente investe settori come l'edilizia e altri. Comunque venerdì 6 luglio la band di Jagger & Richards approda allo Stadio Olimpico di Roma, nell'unica data italiana del loro «Bigger Bang Tour».

MEGA-CONCERTI Domani lo stadio di Wembley ospita il «Concert for Diana»: è il tributo alla principessa morta 10 anni fa con un elenco di artisti meno avvincente del 7 luglio, quando toccherà al «Live Earth» per l'ambiente

■ di **Leonardo Clausi** / Londra

È

da sempre l'epicentro della musica mondiale, ma lo diventerà ancor di più nei prossimi giorni. A Londra la prima settimana di luglio si apre nel segno di due mega-concerti, entrambi allo stadio di Wembley, recentemente rinnovato. Si parte il 1° luglio con il Concert for Diana, memoriale della principessa del Galles nell'anniversario della sua tragica scomparsa. Una settimana dopo, il 7, in contemporanea con varie altre località in giro per il globo (Johannesburg, New Jersey, Rio de Janeiro, Shanghai, Sydney e Tokyo), sarà la volta del mastodontico «Live Earth».



A sinistra Elton John, nella foto in alto i Take That, qui sopra Andrea Bocelli: tutti presenti al concerto di domani per Diana

MUSICA Un brano di Nosari per la strage Hendrix in veste orchestrale per ricordare il 2 agosto 1980

■ Un brano di Andrea Nosari ispirato a Jimi Hendrix ha vinto l'annuale concorso internazionale di composizione «2 agosto 1980», istituito 13 anni fa per tenere vivo il ricordo della strage alla stazione di Bologna che provocò 85 morti e 200 feriti. Nosari ha composto *Long Old Road*, per violoncello, basso elettrico e orchestra, partendo da un blues di quel genio furente della chitarra che fu Hendrix. Il secondo posto è andato ad *Aire de tango*, un tango «alla francese» della compositrice argentina Adriana Isabel Figueroa Manas, mentre il terzo è stato assegnato al pezzo jazz *Il rito dell'inverno* del toscano Simone Santini. I tre brani, assieme ad *Absolut - Concerto per violoncello, basso elettrico e orchestra* appositamente commissionato a Nicola Campogrande (che era anche membro della giuria) ed *Electric dies irae* di Stefano Guarnieri (ispirato al Requiem di Mozart) verranno eseguiti nel consueto concerto del 2 agosto sera in piazza Maggiore: il concerto diretto da Vito Clemente vedrà per la prima volta assieme l'Orchestra del Teatro Comunale di Bologna e la Filarmonica Toscanini.

Il presidente dell'Associazione dei familiari delle vittime della strage Paolo Bolognesi ha parlato del concorso come di «un momento di gioia e un messaggio di vita, che nel ricordare un momento tragico, vuole fare in modo che giovani compositori possano avere una prospettiva per il futuro».

Tutte le strade del pop portano a Londra

th» di Al Gore, che nella scia dei vari «Live Aid» e similari intende sensibilizzare sul disastro ecologico del riscaldamento globale. Domani, dieci anni dopo la morte avvenuta a Parigi in un incidente stradale, nel giorno in cui avrebbe compiuto 46 anni, la principessa più triste e fotografata del mondo riceverà il tributo che i figli Harry e William hanno organizzato per lei. L'iniziativa ha incontrato una serie di difficoltà logistiche e di principio. L'uscita recente di un'ennesima biografia, *The Diana Chronicles*, della giornalista Tina Brown, ha rinfocolato l'interminabile chiacchiericcio su Lady

Per il «tributo» a Lady D non sono mancate polemiche: non darà proventi in beneficenza e la famiglia reale se ne tiene a debita distanza

Spencer. I cui figli, d'altro canto, hanno racimolato un gruppo di artisti per il concerto di Wembley che somiglia a un gerontocomio del pop-rock. Nomi assai desiderabili come Madonna, Red Hot Chili Peppers e James Blunt hanno infatti preferito esibirsi nel concerto di Gore, sicuramente più attraente per la patina ecologista politicamente correct e meno melenso. Basta dare un'occhiata ai nomi della line-up del «Diana Concert» per rendersi conto che il programma riflette i gusti musicali della defunta: se Elton John, che era amico di Diana e per la sua morte riscrisse la sua *Candle in the Wind*, Duran Duran, Supertramp, e Andrew Lloyd Webber (quest'ultimo offrirà un medley dei suoi musical con ospiti come Anastacia, Andrea Bocelli e Sarah Brightman) non sono esattamente una novità avvincente, Tom Jones e Rod Stewart sono di fatto in età pensionabile. Insomma c'è il rischio che la serata si risolva in un esercizio sovradimensionato e di cattivo gusto. I principi hanno perseguito l'iniziativa in maniera del tutto autonoma, vale a dire senza l'appoggio della famiglia. Il padre Carlo, mai stato un fan sfegatato del pop, si rumoreggia avrebbe preferito

una diversa iniziativa. Né lui, né Camilla, né, naturalmente, Elisabetta o il di lei consorte Filippo saranno presenti alla kermesse, che sarà teletrasmessa dalla Bbc. C'è poi la magagna della beneficenza. Diana è stata una campionessa delle pie attività, prestando la propria immagine a molte campagne: eppure il concerto in sua memoria non solo non devolverà i proventi ma obbliga anche alcune delle organizzazioni di cui lei stessa era testimonial a pagare i biglietti (il cui costo è di 45 sterline). Più tranquilli, si fa per dire, sono i sonni di Al Gore: anche se l'edizione di Istanbul di Live Earth

Elton John è presenza d'obbligo, ma il palco con artisti come Duran Duran e Rod Stewart non brilla per fantasia Canta anche Bocelli

th è stata abbandonata per mancanza di tempo e fondi, la pariglia di artisti impazienti di mostrare le proprie credenziali ecologiche nel concerto del 7 luglio è indubbiamente ricca: Madonna avrebbe addirittura scritto un brano inedito per celebrare l'occasione. Gore ha definito lo show «uno dei più grandi mai organizzati: è come produrre dieci Coppe del Mondo di calcio in un giorno». Sarà teletrasmesso in dieci paesi e si calcola attirerà due miliardi di telespettatori. A chi andrà ai concerti verrà chiesto di firmare un appello in sette punti da presentare ai governi del mondo perché si mettano d'accordo per stipulare entro due anni un trattato internazionale per combattere il cambiamento climatico. E che chiede un impegno personale, immediato, di riduzione delle proprie emissioni di Co2 attraverso l'ottimizzazione dei consumi domestici, dei luoghi di lavoro, delle scuole e dei mezzi di trasporto, oltre a piantare più alberi e proteggere le foreste. Gore è reduce dalla vittoria di un Oscar per il suo *An Inconvenient Truth*, documentario che denuncia i rischi di catastrofe ecologica da inquinamento.

PALCOSCENICI Chi canta il 1° e il 7 Elton, Rod & Co per Diana Madonna & rock per Al Gore

Chi c'è al «Concert for Diana» (1° luglio): Elton John, Rod Stewart, Tom Jones, Duran Duran, Brian Ferry, Pharrell Williams, The English National Ballet, Joss Stone, Andrew Lloyd Webber (con Anastacia, Andrea Bocelli e Sarah Brightman tra i gli ospiti), Nelly Furtado, Kanye West, Fergie, The Feeling, James Morrison, Lily Allen, Take That, Will Young, Status Quo, Natasha Bedingfield, P Diddy, Wix Wickens, Roger Hodgson (Supertramp), Orson.

Chi canta al «Live Earth» (7 luglio): Madonna, Red Hot Chili Peppers, Razorlight Keane, Snow Patrol, Duran Duran, Black Eyed Peas, Genesis, Beastie Boys, Bloc Party, Corinne Bailey Rae, Damien Rice, David Gray, Foo Fighters, James Blunt, John Legend, Paolo Nutini.

INIZIATIVE EDITORIALI Da oggi in edicola la seconda compilation sulle origini del rock'n'roll: tra i brani «My Ding-A-Ling» di Chuck che scandalizzò i benpensanti Chuck Berry sbancò gli Usa con una canzone maliziosa e la ritrovi nel cd de l'Unità

■ di **Giancarlo Susanna**

Il viaggio verso le radici del rock con i cd de l'Unità continua (da oggi è in edicola il secondo sul rock 'n'roll a 6,90 euro più il giornale). Capita anche di imbattersi in nomi «minori» come Buddy Knox, un rocker texano uscito dai confini del suo Stato grazie al produttore Norman Petty. Siamo nel 1956 e Petty, che non ha idea di come si possa contenere in studio il suono di una batteria, preferisce usare delle scatole di cartone. Il che non impedisce a *Party Doll* di vendere un milione di copie.

E a proposito di milioni... «Mi mancavano solo cinquantamila dollari per portare il mio conto in banca a un milione di dollari e realizzare il sogno che mi portavo dietro da quando avevo raggiunto per la prima volta le sei ci-

fre», scrive Chuck Berry nella sua autobiografia, «(...) Il 3 febbraio del 1972, mentre suonavo al Lanchester Ballroom di Coventry, in Inghilterra, l'industria discografica mise in atto un altro dei suoi loschi trucchetti registrando a mia insaputa la canzone *My Ding-A-Ling* mentre trentacinquemila studenti zelanti ma altrettanto inconsapevoli si univano a me nel canto. (...) Fu strano vedere quale importanza raggiunse quella canzone, la cantavo ormai da quattro anni davanti a platee ben più appropriate, ma appena fu fatta questa registrazione la canzone balzò in vetta alle classifiche. (...) Alla fine del dicembre del 1972 i resoconti legati ai miei diritti d'autore dimostrarono che si erano venduti 1.295.075 singoli di *My Ding-A-Ling* (...). (La canzone) andava così bene che mi consegnarono un assegno di 250.000 dollari: mai vista una simile

somma in tutta la mia vita. Mentre attraversavo la Quinta Strada contando gli zeri, per l'emozione inciampai in un marciapiede». Un successo tardivo, considerando che l'epoca d'oro di Chuck Berry è quella precedente all'arrivo dei Beatles negli Usa, ma non bisogna sottovalutare il potere della trasgressio-

«Jenny Jenny» di Little Richard è un classico del suo stile incalzante Oltre a Jerry Lee Lewis brani che negli anni Cinquanta furono hit

ne. Nonostante le proteste dei benpensanti, *My Ding-A-Ling*, che parla con ironia della masturbazione, permise a Berry di realizzare il suo sogno a sette cifre.

Di trasgressione potremmo parlare anche per Little Richard, che forse è il cantante più fuori dalle regole di tutto il rock'n'roll. *Jenny Jenny* (1956) è un classico esempio del suo stile martellante e ossessivo. E Jerry Lee Lewis è famoso non solo per le sue canzoni - *High School Confidential* (1958) è un capolavoro - ma anche per le sue performances esplosive. «Anche se a volte usava materiale e invenzioni stilistiche di Little Richard, Fats Domino, Chuck Berry ed Elvis Presley», scrive Charlie Gillett nel saggio *The Sound Of The City*, «Lewis era una figura molto importante per conto suo». E se Little Richard suonava il piano con i piedi e Jerry Lee Lewis gli dava fuoco,

l'inglese Screamin' Lord Sutch portava in scena Jack lo Squartatore (*Jack The Ripper* è un piccolo classico), anticipando Alice Cooper e Ozzy Osbourne.

Un po' più calmi Johnny Otis e Bobby Day. Il primo è un vero pioniere del rock'n'roll: *Willie And The Hand Jive* (1958), la sua versione del cosiddetto jungle beat di Bo Diddley, è ancora adesso un brano che non si può ascoltare standosene seduti. Il secondo sarà ricordato proprio per *Rockin' Robin* (1958). Per chiudere una pattuglia di gruppi vocali guidata dai Platters con la celeberrima *Only You*: i Fleetwoods (un trio formato da un ragazzo e due ragazze) con il loro «numero uno» del 1959 *Come Softly To Me*; i Marcells con un altro «numero uno», la riletta di *Blue Moon* (1961) e Phil Philips & The Twilight con *Sea Of Love*, un hit planetario nel 1959.

«Matrix», la tv a misura di Corona

TV Seguitissima la puntata di giovedì sul protagonista di «Vallettopoli»: che si atteggiava a duro, gigioneggia, dà consigli, attacca tutti per dimostrare che tutto il mondo è sozzo e lui, in fondo, una vittima

■ di Roberto Brunelli

Chissà, forse ha creduto di impersonare Al Capone: si piazza in gessato scuro a righe larghe, camicia bianca, cravatta blu e cappello ultragelatinato dietro una grossa grassa scrivania, con le mani conserti sulle cui dita spiccano svariati anelli abnormi, e guarda diritto nella telecamera. La postura è del tipo «tutte chiacchiere e distintivo!», come gridava il vecchio De Niro per l'appunto nei panni di Al Capone negli *Intoccabili* di Brian De Palma. E difatti grida anche lui, Fabrizio Corona, l'agente dei paparazzi, quello finito in carcere nell'ambito dell'inchiesta cosiddetta «vallettopoli»: urla contro il giudice che l'ha incriminato, Henry Woodcock, strepita contro la magistratura, se la prende con la categoria dei giornalisti, tira in ballo la Fiat e Mediaset, si vanta di amicizie importanti, duella con Antonio Di Pietro, si lancia in una sequela di battute: «Dottor Di Pietro, quando vuole andare con l'amante in barca mi telefoni che la copro io!». Non c'è che dire, è stata spettacolare assai la messinscena firmata Corona. Tanto che la puntata di giovedì sera di *Matrix* - che ha ospitato e grancassato lo spettacolo - ha fatto ascolti da regenda (37,1% di share,



Corona all'uscita dal carcere

FILM TV Lunedì decolla il primo festival di Roma Rino Gaetano e Provenzano oggetti da fiction

Decolla questo lunedì, alle 10.30 nella multisala Adriano in piazza Cavour, il primo «Roma fiction festival» con Andrea Camilleri che terrà una master class sul suo mestiere e sulla fiction tele-

visiva. L'apertura ufficiale è alle 19 all'auditorium di via della Conciliazione (quello vicino a San Pietro) con la proiezione di Rino Gaetano - Ma il cielo è sempre più blu prodotta da Claudia Mori per Raifiction, con Claudio Santamaria, Laura Chiatti, Kasia Smutniak, Ninetto Davoli, Rosita Celentano, solo che gli organizzatori che i 1.750 posti disponibili sono già tutti presi, sempre che qualcuno riesca a trovare un invito all'ultimo minuto. La rassegna continua fino al 6 luglio. Tra i 25 titoli che qui

esordiscono (su un totale di 140 film tv), alle 22.30 di lunedì all'Adriano viene presentato *L'ultimo padrino* prodotto da Pietro Valsecchi-Taodue per Mediaset, diretto da Marco Risi e interpretato da Michele Placido nei panni del capo della mafia Bernardo Provenzano. Tutte le proiezioni sono a ingresso libero fino a mezz'ora prima della proiezione e fino a esaurimento dei posti, purché ritirate il biglietto-omaggio. Tutto il programma sul sito www.romafictionfest.it, tel 06 440881.

Chi non parla bene, non pensa bene», mentre il conduttore balbettava quasi disperato «cerchiamo di far capire qualcosa anche agli spettatori». Da accusato, il Corona si messo i panni dell'accusatore, sventolando carte giudiziarie come fossero coriandoli: «Perché lei non ha trasmesso l'intervista a Patrizia?», sibila a Mentana, riferendosi alla transessuale a casa della quale passò la notte Lapo Elkann quando si sentì male, obbligando il giornalista a doversi giustificare. Eccolo, il messaggio del gelatinato Corona: anime belle, cosa volete da me, se qui il migliore ha la rognà? E mezzo mondo finisce in questa controtrova mediatica, compresa la stessa Mediaset, visto che - secondo le parole del palestrato Fabrizio - un suo pezzo grosso, «un uomo della televisione», avrebbe fatto la telefonata per «salvare» il calciatore Francesco Totti da un'intervista, considerata imbarazzante, della soubrette Flavia Vento. E ancora: «Perché *La Stampa* è stata la prima a

TV La modella smentisce le frasi del marito a «Matrix»
Nina Moric: «Sul pm Corona dice il falso»

■ Nina Moric si «dissocia» da quanto detto dal marito Fabrizio Corona a *Matrix*, dal quale si sta separando, e difende il pm Henry John Woodcock. L'avvocato della modella Daniela Missaglia scrive che non è vero che il pm di Potenza, interrogando Nina Moric, le avrebbe raccontato «fatti personali, frequentazioni equivocate e tradimenti del marito, screditandolo come uomo e come coniuge». La modella chiarisce che Woodcock non le ha mai raccontato «fatti di natura personale del marito», né lo ha mai «diffamato o deleggiato dinanzi a lei negli interrogatori».

pubblicare la notizia di Lapo?». «Io non ho estorto nessuno: è stata la Fiat a chiamarmi». «Di Pietro, potrei portarla da Lele Mora e trasformarla nella nuova Pivetti». «Ma lo sa che sono stato accusato di induzione alla prostituzione solo perché ho procurato tre spogliarelliste ad un mio amico in Sardegna?». E giù tutti a ridere, nei dolenti studi di *Matrix*. Ma sì, che spettacolo. E mentre pensi che ci saranno un sacco di ragazzi che magari si dicono «ammazza, guarda che forte 'sto Corona», ti rimangono appiccicati un po' di dubbi: se, per esempio, le punzecchiate («se lei è vittima, io sono una donna») dell'ex pm Di Pietro, contento di poter tornare a fare la parte del Pery Mason, non abbiano finito per essere funzionali alla tattica d'attacco di Corona. Il quale a sua volta è stato entusiasta di interpretare la parte del duro che ne ha per tutti, la parte di quello che lui sa, e noi lo sappiamo con lui, che questo è uno sporco, sporchissimo mondo. Ps. Giusto per continuare a cavalcare l'onda, Mentana ha dedicato anche la puntata di ieri sera a «Vallettopoli». Tra gli ospiti, Nina Moric, moglie di Corona. E poi dicono che in Italia vien meno il senso per la famiglia.

TEATRO La rilettura del Berliner Ensemble
Re Riccardo II un malgovernante da tempi moderni

■ di Maria Grazia Gregori / Verona

Ritorna in Italia, con tappa al Teatro Romano per l'Estate Veronese, il Berliner Ensemble, il mitico teatro fondato da Bertolt Brecht nel 1949 nell'allora Ddr, che ha però saputo rinnovarsi e ridefinirsi nella Germania riunificata del dopo Muro con direzioni prestigiose e scelte coraggiose. Oggi suo direttore artistico è Claus Peymann, uno dei maggiori registi tedeschi, fra i più sensibili ai temi della contemporaneità, prediletto del grande autore austriaco Thomas Bernhard. Un regista che non si è mai fermato di fronte alle controversie, che hanno costellato le sue prese di posizione artistiche e politiche: per esempio un gesto di pietà nei confronti di Gudrun Esslin della Raf. Insomma un regista che sa quello che fa, lo fa a viso aperto accettandone tutte le conseguenze e che crede nel teatro come «istituzione morale». Anche a Verona Peymann porta una delle sue predilette metafore sulla caducità del comando e la sua immoralità sia pure attraverso Shakespeare e la traduzione in lingua tedesca di un drammaturgo e traduttore noto come Thomas Brasch, scomparso di recente. Mettendo in scena quel testo assai poco frequentato e corale che è *Riccardo II*, dunque, il regista tedesco indaga ancora una volta su di una rappresentazione del potere dentro la stritolante macchina di una storia costellata di tradimenti, vigliaccherie, impensabile coraggio, vizi, incapacità a governare, riscattati da una discesa agli inferi culminata con la morte del protagonista depresso e ucciso. In anni violenti come quelli a cavallo fra il 1300 e il 1400, che vedono contrapporsi Riccardo II e Bo-

lingbroke poi diventato Enrico IV (che si concluderanno nel bagno di sangue della cosiddetta Guerra delle due Rose), la morte del re deposto è di quelle destinate a scatenare violenze a non finire che ripeteranno ossessivamente l'identico schema. Nello spettacolo asciutto e casto del Berliner con una scenografia (di Achim Freyer), fatta di pannelli che si aprono e si chiudono, costruita in altezza come citazione della scena elisabettiana a più piani, con personaggi che entrano ed escono dalle quinte e che si affacciano dall'alto del loro potere sul mondo che non sanno governare per la loro incapacità, spicca l'interpretazione veramente maiuscola, di grande forza, di Michael Martens, che come il Lear di Strehler porta una corona di carta in testa, circondato da attori di prim'ordine fra i quali riorderemo almeno Manfred Karge, Roman Kaminski e Hanna Jürgens, tutti in costumi che sottolineano la contemporaneità possibile - in un'epoca in cui le ascese e le cadute dei potenti sono più che mai all'ordine del giorno -, di questa vicenda. Il tutto contribuisce a rendere più che plausibile l'idea di Peymann di un filo rosso che unisce idealmente i tentennamenti, la quasi patologica incapacità all'azione di Riccardo all'impossibilità ad essere compiutamente uomo della propria epoca di Amleto. Quello che il Berliner di Peymann ci mostra, insomma, è un'inquietante, algida, feroce avvertenza sulla fragilità degli uomini e dei potenti, un richiamo al coraggio così necessario di questi tempi soprattutto se come lui dichiara - non si è «mai abbandonata la speranza».

ORVIE TO '07
27 giugno
15 luglio
PARCO URBANO DEL PAGLIA

Unità festa

02_07_2007
ore 21.30 - Spazio dibattiti
PER UN PARTITO DEMOCRATICO DI DONNE E DI UOMINI
Presentazione del Manifesto
Partecipano
Vittoria Franco
Maria Prodi
Coordina
Donatella Belcupo

03_07_2007
ore 21.30 - Spazio dibattiti
SCONFIGGERE IL CRIMINE E LA PAURA
Partecipano
Marco Minniti
Enzo Bianco
Giuliano Barbolini
Claudio Giardullo
Loriana Stella
Coordina
Sandro Favi

04_07_2007
ore 21.30 - Spazio dibattiti
VINO ED AGRICOLTURA NELLA REALTÀ LOCALE, REGIONALE E NAZIONALE
Partecipano
Guido Tampieri
Renzo Cotarella
Pier Paolo Vincenzi
Carlo Liviantoni
Marco Spallaccini
Coordina
Giorgio Cesari

05_07_2007
ore 21.30 - Spazio dibattiti
INNOVAZIONE, SAPERE, CULTURA
Partecipano
Walter Tocci
Pirkko Peltonen
Enrico Brugnoli
Massimo Gambetta
Stefano Fancelli
Coordina
Giuseppe Germani

06_07_2007
ore 21.30 - Spazio Politico
IL TERRORISMO È NEMICO DELLA DEMOCRAZIA
Partecipano
Gian Carlo Caselli
Massimo Brutti
Sabina Rossa
Claudio Giardullo
Coordina
Federico Giovannini

07_07_2007
Sabato 7 Luglio
ore 21.30 - Spazio Politico
LA RIFUNZIONALIZZAZIONE DELLA EX CASERMA PIAVE QUALE RIQUALIFICAZIONE DEL CENTRO STORICO
Partecipano
Stefano Mocio
Silvano Rometti
Roberto Morassut
Manuela Ricci
Mario Manieri Elia
Franco Marini
Coordina
Marino Capoccia

09_07_2007
ore 21.30 - Spazio dibattiti
VERO IL PARTITO DEMOCRATICO
Partecipano:
Rosy Bindi
Marina Sereni
Fausto Prosperini
Coordina
Liliana Grasso

10_07_2007
Martedì 10 Luglio
ore 18.30 - Forum Sinistra Giovanile
ACCESSO AL CREDITO
Partecipa
Renzo Innocenti

ore 21.30 - Spazio Politico
PER UNA NUOVA LEGGE ELETTORALE
Partecipano
Marco Filippeschi
Gianclaudio Bressa
Giovanni Guzzetta
Stefano Ceccanti
Gianluca Rossi
Coordina
Fausto Vergari

11_07_2007
ore 21.30 - Spazio dibattiti
LA CITTÀ DEI GIOVANI. CULTURA, SPORT, LAVORO
Partecipano
Giovanni Lolli
Elena Montecchi
Fausto Racili
Giuseppe Della Fina
Coordina
Anna Rita Mortini

13_07_2007
Venerdì 13 Luglio
ore 21.00 - Spazio dibattiti
PER UNA GIUSTIZIA DALLA PARTE DEI CITTADINI
Partecipano
Massimo Brutti
Furio Colombo
Carlo Carpinelli
Coordina
Ninni Andriolo

15_07_2007
ore 21.00 - Spazio dibattiti
MANIFESTAZIONE DI CHIUSURA
Partecipano
Fausto Prosperini
Giorgio Posti
Carlo E. Trappolino
Marco Frizza

Conclude PIERO FASSINO

www.dsorvieto.org

GIOVANI GIUSTIZIA DEMOCRAZIA
festa nazionale

Teatri	
Napoli	
ARENA FLEGREA Mostra d'Oltremare, - Tel. 0817258000 RIPOSO	LE NUVOLE viale Kennedy, 26 - Tel. 0812395653 RIPOSO
AUGUSTEO piazze Duca D'Aosta, 263 - Tel. 081414243 RIPOSO	MERCADANTE - SALA RIDOTTO - TEATRO STABILE NAPOLI piazza Municipio, 64 - Tel. 0815513396 RIPOSO
BELLINI via Conte Di Rufo, 14/17 - Tel. 0815491266 RIPOSO	MERCADANTE - TEATRO STABILE NAPOLI piazza Municipio, 64 - Tel. 0815513396 Oggi ore 10.30-13.00/17.30-19.30 CAMPAGNA AB-BONAMENTI STAGIONE 2007-2008
CASTEL SANT'ELMO largo San Martino, 1 - Tel. 0817345210 RIPOSO	NUOVO TEATRO NUOVO via Montecalvario, 16 - Tel. 081425958 Oggi ore 21.00 BRIVDI D'ESTATE 2007 "L'amico ritrovato", con Paolo Cresta
CILEA via San Domenico, 11 - Tel. 0811957967 RIPOSO	NUOVO TEATRO NUOVO - SALA ASSOLI via Montecalvario, 16 - Tel. 081425958 RIPOSO
DIANA via Luca Giordano, 64 - Tel. 0815781905 RIPOSO	SANNAZARO via Chiaia, 157 - Tel. 081411723
musica	
SAN CARLO via San Carlo, 98 f - Tel. 0817972331 RIPOSO	
Provincia di Caserta	
● AVERSA	
Cimarosa vicolo del Teatro, 3 Tel. 0818908143 Sala Cimara 500 La città Proibita 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 5,00) Sala Irmelli 85 I Fantastici 4 e Silver Surfer 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 5,00)	Big Maxicinema Tel. 0823581025 Sala 2 Transformers 18:30-21:15 (E 6,50) Il destino di un guerriero - Alariste 18:30 (E 6,50) Ti va di pagare? - Priceless 21:00-23:00 (E 6,50) Porky College 2 19:00-21:00-23:00 (E 6,50) TMNT - Teenage Mutant Ninja Turtles 18:40 (E 6,50) Le regole del gioco - Lucky you 20:30-22:50 (E 6,50) Pirati dei Caraibi 3 - Ai confini del mondo 18:15-21:30 (E 6,50) Ocean's Thirteen 18:30-20:45-23:00 (E 6,50) L'inchiesta - Anno Domini XXXIII 18:30-20:45-23:00 (E 6,50) L'uomo di vetro 18:30 (E 6,50) I Fantastici 4 e Silver Surfer 20:15-22:00 (E 6,50) 4 minuti 19:00 (E 6,50) Hostel: Part II 21:00-23:00 (E 6,50) The Messengers 19:00-21:10-23:00 (E 6,50) Transformers 17:30-20:15-22:45 (E 6,50) I Fantastici 4 e Silver Surfer 19:00-21:00-23:00 (E 6,50) Transformers 19:15-22:00 (E 6,50)
Metropolitan Tel. 0818901187 Riposo (E 5,50)	Small L'Altrocinema Tel. 0823581025 Spazio Baby Riposo Sala 1 80 Riposo Sala 2 100 Riposo Sala 3 100 Riposo Sala 4 100 Riposo Sala 5 100 Riposo Sala 6 100 Riposo
Vittoria Tel. 0818901612 Transformers 17:45-20:15-22:30 (E 5,00)	● MONDRAGONO
● CAPUA	Ariston corso Umberto I, 82 Tel. 0823971066 Riposo
Ricciardi Largo Porta Napoli, 14 Tel. 0824976106 Riposo	● RIARDO
● CASAGIOVE	
Vittoria viale Trieste, 2 Tel. 0823466489 io, l'altro 18:10-20:20-22:30 (E 6,00)	
● CASTEL VOLTURNO	
Bristol Tel. 0815093600 I Fantastici 4 e Silver Surfer 17:30-19:30-21:30 (E 5,00)	
S. Aniello via Napoli, 1 Tel. 0815094615 Riposo	
● CURTI	
Fellini via Veneto, 10 Tel. 0823842225 Riposo	
● MADDALONI	
Alambra corso l'Ottobre, 18 Tel. 0823434015 Riposo	
● MARCIANISE	
Ariston Tel. 0823823881	
Iride Via Pascoli, 12 Tel. 082381050 Riposo	San Cipriano D'Avversa Riposo
Faro Corso Umberto I, 4 Riposo	Drive In Tel. 0821293048 Cardiofitness 21:00 (E 5,00)
● SANT'ARPINO	Lendi Tel. 0818919735 Riposo
Sala 1 Transformers 18:30-21:00 (E 5,00) Sala 2 Hostel: Part II 18:30-20:30-22:30 (E 5,00)	SALERNO
Apollo via Michele Vernieri, 16 Tel. 089233117 La vie en rose -20:15-22:30 (E 6,00) I Fantastici 4 e Silver Surfer 18:00 (E 6,00)	Augusteo piazza Giovanni Amendola, 3 Tel. 089223934 Riposo (E 6,00; Rid. 4,00)
Cinema Teatro Delle Arti via Urbano II, 45 Tel. 089221807 Il sole nero 18:00-20:00-22:00 (E 5,00) Riposo (E 5,00)	Fatima Via Madonna di Fatima, 3 Tel. 089721341 La sconosciuta 18:00-20:00-22:00 (E 4,00)
Medusa Multicinema viale A. Bandiera, 1 Tel. 0893051824 Transformers 16:30-19:25-22:25 (E 6,70; Rid. 4,50) Sala 2 258 I Fantastici 4 e Silver Surfer 16:35-18:35-20:35-22:40 (E 6,70; Rid. 4,50) Sala 3 Porky College 2 16:20-18:20-20:20-22:30 (E 6,70; Rid. 4,50) Sala 4 TMNT - Teenage Mutant Ninja Turtles 16:10-18:15 (E 6,70; Rid. 4,50) Hostel: Part II 20:30-22:45 (E 6,70; Rid. 4,50) Sala 5 Il destino di un guerriero - Alariste 16:15-19:15-22:10 (E 6,70; Rid. 4,50) Sala 6 I Fantastici 4 e Silver Surfer 15:40-17:45-19:50 (E 6,70; Rid. 4,50) Le regole del gioco - Lucky you 22:10 (E 6,70; Rid. 4,50) Sala 7 258 Ocean's Thirteen 17:20-20:00-22:35 (E 6,70; Rid. 4,50) Sala 8 333 Transformers 15:35-18:30-21:30 (E 6,70; Rid. 4,50) Sala 9 158 Pirati dei Caraibi 3 - Ai confini del mondo 15:30-18:45-22:00 (E 6,70; Rid. 4,50) Sala 10 156 Giovani aquile - Flyboys 16:25-19:20-22:15 (E 6,70; Rid. 4,50) Sala 11 333 Transformers 17:30-20:25-23:25 (E 6,70; Rid. 4,50)	
San Demetrio via Dalmazia, 4 Tel. 089220489 Transformers 20:00-22:30 (E 5,50)	Provincia di Salerno
● BARONISSI	Quadrifoglio Via San Francesco d'Assisi, 5 Tel. 089878123 Riposo (E 4,50; Rid. 3,50)
● BATTIPAGLIA	● BERTONI Tel. 0828341616 N.P.
Garofalo via Mazzini, 7 Tel. 0828305418 Riposo	● CAMEROTA
Bolivar Tel. 0974932279 Riposo	● CAVA DE' TIRRENI
Alhambra piazza Roma, 5 Tel. 089342089 Transformers 18:15-20:30-22:45 (E 6,00)	Metropol corso Umberto, 288 Tel. 089344473 Ti va di pagare? - Priceless 20:30-22:40 (E 6,00; Rid. 4,00) I Robinson - Una famiglia spaziale 17:00-18:30 (E 6,00; Rid. 4,00)
● GIFFONI VALLE PIANA	Sala Truffaut Tel. 0898023246 I Fantastici 4 e Silver Surfer 19:30-21:30 (E 5,00; Rid. 3,50)
● MONTESANO SULLA MARCELLANA	● APOLLO 11 via Nazionale, 59 Tel. 0975863049 Cardiofitness 21:30 (E 5,00)
● NOCERA INFERIORE	Sala Roma via Sellitti Vittorio, 24 Tel. 0815170175 Ocean's Thirteen 20:15-22:30 (E 5,00)
● OMIGNANO	● PARMENIDE Tel. 097464578 N.P.
● ORRIA	Kursaal Via Vittorio Emanuele, 6 Tel. 0974993260 Riposo
● PONTECAGNANO FAIANO	Drive In via Mare Ionio, 175 Tel. 089521405 Ocean's Thirteen 21:00-23:15 (E 6,00)
Nuovo piazza San Pio X, 1 Tel. 089849886 Transformers 17:30-19:45-22:00 (E 5,50)	● SALA CONSILINA
● ADRIANO via Roma, 21 Tel. 097522579 Ocean's Thirteen 21:15	● SCAFATI
● ODEON via Melchiarde Pietro, 15 Tel. 0818506513 Transformers 18:30-21:30 (E 6,00) Sala 2 70 Pirati dei Caraibi 3 - Ai confini del mondo 18:30 (E 6,00) Ocean's Thirteen 20:30-22:30 (E 6,00) Sala 3 I Fantastici 4 e Silver Surfer 20:30-22:30 (E 6,00) Spider-Man 3 18:30 (E 6,00)	● TORCHIARA
Floris via Santa Maria, 17 Tel. 0974831372 Riposo	● VALLO DELLA LUCANIA
La Provvidenza Tel. 0974717089 Riposo	Micron Tel. 097462922 I Fantastici 4 e Silver Surfer 17:45-19:30-21:30 (E 5,00; Rid. 4,00)

l'Unità

+ informazione
+ commenti
+ approfondimenti
+ comunità

www.unita.it



per raccontare il paese che cambia

ORIZZONTI

Carlo Pisacane un «Che» nel Cilento

LA RIVOLUZIONE DIMENTICATA di un eroe romantico e socialista che qualche anno prima dei Mille, coi suoi trecento, cercò di sollevare senza successo il Mezzogiorno borbonico. Accadeva 150 anni fa: il 2 luglio del 1857

■ di Michele De Mieri

EX LIBRIS

*Eran trecento
eran giovani e forti
e sono morti!
Sceser con l'armi
e a noi non fecer guerra
ma s'inchinaron
per baciar la terra*

«La spigolatrice di Sapri»
Luigi Mercantini

In una mattinata luminosa, ma non ancora canicolare, di un'estate della prima metà degli anni Settanta vidi morire Carlo Pisacane molte volte. Di buonora mio padre che era allora ancora sarto, sarebbe di lì a qualche anno partito per il nord a «fare il bidello», non tagliava stoffe né le cuciva con le due singer che troneggiavano in casa e mi preparò ad un evento speciale. Il sarto quella mattina era incuriosito quanto me bambino e nonostante ci dovessimo recare in una pietraia nei pressi del cimitero vecchio mettemmo, in parte, scarpe e abiti della domenica. Dalle case abbarbicate sul paese, dove eravamo ancora lontani dalla glassa dell'alluminio anodizzato che avrebbe ricoperto anni dopo porte e finestre, mi portò per mano per circa tre chilometri a vedere come i sanesi avevano ucciso Pisacane.

Quanto è bello lu morire acciso ** (Italia 1976, col. 85) Ernio Lorenzini. Con Stefano Satta Flores, Giulio Brogi, Alessandro Haber, Angela Goodwin, Elio Marconato.

La storia di Carlo Pisacane (Satta Flores) e del suo tentativo fallito di organizzare una rivoluzione contadina in Calabria ai tempi dei Borbonici. Raccontata come una cantata popolare, la storia dei "trecento giovani e forti" è spezzettata in una serie di aneddoti che rischiano di impoverire la figura complessa di Pisacane, fino a farne una specie di astratto eroe della rivoluzione. Nello sviluppo narrativo ha ancora molto più rilievo l'ufficiale borbonico interpretato da Brogi, al quale Lorenzini affida il discutibile compito di impersonare la morale del film, massacratore dei rivoluzionari pur avendo lucidamente presente (con una coscienza inusitata per i tempi) le linee dello sviluppo storico e la sua futura inevitabile sconfitta. (dal Il Mereghetti-Dizionario dei film 2006)

Il binario su cui correva la macchina da presa, promessa futura dei molti treni che non avevo ancora visto e che volevo comunque prendere già allora per andare altrove, attrasse all'inizio la mia attenzione ancor più dei genitori e dei nonni di molti miei compagni di scuola che vestiti e truccati da contadini di oltre un secolo prima aspettavano, sotto un sole che cominciava a salire, che quelli del cinema gli dicessero cosa fare. In verità se si escludevano le scarpe, praticamente inesistenti, e i lunghi baffi attaccati sul labbro, molte di quelle comparse vestivano pressappoco così anche gli altri giorni di centodiciassette anni dopo quel faticoso 2 luglio 1857. Quello che in quei giorni era sostanzialmente diverso era la paga di molto superiore al salario che contadini, muratori, pastori e braccianti di Sanza riuscivano a mettere insieme in una loro estenuante

La temeraria avventura della spedizione finì tragicamente tra Padula e Sanza una zona che era stata culla dei moti del 1848

te giornata di lavoro. Così Carlo Pisacane che, insieme ad un drappello dei suoi compagni, era stato ucciso dai miei antenati compaesani ora ricambiava il terribile trattamento con un po' di denaro che sarebbe stato utile alle famiglie, quasi come nel 1857. Allora dopo l'eccidio i Borbonici riconobbero al paese un premio di 2000 ducati che furono usati per completare la strada di collegamento con il paese più vicino.

Cilento regione geografica (2400 kmq) della Campania (Salerno), affacciata sul Tirreno tra la foce del Sele (golfo di Salerno) e quella del Bussentino (golfo di Policastro). Già feudo dei Sanseverino, poi smembrato dalla dominazione spagnola, fu centro di attività carbonara e liberale (fallita insurrezione del 1828). Dal Cilento partirono i moti del 1848. (dalla Enciclopedia Universale Garzanti)



La Certosa di Padula, presso la quale si consumò parte dell'eccidio dei «trecento» guidati da Carlo Pisacane (sotto)

Intanto noto che nessuna menzione è fatta ancor oggi della sfortunata avventura di Pisacane e che fu proprio il passato, allora recente, del Cilento che dovette far propendere il rivoluzionario napoletano per la scelta di quell'area: «Io non ho la pretesa, come molti oziosi me ne accusano per giustificare se stessi, di essere salvatore della patria. No: ma io sono convinto che nel mezzogiorno dell'Italia la rivoluzione morale esiste: che un impulso energetico può spingere le popolazioni a tentare un movimento decisivo ed è perciò che i miei sforzi si sono diretti al compimento di una cospirazione che deve dare quello impulso. Se giungo nel luogo dello sbarco, che sarà Sapri, nel Principato citeriore, io crederò aver ottenuto un grande successo personale, dovessi lasciare la vita sul palco».

E il palco, metaforico ma con tanto di falò, fu messo su in fretta e furia la mattina del 2 luglio 1857, quando dei «trecento giovani e forti» restavano a malapena un centinaio di rivoltosi in rotta dopo l'eccidio di Padula, dove furono affrontati e decimati dalle guardie borboniche tra il 30 giugno e il 1 luglio, e nel tentativo di riguadagnare il mare di Sapri, Pisacane e i suoi incontrarono a Sanza un drappello di animosi miei compaesani tra cui si distinsero alcune guardie urbane, primo fra tutti tal Sabino Laveglia che probabilmente fu colui che uccise Carlo Pisacane. Poi arrivarono con roncole e bastoni gli abitanti del paese, a cui i rivoltosi erano stati indicati dal clero locale e da qualche benestante come briganti e stupratori, ma probabilmente al loro arrivo il massacro era già stato portato a termine. Né chi tirò la fucilata né chi dispose per il giorno dopo che i cadaveri venissero bruciati, e così avvenne, sapevano che il comandante di quella tragica armata brancalione era non solo un rivoluzionario di lungo corso - trentenne era stato il capo delle milizie della Repubblica romana del 1849 - ma il pensatore italiano che per primo aveva posto la questione sociale al centro della teoria rivoluzionaria: «La libertà senza l'uguaglianza non esiste, e questa è quella sono condizioni indispensabili alla nazionalità». I Saggi, scritti da Pisacane tra il 1851 e il 1856, erano ancora pressoché ignoti e solo dopo la morte, insieme col testamento politico redatto nelle ore precedenti lo sbarco di Sapri, furono pubblicati e, tocca dire, ben presto dimenticati. A tutt'oggi si fatica a trovare, se non in fornite biblioteche, l'ultima edizione di *La rivoluzione* (Einaudi 1970 e ristampa 1976) di Carlo Pisacane, con un lungo saggio introduttivo di Franco Della Paruta.

Pisacane, Carlo (1818-1857). Ufficiale dell'esercito napoletano. Nel 1847 andò esule in Francia...



Già decimati dalle guardie borboniche i rivoltosi furono finiti con roncole e bastoni dai contadini aizzati dal clero e dalla nobiltà

Pisacane affermò con chiarezza la tesi che, per essere vincente, la lotta per l'unità e l'indipendenza italiana non doveva essere disgiunta dalla lotta per l'affrancamento sociale delle enormi masse diseredate in special modo dei contadini. Avverso alla concezione federalista del Ferrari e del Cattaneo, Pisacane rimproverava a Mazzini (col quale spesso collaborava) il carattere genericamente umanitario e non coerentemente socialista del suo pensiero... Pisacane sottolineava ampiamente la priorità logica ed euristica dei fattori economici in seno alla società e in ogni singolo individuo: la libertà è mera chimera se non è prima di tutto intesa come libertà dal bisogno... Come ribadirà nel «Testamento politico» consegnato al giornalista inglese J. White (nota mia: era una donna Jessie White Mario) prima di intraprendere, nel 1857, l'infelice spedizione di Sapri (ferito e accerchiato dai borbonici, Pisacane si tolse la vita in se-

guito al fallimento della spedizione), libertà e associazione, lungi dall'essere inconciliabili si rafforzano a vicenda.

(da Enciclopedia del pensiero politico, diretta da R. Esposito e G. Galli, Laterza 2005)

Avverso alla soluzione sabauda, nemico della sponsorizzazione politica francese, tenacemente ateo: «Chi ha creato il mondo? Non lo so. Di tutte le ipotesi la più assurda è quella di supporre l'esistenza d'un Dio, e l'uomo creato a sua immagine; ovvero non essendoci dato immaginare questo Dio, l'uomo l'ha creato ad immagine propria, e ne ha fatto il creatore del mondo, e così una particella diventa creatrice del tutto. Ma quale utile può ottenersi dalla ricerca del creatore del mondo? Nessuna», Pisacane, da sinistra, e senza precedenti nella storia d'Italia elabora un programma radicalmente diverso da quelli che si contendevano la legittimità e l'applicazione nel Risorgimento italiano. Tanto estraneo verrebbe da pensare alle consuetudini pre e post unitarie che neppure negli anni a venire il suo pensiero germogliò tra le tante anime della sinistra massimalista, anarchica o riformista.

Come tutte le totalizzanti prefigurazioni sociali del tempo i saggi di Pisacane contengono ovviamente anche molte parti ampiamente superate dalla storia oltre che una dose d'inaffidabilità congenita, ma è pur vero che una scomodità di Pisacane si può scorgere ben prima dell'esito mortale della sua spedizione. Una scomodità così lampante, lui che parlava di rivoluzione quando tutti al massimo erano per l'insurrezione di consorte carbonare o per sollevazioni ispirate e finalizzate all'annessione col Piemonte, che si volle normalizzare anche con l'elaborazione di un martirio romantico: Pisacane che si uccide accerchiato dai nemici è un'elaborazione tutta mitologica non suffragata né dalle testimonianze degli assalitori né da quelle di uno dei suoi luogotenenti, poi futuro ministro degli interni del Regno, Giovanni Nicotera. A esempio di una distrazione successivamente anche geografica, come riporta la scheda del Mereghetti, Pisacane sarebbe morto nell'intento di sollevare le popolazioni della Calabria!

In un paese che ha giustamente idealizzato il Risorgimento e ne ha studiato le vicende, dalle più importanti a quelle più minute, e dove sull'«Obbedisco» garibaldino si sono spremute le menti del paese, Pisacane, il suo pensiero e le vicende della sua spedizione e morte oscillano, nel migliore dei casi, tra inesattezze e silenzio.

Oggi per i turisti che lascia l'autostrada Salerno Reggio Calabria all'uscita di Padula-Buonabitacolo prendono la strada statale 517 - ulti-

mata per la prima volta proprio con i soldi dati dai Borbonici per l'eccidio di Pisacane - e si dirigono verso Sapri, dopo il cimitero nuovo di Sanza, a destra della prima curva a sinistra, si scorge a malapena, tozza, grigia e insignificante la lapide che ricorda questo nobile napoletano che s'era incapricciato di portar da queste parti nientemeno che la rivoluzione e l'eguaglianza: «2 luglio 1857 Nuovo decio disfidante il fato Carlo Pisacane da queste glebe livide di strage ruinava alla morte né mai selvaggia tirannide strappò all'avvenire della patria un più eroico cuore».

Da piccolo nelle improvvise soste di confuse e interminabili partite di pallone, durante la seconda metà degli anni Settanta, mi capitava di fissare spesso l'altra traccia di Pisacane: il busto che era stato eretto nel centro della piazza in occasione del centenario del 1957, e il volto austero e fiero di quell'uomo che un po' anch'io mi sembrava di aver ucciso pareva avere almeno cinquant'anni. Avrei scoperto solo anni dopo che Carlo Pisacane, duca di San Giovanni, quando morì aveva trentanove anni, gli stessi, mi accorsi un paio di decenni dopo mentre mi trovavo a L'Avana nella piazza della Rivoluzione, che aveva Ernesto Guevara

Nei suoi scritti Pisacane aveva posto la questione sociale al centro di una teoria rivoluzionaria ingenua ma che merita qualche attenzione in più

de la Serna, detto il Che, mentre sembrava mi guardasse da una gigantesca riproduzione che dominava quella piazza allagata dal sole dei tropici. Così ora, qualche volta, mi capita di pensare al mio Cilento come alla Bolivia dove il Che, con lo stesso ingenuo entusiasmo rivoluzionario di Pisacane, andò a morire. Se penso alla fortuna iconica del medico d'origine argentina, al suo successo come rivoluzionario a Cuba e a quello postumo anche come scrittore vorrei che un po' di questa fortuna toccasse pure a Carlo Pisacane, mi rendo conto che né tazze, né piatti, né t-shirt all'improvviso invaderanno d'estate le spiagge di Sapri o di Palinuro, e forse è meglio così, ma certo almeno un piccolo risarcimento alla memoria si può desiderare, magari con qualche buon libro, in commercio e senza inesattezze, con qualche cippo, meno triste e meno nascosto. Pisacane se lo merita.



Destinare il 5 per mille a Legambiente ti ripaga in natura.

Il 5 per mille non ti costa nulla, ma può fare veramente tanto. Destinarlo a Legambiente significa dare più forza alla lotta contro l'inquinamento e le ecomafie; sostenere lo sviluppo delle tecnologie pulite e le produzioni di qualità; avere più fondi per il volontariato ecologico e per la valorizzazione del patrimonio culturale. Pensaci, senza dare niente, avrai in cambio un mondo migliore.



LEGAMBIENTE
www.legambiente.com

Promemoria

Destinare a Legambiente il 5 per mille delle tue imposte è molto semplice. Con la dichiarazione dei redditi, sul modello 730, sull'Unico 2007 o sul CUD, firma nello spazio riservato alle associazioni e inserisci il codice **80458470582**.

Per informazioni: sostieni@mail.legambiente.com

IL PAESAGGISTA

francese ospite al *Festarch* di Cagliari ha difeso le sue idee sul «terzo paesaggio»: aree grandi e piccole in cui far sviluppare la diversità naturale e «resistere» all'invasione dell'uomo

di Francesca Ortali

S

i definisce un giardiniere dell'imprevedibile. Lui è Gilles Clément, paesaggista di fama internazionale, tra i protagonisti del *Festarch*, il festival dedicato all'architettura iniziato ieri a Cagliari e in programma fino a domani nell'ex manifattura tabacchi. Al centro ovviamente, la relazione tra l'uomo e il suo spazio, con tutte le sue implicazioni, compreso la salvaguardia del nostro habitat e il rapporto con le istituzioni. Rapporto, che secondo Clément non è facile. Sostiene infatti l'autore del *Manifesto del terzo paesaggio* che non c'è possibilità d'interazione tra istituzioni e natura. Così, questo giardiniere di

Rifiuterà qualsiasi incarico istituzionale per protesta contro la politica ecologica del neopresidente francese

ferro, classe 1943, docente della celebre scuola di paesaggio di Versailles ha detto no a Sarkozy. All'indomani delle elezioni presidenziali in Francia, ha dichiarato di rifiutare qualsiasi progetto su commissione istituzionale e privata in territorio francese, come segno forte di protesta verso la politica ecologica del suo paese, perché «col suo voto del maggio 2007 la Francia ha scelto un progetto che ci impegna tutti nella meccanica distruzione del pianeta». Con poche parole ma molti fatti concreti Clément difende il suo «terzo paesaggio», quei «luoghi abbandonati dall'uomo», come parchi e difese naturali, ma anche spazi più piccoli come aree industriali dismesse, racchiuse tra rovi e sterpaglie. Spazi diversi, quasi incompatibili tra di loro ma che nelle sue mani prendono vita diventando una dimensione naturale, nel senso di essere dominata dalla natura. Qui, nel terzo paesaggio l'intervento dell'uomo è minimo: si sfrutta la diversità senza distruggerla. Fulcro è il giardino planetario, che tradotto diventa un'elaborazione spontanea dell'ambiente che mira alla difesa di ogni specie. Il giardino quindi cresce e si sviluppa da solo. Si muove, di un movimento vagabondo che costrui-

Clément, il giardiniere che ha detto no a Sarkozy



Un'immagine del Musée du Quai Branly di Jean Nouvel. Le aree verdi del complesso parigino sono state progettate da Gilles Clément (a destra)

sce forme e paesaggi unici disegnando in maniera nuova parchi al centro della città e periferie. Singolari i suoi tre giardini realizzati a Parigi: quello di fronte alla Senna Le Musée du quai Branly, la parte più innovativa del Parc Citroën e infine, verso la periferia, nei cimiteri di Puteaux e di Neuilly, dove Clément sta sperimentando un nuovo biotipo scoperto osservando gli insetti della foresta equatoriale. Paesaggi appunto molto diversi tra

loro, ma con unico denominatore comune: la vegetazione ha un suo contesto naturale e ciascuna pianta merita un trattamento diverso in modo che possa spostarsi e stabilizzarsi secondo la sua natura. E l'esperimento realizzato in Francia, con giardino gestito dagli studenti dimostra come sia facile lasciare fare alla natura, rispettandola. Un ambiente naturale, che però non esclude un dialogo con l'architettura, ridotta ai minimi termini e del tutto ri-

spettosa di quello che la circonda, come dimostra il museo rea-

La sua concezione di un giardino planetario che si sviluppa da solo e mira alla difesa di ogni specie

lizzato a Parigi. Nulla viene distrutto, ma al massimo riutilizzato e salvaguardato.

Succederà per esempio a Tuvixeddu, necropoli punica antichissima in uno dei colli di Cagliari strappata alla speculazione edilizia. Qui sorgerà, il primo parco naturale europeo seguendo ovviamente i criteri del giardino planetario, paese senza frontiere e per questo di tutti. Tra «il fiume di papaveri» convivranno insieme storia e contemporaneità,

per far trovare alle antiche tombe uno sbocco verso la città. Insieme, senza contrasti, recuperando tutto ciò che già esiste. Anche i capannoni, riutilizzati come serre per piante compatibili con l'ambiente mediterraneo. Non mancherà un sistema di riciclo dell'acqua, seguendo la moda del piccolo «giardino sovversivo» o giardino politico, tutto fatto di ortiche che permette il trattamento dell'acqua inquinata attraverso le piante. La natura segue quindi il corso della politica, diventando strumento di battaglie civili. Una valorizzazione su base teorica e pratica del paesaggio, che ottimizza la sua storia e la diversità biologica di ciascun essere presente nel suo interno. Un discorso che si articola su



I suoi progetti di verde in movimento hanno costi di gestione bassi perché richiedono poca cura

punti ben precisi, come per esempio lo sfruttamento della diversità senza distruggere niente, passando attraverso la rivalutazione del patrimonio artistico, del paesaggio storico e biologico. Altro tema importante è riuscire a far coincidere economia con l'ecologia: i giardini in movimento proposti da Clément hanno dei costi di gestione minimi proprio perché le parti «curate» sono piccole. Accompagnare, insomma, il corso della natura comporta pochi investimenti ma soprattutto restituisce tanto in termini di rispetto dell'ambiente. Come afferma Clément stesso il giardino planetario, diventa «un progetto utile all'umanità e non diretto contro di essa». Simbolo di una «resistenza» che diventa spazio condiviso che tiene conto di un progetto politico e sociale.

Simbiosi tra architettura e natura è il progetto dell'architetto giapponese Kengo Kuma che al *Festarch* ha raccontato i suoi progetti più recenti, dimostrando un particolare interesse per la cultura rurale e le sue tradizioni. La fusione tra la struttura e il paesaggio circostante è l'anima di tutte le sue creazioni: la pietra viene scavata fino a renderla impercettibile, mentre il vetro e il legno fanno scomparire gli edifici nell'ambiente circostante. La prima giornata del *Festarch* è stata anche l'occasione per fare il punto del sistema cultura in Italia e dei suoi spazi. Sorprendono allora i dati offerti da Pier Luigi Sacco dai quali emerge un sistema cultura forte, in grado di realizzare (secondo i dati del 2003) un fatturato complessivo di 654 milioni di euro, con un Pil pari al 2,6 per cento. Un vero e proprio sistema molto redditizio che sembra però ignorato dalle istituzioni, confinato solo al tempo libero.

CAMBIAMENTI CLIMATICI Proposte curiose ma scientificamente fondate in un convegno a Firenze sui riflessi del clima sull'agricoltura

Se fa troppo caldo, alla mucca dai da bere l'acqua del frigo

di Tommaso Galgani / Firenze

Si sa, ormai non è più una *vox clamans in deserto* quella di chi paventa scenari da armageddon al pianeta, minacciato dai cambiamenti climatici. Sarà che non ci sono più le mezze stagioni, ma a salire sul carro degli apocalittici sono ormai tutti, o quasi. Si sprecano le metafore per dipingere quell'insostenibile leggerezza con cui gli uomini, autolesionisticamente e consapevolmente, appaiono miopi nell'affrontare la questione: «un convegno sparato verso il precipizio», pennella il sottosegretario alle politiche agricole Stefano Boco, secondo cui «urge un sommovimento culturale e razionale». E per risvegliare le sopite coscienze verdi che albergano nel profondo di ognuno di noi, non manca la provocazione: il simbolo universale della «nostra demenza» è «il water: è mai possibile che per fare pipì si debba sprecare acqua

trattata?». Il sottosegretario lo ha chiesto alla platea di politici, addetti ai lavori e giornalisti che hanno affollato ieri il convegno *Agricoltura toscana e cambiamenti climatici*, promosso dall'Arnsia a Firenze dove l'Onu ha appena aperto un centro per la raccolta e il monitoraggio dei dati. Che per l'ultimo anno parlano di temperature più alte, piogge meno frequenti ma più intense, cicli culturali modificati. Ma anche anticipi di stagione, possibili au-

Nei giorni di calura per non stressare gli animali e salvare la produzione del latte venno bene anche docce fredde

menti di calamità e, nell'agroforestale, di attacchi di parassiti: l'uomo per ora non deve guardarsi da invasioni di cavallette, ma le foreste italiane (il cui patrimonio ci fa risparmiare 2 miliardi di euro sull'adeguamento ai parametri di Kyoto) «avranno di che temere più dai fitofagi che dagli incendi», spiega Riccardo Russo (Arnsia), convinto che «il mutamento del clima non è ancora attuale, ma ci aspettano almeno 20 anni anomali». Ovvero alluvioni e siccità, gelate ed ondate di caldo. Quale settore, se non quello agricolo, può soffrirne di più? Per l'assessore toscano all'agricoltura Susanna Cenni la ricetta deve essere «muoversi preventivamente, premiando chi sviluppa azioni virtuose sul risparmio idrico e aiutando le aziende nell'autodifesa», tramite tecniche agronomiche idonee, sviluppo della filiera corta e formazione professionale agli operatori. Ma lo spauracchio dei cambia-

menti climatici non lesina nemmeno il profilarsi di scenari curiosi, pur se scientificamente assai pregnanti. Per esempio, si prospettano miglioni per la condizione delle mucche, che nei piccoli di produzione di latte generano 11 gradi di calore interno: se capita, come capita, la giornata di 35 gradi «si stressa la performance dell'animale e quindi cala la produzione per l'azienda», illustra lo zootecnico tropicale Alessandro Giorgetti. La soluzione? Frequenti docciature e aspersioni, acqua da bere direttamente

I rischi per i boschi vengono più dagli attacchi dei parassiti che dagli incendi Brunello e Chianti non corrono pericoli

dal frigo e non a temperatura ambiente, alimentazione variata (con meno fibre e più amidi) fino al pascolamento *by night* e tutti i comfort di «stalle areate e climatizzate», giura Giorgetti, sull'esempio di quanto già fanno ai tropici. Parallelamente non è peregrina, visti i tanti amanti dei vini toscani, la precisazione che *urbi et orbi* ha tenuto a fare Roberto Bruchi, direttore di Aprovitto, dallo scranno del convegno fiorentino: attenzione sì ai cambiamenti climatici, «ma senza eccessivi allarmismi: non è vero che Brunello, Chianti e Nobile scompariranno entro un secolo». Questo perché «la vite ha una grande capacità d'adattamento», ed inoltre nelle cantine esistono «tecniche vinicole ed enologiche per mantenere intatte la peculiarità del prodotto». Ma più che il vino, uno dei noccioli del problema è l'acqua: che c'è, ma viene sprecata ed usata male. «Recuperare il ciclo delle ac-

que, come si usa nei paesi europei», ammonisce Beppe Croce di Legambiente, che insegue Boco nel campo delle provocazioni da toilette: «Basta farsi il bidè con l'acqua potabile!». A volte sono anche i lacci e laccioli dell'Unione Europea a complicare gli approvvigionamenti idrici, ricorda Cenni accennando al divieto, nel nome dei limiti di produzione, di attrezzare a fini agricoli gli 11 mila laghetti artificiali toscani. Mentre Guido Sacconi, presidente della commissione cambiamenti climatici del parlamento europeo, annunciava l'uscita del «libro verde sulla strategia d'intervento sugli ecosistemi» (basata su aiuti alle economie in sviluppo), ricordando che «se si parla ancora di Kyoto, il merito è dell'Europa», una sorta di social catena leopardiana, «rete tra politica, aziende e responsabilità nei comportamenti individuali dei cittadini» pare per Boco l'unica via d'uscita all'impasse.

IL LIBRO Nel «pamphlet» del giornalista un duro atto di accusa contro gli «interessi comuni» del bipolarismo

Ecco l'Italiopoli di Beha: lucida analisi dei fatti non profezie

di Oreste Flammini Minuto

Strano paese il nostro. Periodicamente nascono dal nulla polemiche che sembrano dotate di una evidente inconsistenza, ma che in realtà hanno un preciso obiettivo. Attualmente si discute molto, in tv e sui giornali, del duello tra «politica» e «antipolitica». In cosa esattamente consista è difficile dirlo. Si ha la sensazione che per «politica» si intenda la tradizionale attività di gestione della cosa pubblica e per «antipolitica» si voglia indicare chi contesta senza alcun fondamento razionale, scientifico, sociale o politico l'operato dei «gestori».

Senonché ci si accorge che l'operazione della «politica» sottoposto al vaglio critico di chi non condivide alcune scelte, viene definito dalla «politica» medesima come «antipolitica» intendendo, in buona sostanza, con tale qualificazione screditare qualunque notazione critica e di dissenso. In altre parole, il vecchio e riconosciuto diritto di critica, fondamento e pilastro delle democrazie occidentali, sarebbe in pratica negato e posto nel nulla. Se a tutto questo si accompagna la decisione di un ramo del Parlamento di vietare la pubblicazione delle intercettazioni durante la fase delle

indagini, malgrado non vi sia più la necessità del perdurare del segreto di indagine, si ha la netta sensazione che accanto alla negazione del diritto di critica politica vi sia la codificazione della negazione del diritto di cronaca politica. Si avrebbe, insomma, l'avvento di quel regime da tutti denunciato come desidero dell'avversario politico, ma in realtà voluto con un accordo non tanto e non più nascosto. In questa situazione, l'ultimo libro di Oliviero Beha, *Come resistere nella palude di Italiopoli* (Chiarelettere Editore, pp. 245, euro 13, 60, con prefazione di Beppe Grillo) è emblematico. Vi vengono raccontate «storie» che ognuno dovrebbe co-

noscerne o, comunque, tenere a mente perché in esse c'è la chiave del malessere di tutti noi. E giustamente Beha si domanda: «Non sono forse, queste storie, i pilastri di una costruzione dove risiede l'intera classe dirigente, apparentemente contrapposta nel bipolarismo che sapete e invece pronta a far quadrato per i loro interessi sopravvivenziali, unita dai vantaggi assai più che divisa sui programmi: simbolicamente in perenne allerta di fronte ai pericoli penali e insieme al riparo delle critiche e dai fastidi di chi sta fuori del Residence grazie al servizio d'ordine di una «associazione di stampa mafiosa»?».

Il libro è stato consegnato alle stampe prima dell'approvazione alla Camera della legge sulle intercettazioni. Nessun voto contrario, solo 7 astenuti. Eppure personaggi qualificati oggi pubblicamente si dichiarano contrari al bavaglio imposto da quella legge ai giornalisti. Violante, Casini, Di Pietro hanno dichiarato che non sono d'accordo. Ma il giorno delle votazioni dovevano? Allora ciò che Beha aveva preconizzato sulla «allerta simbolica» non era l'intuizione di un «profeta», ma l'analisi dei «fatti», delle «storie» (tutte tra l'altro divertenti oltre che emblematiche) da lui raccontate. Vale la pena leggerle.

Siena

Libreria Becarelli
Viale Mameli 14/16
30 giugno Ore 17:30

Presentazione del libro **Testimoniare di Edoardo Ferrario**, Professore di Estetica alla facoltà di Filosofia presso l'Università "La Sapienza" di Roma
A cura della casa editrice **Lithos** di Roma
Presentano l'evento **Carla Bagnoli e Gabriele Usberti**

Interviene l'autore.

Da oggi nel tuo negozio poltronesofà.



poltrone**e**sofà

www.poltronesofa.com

I sofà poltronesofà li trovi esclusivamente nel tuo negozio specializzato poltronesofà
Numero Verde 800 900 600

Il periodo di promozione varia da città a città secondo la vigente normativa locale. Comunicazione effettuata ai comuni di competenza.
Gli sconti sono da intendersi fino a -50%. Il 2° rivestimento in regalo è da intendersi solo sui sofà in saldo nel negozio e nei 124 tessuti della collezione Flowers Privilege. Promozione non cumulabile con altre iniziative in corso.